



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

L'aoristic drift nell'italiano regionale di Abruzzo e Molise: un'analisi delle narrazioni orali

Relatore

Prof. Davide Bertocci

Anno Accademico 2023 / 2024

Laureando

Piergiuseppe Calcagni

n° matr.1236291 / LMLIN

INDICE

Introduzione	p.5
Capitolo I	p.8
1.1 Tempo, aspetto e azione	p.8
1.1.1. Generalità sulle nozioni di tempo, aspetto, azione e la notazione di Reichenbach	p. 8
1.1.2. Aspetto compiuto, aoristico, ingressivo	p.15
1.2 Caratteristiche dei perfetti e piuccheperfetti in italiano	p.17
1.2.1. Perfetti	p.17
1.2.2. Piuccheperfetti	p.19
1.3 Formazione dei perfetti composti	p.21
1.3.1. Perfetto e imperfetto in latino	p.21
1.3.2. Creazione dei Perfetti composti secondo Haverling	p.22
1.3.3. Tesi di Bertinetto	p.23
1.4 Teoria dell'aoristic drift	p.24
1.4.1. Gli stadi di Harris	p.24
1.4.2. Le critiche di Bertinetto	p.24
1.4.3. Aoristic drift in italiano	p.25
CAPITOLO II	p.26
2.1.1. Azione e aspetto	p.26
2.1.2. I viewpoint operator	p.29
2.1.3. Focalità	p.31
2.1.4. Modello di Labov	p.32
2.2.1. Metodo di raccolta dei dati	p.35

2.2.2. Analisi dei dati	p.37
CAPITOLO III	p.45
3.1. Tesi di Bridget Drinka sulla comparsa del drift.	p.45
3.2. Presentazione e descrizione dei dati in dialetto abruzzese-molisano.	p.49
CONCLUSIONI GENERALI	p.61
APPENDICE I	p.62
APPENDICE II	p.70
BIBLIOGRAFIA	p.76
SITOGRAFIA	p.80

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di fare luce su un fenomeno rimasto finora poco studiato dalla maggior parte degli studiosi. L'aoristic drift (“deriva aoristica”) è un mutamento linguistico che prevede uno shift semantico dell'aspetto aoristico il quale smette di essere la peculiarità del perfetto semplice ed entra a far parte anche delle caratteristiche semantiche del perfetto composto. Questo, ovviamente, non vuol dire né che il PS scompare del tutto nelle lingue in cui si presenta il drift, né che il PC non possiede più tutte le altre componenti semantiche (di cui si parlerà nel capitolo I) che lo caratterizzavano originariamente.

L'aoristic drift è stato ampiamente studiato in alcune lingue, come il francese, i dialetti tedeschi meridionali e le varietà sia dialettali che regionali dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda le varietà centro – meridionali la letteratura su questo argomento presenta due grandi limiti:

1. l'interpretazione dei dati avviene solo ed esclusivamente tramite le variazioni sociolinguistiche;
2. l'analisi del sistema tempo – aspettuale chiusa all'interno dei confini del contesto frasale.

Questa tesi avrà come obiettivo il superamento di entrambi i difetti. Per quanto riguarda il primo punto nella raccolta di dati presenti nell'appendice I e II si tiene conto delle varianti di italiano contemporaneo, ma si sofferma solo sulla variazione diamesica scritto/parlato e, ovviamente, la variazione diatopica: « [...] si potrebbe forse definire correttamente il repertorio italo-romanzo medio come una situazione di bilinguismo endogeno (o endocomunitario) a bassa distanza strutturale con dilalia [...] Nella situazione italiana, è praticamente impossibile separare la variazione diatopica da quella diastratica, e marcatezza diastratica implica solitamente marcatezza diatopica. Le varietà native degli italiani [...] sono sempre varietà socio-geograficamente determinate. [...] un parlante nel periodo dello sviluppo linguistico impara una varietà sociale dell'italiano della propria regione, entro la quale impara diversi registri adeguati a diverse situazioni, entro cui impara la fondamentale dicotomia fra parlato e scritto» (Berruto 2022: 5 - 10). In Berretta (2022) e in Coletti (2015) si può vedere come le differenze fra perfetto composto e sintetico nelle diverse varietà di italiano sono state studiate approfondendo soprattutto tematiche sociolinguistiche con la classica conclusione che vede il perfetto sintetico ormai scomparso nelle parlate settentrionali, a favore del perfetto composto, mentre nelle parlate meridionali e centro – meridionali la dicotomia è ancora ben conservata: « Tra i passati perfettivi la scelta fra passato prossimo e passato remoto è determinata sia da fatti linguistici – come la differenza aspettuale, la distanza temporale dell'evento e la sua rilevanza del presente – sia dalla varietà regionale, dal tipo di testo e dal suo gradi di formalità. Il passato prossimo, fortemente preferito nella varietà settentrionale, è anche più informale e semanticamente più trasparente; nell'italiano contemporaneo si sta espandendo, sia geograficamente che per tipi d'uso a scapito del passato remoto, che pure resta vivo in varietà regionali centro-meridionali, nei registri formali e in testi narrativi come le favole. [...] Il passato prossimo è largamente usato, nella varietà settentrionale, per eventi passati sia recenti che non, e senza che l'aspetto abbia un peso evidente nella scelta. [...] Il passato remoto nella conversazione spontanea e nello scritto informale non

emerge quasi mai, viene però da parlanti colti e semicolti in contesti formali in riferimento ad eventi lontani: funge insomma in questi contesti da forma di registro alto. In parlanti giovani, sempre settentrionali, il passato remoto è confinato a testi narrativi non autobiografici, tipicamente le favole, nei quali comunque è usato in modo instabile, ed è assai meno frequente che in testi analoghi di coetanei del Sud. [...] È possibile che nella scelta del passato prossimo abbia un certo peso anche la rilevanza dell'evento nel presente, in termini non tanto oggettivi quanto di salienza per il parlante e il suo discorso, con sovrapposizione quindi a fenomeni d'enfasi [...] Il passato remoto emerge invece nello scritto formale senza variabilità in diatopia. [...] In conclusione, il passato prossimo sembra destinato a guadagnarsi sempre più spazio, favorito dalla sua maggiore trasparenza e dall'alta frequenza del participio passato (come aggettivo, come verbo privo di ausiliare, come parte del trapassato prossimo) nonché per converso dallo statuto marcato che nel sistema ha il passato remoto, marcato in diatopia e in diafasia, ristretto ad una gamma limitata di testi e contesti e quindi meno frequente» (Berretta 2022: 210 - 212).

Coletti invece nonostante ricordi che «il passato remoto è quasi assente nell'italiano parlato del settentrione (che usa il passato prossimo) e resiste soprattutto al centrosud» (Coletti 2015: 189), ci tiene a precisare che il perfetto composto si espande anche verso le varietà centro – meridionali, ma è un mutamento che avviene a causa del contatto: «Oggi il passato prossimo, per influsso degli italiani regionali del Nord che lo hanno spesso nel loro repertorio come unico tempo del passato compiuto, si usa, parlando, anche in tutti i valori del passato remoto, la cui resistenza non è sufficientemente aiutata dalla sua pur non piccola vitalità (a danno dello stesso passato prossimo) negli italiani regionali del centrosud» (Coletti 2015: 197). Osservazioni di questo tipo sono state fatte anche in Rohlf (1969: 312 §567): «Nel territorio a Sud del Po, da Piacenza sino alla foce, s'è conservato, ma già può dirsi morto in alcune delle maggiori città (Modena, Bologna); a Parma è ancora ben vivo. Anche nelle Marche e negli Abruzzi comincia a perder terreno» e in Ledgeway (2009: 439): «[...] sebbene, sotto l'influsso dell'italiano, si avverta apparentemente nel corso degli ultimi vent'anni, specie tra le generazioni giovani, un'estensione del passato prossimo a scapito del passato remoto». In questa tesi non argomenterò la comparsa del drift nella variante regionale di abruzzese – molisano con gli strumenti della sociolinguistica: non argomenterò la mia tesi parlando di contatto o di “influsso”, ma lo farò utilizzando da una parte i viewpoint operator e la nozione di focalità di Johanson come strumenti per l'analisi formale del sistema semantico tempo – aspettuale e dall'altra mi servirò delle sequenze narrative proposte da Labov e Waletzky sia per superare il limite della frase come unico contesto adatto allo studio del tempo e dell'aspetto verbali sia per fornire un'ulteriore approfondimento formale che funziona in collaborazione agli indicatori di Johanson.

Il terzo ed ultimo capitolo prende in esame le teorie di Bridget Drinka sull'aoristic drift con delle controargomentazioni a tali teorie basate su una analisi in diacronia del dialetto abruzzese – molisano le quali, partendo dal Medioevo per arrivare fino all'epoca contemporanea, andranno a rafforzare le ipotesi sullo sviluppo autonomo del drift all'interno delle lingue romanze.

CAPITOLO I

1.1 Tempo, aspetto e azione

1.1.1 Il tempo in linguistica è stato spesso definito, da Comrie (1976:2-3) in poi, come una categoria deittica, quindi una categoria grammaticale che permette ad un enunciato di essere localizzato concettualmente nel tempo grazie a un centro deittico che, in questo caso, viene rappresentato dal momento esatto in cui l'enunciato viene pronunciato. Bertinetto (1986) presenta un'ulteriore distinzione, ossia quella fra tempo fisico, misurabile in base a criteri soggettivi od oggettivi, e tempo linguistico, sistema di relazioni temporali che possono essere veicolate da segni linguistici che, dal punto vista diacronico, rappresentano la cristallizzazione dello svolgimento cronologico degli eventi in un paradigma morfologico e che ci informano sulla collocazione di presente, passato e futuro al momento dell'enunciazione.

L'aspetto grammaticale (o più semplicemente aspetto), invece, sempre seguendo il fondamentale studio di Comrie (1976), è una categoria non-deittica e quindi non tiene conto delle relazioni di due situazioni situate in due punti diversi nell'asse temporale, ma rappresenta il modo in cui un evento ha luogo sull'asse senza collegarlo a un tempo specifico, non a caso molti studiosi preferiscono parlare di "viewpoint" (punto di vista) quando parlano di questa categoria. Per spiegare più nel dettaglio questa nozione si fa sempre uso della distinzione fra perfettivo e imperfettivo, in cui il primo descrive l'evento come concluso in un certo tempo e il secondo come un processo ancora in atto. Questa distinzione, però, non è sufficiente poiché non tiene conto di tutte le altre che si possono trovare con un'analisi più attenta sempre all'interno dell'opposizione perfettivo-imperfettivo, considerata come la principale. Ritengo necessario a questo punto citare il lavoro di Bonomi & Zucchi (2001) per mostrare tutte le altre opposizioni che si possono trovare in quella che ormai è la prospettiva tradizionale.

Prima opposizione: *Esterno/interno*

L'aspetto imperfettivo presenta un evento, uno stato, un processo "dall'interno", quello perfettivo "dall'esterno". Come si legge in Comrie (1976):

«*Quando entrai, Gianni leggeva.* [...] il primo verbo presenta lo sfondo di un qualche evento, mentre l'evento stesso è introdotto dal secondo verbo, che presenta la totalità della situazione intesa [...] senza fare riferimento alla sua costituzione temporale interna: l'intera situazione è presentata come una totalità non analizzabile. [...] L'altra forma, cioè quella che si riferisce alla situazione in cui Gianni legge, non presenta tale situazione nello stesso modo, ma fa invece riferimento alla sua costituzione temporale interna. In particolare, si fa riferimento a una porzione interna del leggere di Gianni, mentre non c'è alcun riferimento esplicito all'inizio o alla fine del suo leggere. [...] Un altro modo di spiegare la differenza tra significato perfettivo e significato imperfettivo è di dire che il perfettivo guarda la situazione dall'esterno, senza necessariamente fare distinzioni nella sua struttura interna, mentre l'imperfettivo guarda alla situazione dall'interno, e in questo senso ha a che fare in modo cruciale con la struttura interna della situazione.». Il problema di questa caratterizzazione, adottata anche da Bertinetto, è che al

massimo può coprire una particolare interpretazione dell'imperfettivo, cioè quella progressiva, ma l'imperfettivo può anche coprire l'interpretazione abituale.

Seconda opposizione. *Completezza/incompletezza*

Si tenga presente la seguente coppia di enunciati:

-Quel mattino, verso le 5, Gianni andò a scuola;

-Quel mattino, verso le cinque, Gianni andava a scuola.

Secondo Bertinetto (1991:24) la differenza sta nel fatto che nel secondo enunciato l'evento è presentato come ancora in corso al momento dato, mentre nel primo è visto con una prospettiva che contempla la fine del processo. L'osservazione non può avere valore generale perché non tiene conto dell'altro valore dell'imperfettivo, cioè l'abituale. Resta difficile, dunque, tenere insieme le due interpretazioni.

Terza opposizione: *Determinatezza/indeterminatezza*

«L'imperfettivo nella sua interpretazione progressiva lascia indeterminata l'eventuale prosecuzione del processo al di là dell'intervallo di tempo rilevante. [...] Un concetto analogo di indeterminatezza si applica anche all'interpretazione abituale dell'imperfettivo. Più precisamente, ciò che rimarrebbe non specificato sarebbe sia il numero delle iterazioni dell'evento [...], sia la possibile prosecuzione di questa serie di eventi.» Grazie a questa distinzione è possibile rilevare delle somiglianze fra l'interpretazione progressiva e quella abituale. Questa lettura potrebbe caratterizzare entrambe le letture, ma è una nozione ancora molto vaga.

Quarta opposizione: *Puntualità/duratività*

Il perfettivo tende a presentare l'evento come puntuale, l'imperfettivo lo rende temporalmente esteso. Un evento puntuale, dunque, viene considerato come un evento che non si protrae nel tempo anche se il parlante nel discorso li presenta come tali. Per capire come anche questa opposizione possa risultare fuorviante Bonomi e Zucchi si servono dell'obiezione di Kamp (1979): «un evento viene considerato puntuale quando la sua estensione temporale non può essere suddivisa in sottoparti individuabili a partire da eventi temporalmente separati.» Gli autori fanno notare che anche questa presenta dei problemi. Infatti (e questa segnalazione viene presentata da Kamp stesso) esistono sequenze di enunciati grammaticali in cui un evento globale viene presentato al PS e altri eventi che rappresentano "stadi" di quell'evento.

Quinta opposizione: *Figura/sfondo*

Il processo descritto dall'imperfettivo rappresenta lo sfondo degli eventi presentati al perfettivo. Gli eventi descritti all'imperfettivo tendono a sovrapporsi, non c'è un ordine preciso, mentre quelli descritti al perfettivo tendono a disporsi in sequenza. Nel capitolo II verrà approfondita questa opposizione.

Un'altra nozione fondamentale è quella di azione (può essere chiamata anche *Aktionsart* o aspetto lessicale). In sostanza, l'azione riguarda le proprietà semantiche inerenti al verbo e il modo in cui vengono poste in relazione al tempo. Anche in questo caso credo sia giusto presentare la classificazione delle classi azionali principali procedendo per opposizioni:

Prima opposizione: *non-durativi/durativi*

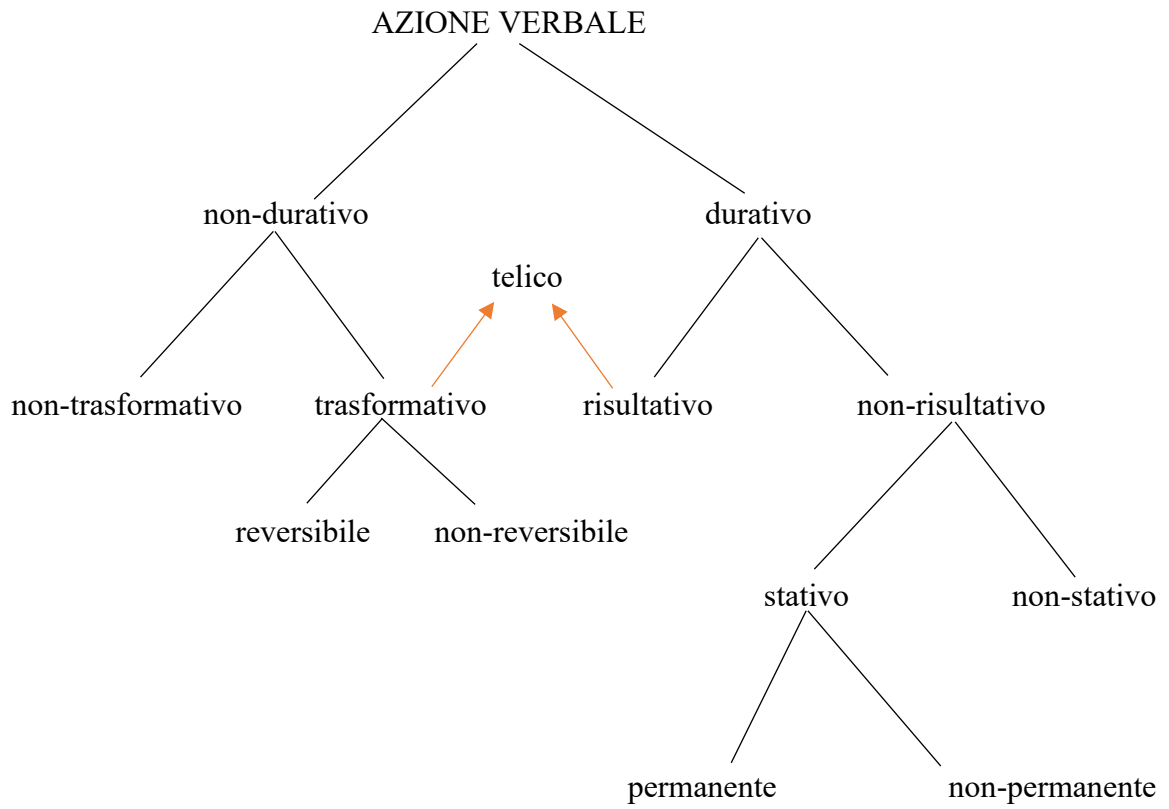
I primi riguardano azioni il cui punto di inizio coincide col punto finale (*incontrare, cadere, arrivare, esplodere, decollare*) mentre al secondo tipo appartengono verbi che si prolungano nel tempo (*creocere, guardare, amare, dormire, durare*).

Seconda opposizione: *trasformativi/non trasformativi (o puntuali)*

I trasformativi sono una sottoclasse di verbi non-durativi. Nel primo caso il protagonista dell'evento, alla fine del processo, si trova in uno stato diverso rispetto all'inizio dell'evento stesso. Possono essere trasformativi verbi come *svegliarsi, impazzire, ritornare, trovare, cambiare*. I puntuali invece sono verbi non-trasformativi non-durativi. I trasformativi mostrano di avere somiglianze con i verbi **risultativi**, (*disegnare un dipinto, costruire una casa, mangiare una torta*) una sottoclasse di verbi durativi. Per definire queste due tipologie azionali (trasformativi e risultativi) si ricorre al termine **telico** (dal greco τέλος, "scopo", "fine"). I verbi telici descrivono processi destinati al raggiungimento di uno scopo, sono quindi verbi che nella loro accezione semantica si focalizzano sulla conclusione dell'evento.

Terza opposizione: *stativi/continuativi*

Gli stativi sono una sottoclasse dei verbi durativi non risultativi. Sono verbi che indicano qualità inalienabili del soggetto o stati non modificabili. Esistono anche stativi non-permanenti, ossia quei verbi caratterizzati dalla precarietà della condizione che essi indicano. I continuativi concettualmente si differenziano dagli stativi per la loro capacità di mettere in risalto la continuità di un'azione e infatti a questi verbi si applica la nozione di "momento psicologicamente rilevante". In Bertinetto (1986) viene definita la "condizione di densità" come un importante tratto per distinguere stativi e continuativi: i primi fanno sempre riferimento a situazioni "dense", "ossia non suscettibili di interrompersi, senza cessare *ipso facto* di sussistere; mentre i processi descritti dai continuativi possono essere interrotti dal soggetto anche se l'episodio stesso è ancora in corso." Nella pagina seguente si possono trovare le opposizioni azionali, con le loro sottoclassi, in una rappresentazione breve e schematica:



Dopo una brevissima definizione delle categorie di tempo, aspetto e azione è necessario presentare il punto di partenza fondamentale per l'analisi temporale in linguistica, ossia la notazione di Reichenbach. Secondo il filosofo tedesco è possibile raffigurare il tempo tramite una retta in cui si localizzano i tre “momenti”:

- Momento dell'enunciazione (ME) in cui la frase viene pronunciata;
- Momento dell'avvenimento (MA) in cui ha luogo l'evento espresso dal verbo;
- Momento di riferimento (MR) in cui il risultato dell'azione espressa dal verbo risulta ancora rilevante.

La proposta di Reichenbach in *Elements of Symbolic Logic* riguarda la costruzione di un modello semantico per i tempi della lingua inglese (ma estensibile anche ad altre lingue), escludendo le forme progressive, in grado di dislocare i tre elementi ME, MA e MR in un rapporto di anteriorità coincidenza a seconda dal tempo verbale. Il modello è il seguente (le linee indicano distanza temporale mentre le virgole indicano coincidenza):

Present = ME, MA, MR

Present Perfect = MA – ME, MR

Simple Past = MA, MR - ME

Past Perfect = MA - MR - ME

Simple Future = ME - MA, MR

Future Perfect = ME-MA – MR

Per rendere chiara questo schema è opportuno riprendere gli esempi in italiano da [Bertinetto 1986] senza specificare, ovviamente, la collocazione del ME:

1. In questo momento (MR), Carlo *va* (MA) a scuola;
2. Finora (MR) Carlo *si è comportato* (MA) bene;
3. L'anno scorso (MR), Carlo *andò* (MA) al mare;
4. Quando sei arrivato (MR), Carlo *era già uscito* (MA);
5. Domani (MR) Carlo *andrà* (MA) da sua zia;
6. Domani (MR) Carlo *sarà già partito* (MA);

La posizione di Reichenbach funziona per gli esempi 2, 4 e 6, ma non per gli altri. In Bertinetto (1986) si sostiene che il problema risiede negli avverbiali poiché per Reichenbach essi segnalano sempre il MR in un enunciato, ma per gli esempi 1,3 e 5 non è così. Stando all'approccio teorico di Bertinetto gli avverbiali di tempo simultanei al MA non possono essere considerati come MR che invece deve sempre seguire il MA. Quando l'avverbiale indica simultaneità con il MA viene definito “localizzatore temporale” (LT). Il MR risulta insufficiente per un'analisi dettagliata

della semantica dei tempi verbali e per spiegare in modo approfondito la sua ambiguità è necessario partire da due esempi:

(a) Giovanni uscì a mezzogiorno

(b) Giovanni era uscito a mezzogiorno

Utilizzando il sistema reichenbachiano è possibile notare che non esiste alcuna differenza fra i due enunciati nonostante i due verbi forniscano un'informazione diversa. Per risolvere tale problema sono state avanzate tre ipotesi:

Prima ipotesi: secondo lo schema classico di Reichenbach sia (a) che (b) contengono un MR. A questo punto è lecito pensare sia che una frase contenente più di un MR è agrammaticale, sia che il MR reichenbachiano permette due letture della stessa frase, una in cui localizza il MA nel dominio del tempo (Giovanni era uscito *esattamente* a mezzogiorno) e una dove segnala un intervallo di tempo susseguente al MA e il risultato dell'evento è ancora rilevante (A mezzogiorno Giovanni era *già* uscito). Questa doppia interpretazione, però, è possibile solo per (b), mentre per (a) è possibile solo la prima lettura. In questa concezione il MR è una funzione complessa poiché i tempi semplici ammettono solo la prima interpretazione (interpretazione α), mentre i tempi composti accettano sia la prima che la seconda (interpretazione β) a seconda del contesto situazionale. Questa ipotesi si mostra vaga proprio perché assegna una doppia interpretazione a una singola entità.

Seconda ipotesi: gli avverbiali delle due frasi sono LT mentre il MR non compare. Questa ipotesi di matrice non reichenbachiana non permette due LT contrastanti (*Alle due del pomeriggio, Giovanni uscì a mezzogiorno) in uno stesso enunciato, se si assume, invece, che in una frase sono presenti un MR e un LT si devono considerare agrammaticali gli enunciati che contengono un MR e un LT. Questa conclusione è assai confusa dal momento che sono accettati enunciati come

a. *Alle due*, Giovanni era uscito *da un'ora*

dove il significato del LT *alle due* può tranquillamente essere completato col MR *da un'ora* senza che l'enunciato risulti agrammaticale. Anche questo esempio dimostra che la proposta di Reichenbach (la prima ipotesi) è approssimativa, poiché si è visto che sono necessarie due funzioni per rappresentare gli avverbiali di tempo. Ora si considerino i seguenti enunciati

a.¹ *Erano ormai le due del pomeriggio; Giovanni *uscì* a mezzogiorno

b.¹ Erano ormai le due del pomeriggio; Giovanni *era uscito* a mezzogiorno

dove solo la seconda è grammaticale dal momento che la prima frase funziona da MR rispetto alla seconda andando a confermare quanto detto in precedenza riguardo la norma che richiede il MR solo dai tempi composti. Possiamo, dunque, affermare che il MR dell'enunciato (b) è implicito e si rende noto solo grazie al contesto situazionale in cui l'enunciato poteva essere emesso. Di conseguenza è giusto ritenere inesatta la prima ipotesi.

Terza ipotesi: (b.¹) contiene un MR, mentre (a.¹) un LT. A questo punto questa ipotesi è perfettamente plausibile tenendo conto anche delle conclusioni ricavate dalla seconda ipotesi.

Si potrebbe riassumere la critica di Bertinetto al MR di Reichenbach coi seguenti punti:

i) il perfetto semplice è incompatibile con espressioni temporali che funzionano da autentico MR ed ammette solo il LT;

ii) i tempi composti, come il piuccheperfetto degli esempi, postula necessariamente un MR, questo vuol dire che anche quando non è esplicitato, secondo l'interpretazione β e in accordo con la terza ipotesi (come in (b)), può essere individuato all'interno del contesto di cui l'enunciato fa parte; in questo caso l'avverbiale *a mezzogiorno* di (b) va letto come un LT, secondo l'interpretazione α e in accordo con la seconda ipotesi.

Dopo aver perfezionato il modello tramite l'aggiunta del LT, il modello reichenbachiano può essere riscritto in questo modo:

Present = ME, MA (LT)

Present Perfect = MA (LT)– ME, MR

Simple Past = MA (LT) - ME

Past Perfect = MA (LT) - MR - ME

Simple Future = ME – MA (LT)

Future Perfect = ME-MA (LT) – MR

La differenza più importante sta nel considerare il MR solo in relazione ai tempi composti e LT come elemento facoltativo. Ciò che conta è che nessun evento può essere situato nel dominio temporale senza il supporto di una “funzione di localizzazione”, la quale, se non viene espressa nell'enunciato, può comunque essere recuperata dal contesto situazionale.

Per concludere questa parte dedicata alle differenze fra LT e MR è giusto fornire un'ulteriore spiegazione risolvendo un problema posto dal seguente esempio:

- *Alle due del pomeriggio, Giovanni *era uscito* a mezzogiorno.

Perché questa frase, dove *a mezzogiorno* è chiaramente un LT, è resa agrammaticale dall'avverbiale *alle due del pomeriggio*, mentre nell'esempio b^{1*}, che è simile a questo, funziona da MR? Sempre in [Bertinetto 1986] vengono trovate tre soluzioni. Due di queste, l'ipotesi dell'indecidibilità semantica e quella della ridondanza, sono da respingere. Secondo la prima, quando un avverbiale temporale si trova all'inizio di un enunciato contenente un tempo composto è impossibile decidere se tale avverbiale indica il MR anteriore al MA, oppure un LT che fornisce informazioni sul riferimento temporale estrinseco (per quest'ultimo verrà fornita una definizione nel capitolo II). Quindi l'esempio risulta agrammaticale perché il parlante non sa se *alle due del pomeriggio* funzioni da LT o da MR, sempre considerando il fatto che il secondo avverbiale

assume in ogni caso un significato contrastante. La seconda ipotesi, proposta in Hornstein (1977), vuole dimostrare come i due avverbiali violino le massime della conversazione di Grice.

Per dimostrare l'inefficacia di queste ipotesi Bertinetto utilizza un esempio sempre da Hornstein (1977):

- (?) At present, John *has climbed* Mt Everest 3 times [last year] oppure [in the past].

Trascurando l'avverbiale *last year*, si può notare l'ambiguità portata dal contrasto fra *at present* e *last year*. In questo caso non si può ricorrere alla prima ipotesi perché il primo avverbio denota un MR simultaneo al ME e il secondo funge da LT. Anche la seconda ipotesi non aiuta a spiegare l'agrammaticalità dei due enunciati: *in the past* non è ridondante perché ribadisce che il MA è anteriore al ME e *at present* non è ridondante perché ripete la coincidenza fra MR e ME. È sufficiente eliminare uno dei due avverbiali dall'enunciato perché questi riacquisti grammaticalità. Se due avverbiali hanno significati completamente diversi, anche all'interno dello stesso enunciato, non possono essere definiti ridondanti. D'altronde Bertinetto fa notare che degli enunciati come il seguente

- It is now August 1981; John *has climbed* Mt Everest 3 times in the past

sono grammaticali poiché il MR è espresso da un'altra proposizione. Si considerino ora i seguenti esempi:

- (a) *A quel tempo Giovanni *aveva scalato* il monte Everest tre volte in precedenza
- (b) Era l'agosto del 1975; Giovanni *aveva scalato* il monte Everest tre volte in precedenza.

È a questo punto che Bertinetto spiega l'inaccettabilità degli enunciati sopra citati tranne (b) con quella che lui nomina "ipotesi della restrizione sintattica", poiché l'inaccettabilità di enunciati di questo tipo è dovuta a fattori sintattici. Secondo questa ipotesi, quindi, tutte le frasi contenenti due LT contrastanti, oppure un LT ed un MR esplicito, sono agrammaticale. Inoltre, per le lingue come l'italiano è necessario riscrivere il secondo principio sulla base del fatto che frasi come

- *Alle due*, Giovanni era uscito *da un'ora*

sono grammaticali. Se la frase contiene un LT e un MR esplicito è agrammaticale a meno che il LT non sia computabile a partire da un MR espresso dall'avverbiale decorrenziale «*da X tempo*». Bisogna aggiungere che il primo principio dell'ipotesi vale quando si fa riferimento a intervalli di tempo diversi. Se i LT fanno riferimento al medesimo MA, ma esprimono contesti temporali differenziati e sono fra di loro sovrapponibili, si ottengono enunciati grammaticali.

1.1.2 Aspetto aoristico, compiuto e ingressivo

In questa parte, per non deviare dal tema principale di questa tesi, riassumerò le proprietà solo degli aspetti perfettivi. Innanzitutto, questi ultimi condividono due caratteristiche importanti: si riferiscono ad eventi determinati nell'asse temporale e possono indicare solo un singolo evento

alla volta e se si vuole indicare un numero maggiore di eventi è necessario l'utilizzo di avverbi o altre precisazioni ricavabili dal contesto:

- Ottavia venne a trovarci il primo del mese;
- Ottavia venne *regolarmente* a trovarci il primo del mese;
- Ottavia venne a trovarci il primo del mese *per cinque volte di seguito*.

L'aspetto aoristico possiede però la particolarità di avere una visione "globale" dell'evento che risulta sganciato dal MR e lega questa valenza aspettuale tendenzialmente ai tempi semplici. Avere una visione globale vuol dire anche che l'evento in questione comprende la parte finale dell'intervallo temporale che corrisponde al MA. La visione globale assume caratteristiche diverse a seconda del tempo: con un tempo semplice è facile immaginare la globalità dell'evento poiché esso si conclude prima del ME; con un tempo composto il MA dev'essere concluso prima del MR. Si tenga comunque conto del fatto che in italiano quando un PC ha valore aoristico non viene postulata l'esistenza di un MR. La prospettiva globale rende l'aspetto aoristico compatibile con avverbiali del tipo «*in X tempo*» e «*per X tempo*», ma i tempi semplici non possono mai comparire col decorrenziale «*da X tempo*» sempre per quanto affermato prima sull'assenza del MR in questi tempi perché questo avverbio in particolare delinea il permanere di un risultato al ME. Una frase, invece, che contiene al suo interno un tempo composto e «*da X tempo*» risulta grammaticale.

L'aspetto compiuto si può definire come "quella particolare valenza aspettuale che esprime il perdurare, nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente ad un evento compiutosi in precedenza." Per quanto esaustiva possa sembrare questa definizione bisogna distinguere le tre interpretazioni del concetto di compiutezza individuate finora dagli studiosi:

-*passato indefinito*: un evento passato rispetto al MR ma viene localizzato con precisione sul piano temporale. Questa interpretazione si dimostra insufficiente perché in realtà definisce solo un uso marginale del PC

-*rilevanza attuale in senso stretto*: esprime lo stato perdurante al MR di un evento compiutosi precedentemente. Al suo interno questa categoria racchiude due visioni diverse: una è la "prossimità temporale" rispetto al ME, ma anche questa designazione soddisfa un uso di un singolo tempo verbale, ossia il PC; l'altra è "l'esistenza perdurante al MR di un certo oggetto o individuo", che si dimostra insufficiente per tre motivi: innanzitutto il perdurare al MR del risultato di un dato evento non si esprime per forza con un tempo composto (es.: *they came last monday (and are still here)*). Inoltre, l'uso di un tempo composto non implica il perdurare del risultato conseguente all'evento (es.: *I have gone to France only once in my life* ma il locutore può non trovarsi in Francia). Infine, questo principio, nel caso in cui le prime due obiezioni non sussistessero, si applicherebbe soprattutto ai verbi telici.

- *rilevanza attuale in senso lato*: la terza interpretazione è quella che consente di ottenere una visuale completa e soddisfacente dell'aspetto compiuto poiché indica l'unità indifferenziata del piano temporale su cui si collocano il MA e il MR. Il fatto si è compiuto al ME ed ha avuto luogo

una o più volte entro un arco di tempo non separato dal ME medesimo. Dev'essere visto come una fissazione soggettiva da parte del parlante di un piano temporale che va dal MA al MR. In questo modo la rilevanza attuale guadagna un significato esclusivamente soggettivo e l'ordine cronologico dell'asse temporale acquista un senso arbitrario. La valenza della compiutezza non segue alcun tipo di regola o legge dotate di rigore scientifico. Infatti, come tiene a precisare Bertinetto (1986:212) «la compiutezza è una nozione prettamente aspettuale, ed in quanto tale ha a che vedere con un dominio dell'esperienza difficilmente riconducibile ad un calcolo. I fenomeni aspettuati si riferiscono sempre [...] al particolare punto di vista (o prospettiva) scelto dal locutore.»

L'ultimo tipo di valenza aspettuale perfetta che descriverò in questo paragrafo è quella ingressiva. La peculiarità dell'aspetto ingressivo è la sua natura esclusivamente aoristica:

- In quel momento, l'acqua *zampillava/zampillò/è zampillata* dal rubinetto
- Tra la sorpresa generale, la macchina *si muoveva/si mosse/si è mossa*

Si può notare che i due perfetti hanno una valenza ingressiva (sostituibile dalla perifrasi *cominciare + infinito*) mentre l'imperfetto ha un significato ingressivo quando lo si interpreta nella sua accezione abituale. Con questi esempi sembrerebbe che il PC, dal momento che in italiano può avere accezione aoristica, sia compatibile con la connotazione ingressiva allo stesso modo di un PS. Per spiegare la differenza Bertinetto usa il test dell'avverbio *finalmente*:

(a) Finalmente Gianna *mangiò*

(b) Finalmente Gianna *ha mangiato*

In (a) l'avverbio, poiché compare insieme a un PS, rappresenta un istante localizzato nel passato, dunque un LT. Ma in (b) essendo presente un PC indica un processo che è appena terminato ma è ancora da verificare se il suo effetto continui nel MR (che coincide col ME). Il PC non ha valore ingressivo quando viene inteso nella sua accezione forte di compiutezza. L'aspetto ingressivo ha anche limiti azionali, infatti compare solo con i continuativi e gli stativi, e mai con i non-durativi poiché in questi verbi l'inizio e la fine del processo spesso coincidono.

1.2 Caratteristiche dei perfetti e piuccheperfetti in italiano

1.2.1 In questa parte verranno elencate brevemente le peculiarità sia del PC che del PS. Per quanto riguarda il primo è possibile porre una distinzione fra caratteristiche deittiche (A) e non-deittiche (B).

A

i) persistenza del risultato che poggia sul criterio della rilevanza al ME. Tale criterio è di natura psicologica e dunque troppo generica. Poiché non esiste demarcazione netta fra PC con valore di compiutezza e PC con valore aoristico, è sempre possibile che venga utilizzata la seconda forma risulta dunque migliore la nozione di rilevanza in senso stretto.

ii) uso “esperienziale”: «riguarda la partecipazione ad altri di una propria esperienza, o di un’esperienza altrui, che si sia verificata almeno una volta nel passato» (Bertinetto 1986:416). Il quadro temporale di tale uso del PC dev’essere necessariamente ampio. Deve quindi coprire l’esistenza del soggetto fino al ME.

iii) accezione “inclusiva”: rappresenta un caso estremo di rilevanza attuale, dove non solo il risultato, ma l’evento stesso perdura al ME. Sono ammessi solo verbi durativi (ma non gli stativi permanenti) non-telici e verbi di altro tipo che grazie alla negazione acquistano valore stativo.

B

Gli usi non-deittici sono quelli dove il MR appare sganciato dal ME. In questo caso il valore temporale del PC consiste nell’indicare un rapporto di anteriorità rispetto a un altro evento esplicitato nel contesto:

i) casi in cui il PC dipende da un futuro semplice o da un presente futurale. Infatti, in queste frasi il PC può essere tranquillamente sostituito da un futuro composto.

ii) il rapporto di anteriorità può essere innescato anche da tempi di senso non futurale. In enunciati del genere il PC può essere sostituito con un *piuccheperfetto*.

iii) usi propriamente atemporalmente del PC. Si utilizza in enunciati in cui il locutore vuole attribuire validità universale all’enunciato.

iv) PC indicanti abitualità: il MR qui non può corrispondere con il ME per la non-unicità del MR.

v) si può notare che il PC può assumere gli usi del presente. Un’ultima dimostrazione di questo fenomeno si osserva nel PC “imminenziale” che si incontra in proposizioni principali. In questi casi il PC possiede ancora una connotazione di pura compiutezza che si verifica tutte quelle volte che il PC non solo è sganciato dal ME, ma appare del tutto detemporalizzato per mettere in risalto solo dell’evento. Predilige i trasformativi, mentre sono esclusi i non-telici.

Per quanto riguarda il PS basterà menzionare l’impiego canonico e altri tipi ritenuti secondari. Con il primo si designa un evento avvenuto nel passato e sganciato dal ME, ma questo non vuole dire che il MA si debba collocare in un momento molto lontano dal presente. Il PS è un tempo di natura eventiva che lo rende adatto per la narrazione dei fatti, anche se due eventi coniugati al PS non si dispongono necessariamente in successione l’uno con l’altro. L’eventività del PS deriva dalla caratterizzazione aspettuale aoristica: il PS designa un evento concluso di cui viene messo a fuoco l’istante terminale senza che le conseguenze derivanti dal medesimo vengono considerate attuali dal parlante. Un’altra caratteristica è la valenza aspettuale ingressiva che viene utilizzata con verbi durativi non-telici. Una prerogativa del PS è la sua natura rigorosamente deittica: questo tempo designa sempre anteriorità rispetto al ME. Quest’ultima caratteristica rappresenta una grande differenza col PC che può assumere usi futurali e accezioni detemporalizzate. I tipi secondari del PS sono i seguenti:

a) il MA individuato da un PS si colloca anteriormente ad un altro processo situato sempre nel passato. Il PS, in questo caso, svolge la funzione di PPF.

b) uso gnomico.

c) può apparire in contesti iterativo-abituali ed “onirici”.

Le opposizioni fra PC e PS in alcuni casi non sono rigidamente imposte dalla grammatica. Un caso di netta opposizione potrebbe essere quello della costruzione di sequenze narrative in cui il parlante/scrittore deve stare attento alle regole di consecutio temporum dopo aver compiuto la prima scelta (sebbene sia vero che nella narrazione il parlante non è totalmente libero nella scelta; Bluecher (1974) e Tumler (1980) hanno dimostrato che la ricerca di particolari usi stilistici permette allo scrittore di evadere dalle restrizioni grammaticali). Un altro esempio è dato dal modo in cui i tempi presentano gli eventi: con il PS poco adatto a indicare un evento più complesso, magari composto da una serie di eventi ripetuti, nella sua globalità, ma viene impiegato per eventi singoli, mentre il PC possiede caratteristiche opposte. Alcune divergenze restano evidenti, ed è il caso di tutti gli avverbi o locuzioni avverbiali che si riferiscono direttamente al ME ed escludono il PS (*ora, attualmente, finora, adesso*), degli avverbi o avverbiali che includono il MA e il ME (*questo mese, quest'anno*), con l'eccezione del deittico *questo* quando non è incluso nel Me o della serie di avverbi che possono essere usati anche col PS ma con significato diverso rispetto al PC.

1.2.2. In questa sezione si parlerà delle caratteristiche dei piuccheperfetti I° e II° (quelle che nella terminologia tradizionale vengono chiamati rispettivamente «trapassato prossimo» e «trapassato remoto»), escludendo, però, tutte quelle che non hanno a che fare con l'argomento di questa tesi, ossia le valenze modali e gli usi imperfettivi del PPF I°.

Come si legge in (Bertinetto 1986) “il PPF I° fonda il proprio riferimento temporale sulla presenza (esplicita o implicita) di un preciso MR che nella fattispecie è situato nel passato.” Il PPF I° può esprimere anteriorità nei confronti di tutti i tempi passati, compreso un ulteriore PPF I°, e anche di un presente storico. A causa di questa caratteristica viene spesso impiegato in proposizioni temporali secondarie, ma può trovarsi anche nelle indipendenti e anche in questo caso esprime anteriorità. È proprio il fatto di avere tutti gli eventi descritti antecedenti a un MR implicito che contraddistingue il PPF I° dal PC e dal PS. Il MR postulato da questo tempo, infatti, pone una barriera netta col ME, senza badare alla distanza temporale fra il MA e il ME. Tuttavia, è necessario sottolineare che la linea di demarcazione fra gli altri due perfetti e il PPF I° talvolta si fa più sottile quando nella prosa letteraria il PPF I° può assumere le stesse funzioni del PS. Questa per ora è soltanto un'ipotesi proposta per la prima volta in (Skubič 1970), rianalizzata in (Bertinetto 2014) che viene criticato da (Scarpel 2017). Un contesto dove si può notare una somiglianza fra PPF I° e i perfetti è quello in cui un avverbiale funge da localizzatore:

- *Andai, Sono andato, Ero andato* a trovarlo due giorni *prima, dopo* di te.

Quando, invece, il contesto pone un rapporto di anteriorità con un MR esplicito la differenza diventa visibile:

- Alle 3 venne, è venuto il momento di lasciarci. Gli altri *partirono, *sono partiti, erano partiti in precedenza.

È molto difficile, quindi, stabilire oggi con certezza che il PPFII° abbia assunto gli usi temporali dei perfetti. Risulta più complicata la questione dell'aspetto perfettivo, in particolare quello compiuto, poiché si può notare che a differenza dell'inglese, dove il past perfect (che corrisponde al PPFII° italiano) può assumere sia le funzioni del simple past sia quelle del present perfect, il PPFII° italiano non assume facilmente la valenza aoristica, poiché questo compito appartiene al PC. Per quanto riguarda la compiutezza il discorso cambia e si può notare la stretta parentela con gli usi non-deittici del PC. In particolare, il PPFII° può avere le seguenti accezioni:

- Esperienziale (Tristano non aveva mai visto nulla di simile fino a quel momento).

- Rilevanza attuale in senso stretto (Zerbina aveva ottenuto il permesso di uscire da Masetto, e si apprestava a farne uso).

- Prospettiva (Mi disse che veniva quando aveva finito)

- Onnitemporale (Nel nostro campo, è solo a cose fatte che ci si accorge se l'idea aveva avuto successo).

- Compimento immediato: in questa accezione "il risultato viene presentato, per così dire, come se esso si desse prima dello svolgimento dell'evento." ("Se la sorpresa, se il terrore non mi avessero reso impossibile il pensarci tosto, sarei stato ancora in tempo a discendere con lei dalla vettura; ma non m'era balenata alla mente questa idea, che il convoglio era già partito". (I.U. Tarchetti, Fosca)).

Gli usi che il PPFII° ha in comune col PC sono tutti non deittici (esperienziale?) perché postulano un MR anteriore al ME, caratteristica fondamentale di questo tempo. Il PPFII° si può classificare come un tempo di natura perfettiva, soprattutto per quanto riguarda la compiutezza, poiché visualizza l'evento quando il processo è giunto al termine.

Il PPFII° è il tempo passato più a rischio della lingua italiana perché non solo ormai lo si può vedere solo nella lingua scritta, ma è anche soggetto a regole inviolabili di *consecutio temporum*. Infatti, è possibile osservare che nell'italiano moderno l'impiego del PPFII° è limitato alle proposizioni temporali, a differenza di quanto succedeva nell'italiano antico, dove si poteva trovare in una proposizione indipendente. Per analizzare le proprietà tempo-aspettuali di questo tempo, occorre evidenziare i rapporti fra la proposizione principale e quella temporale. Bertinetto considera il problema separando la relazione temporale, che vede il PPFII° collegato al tempo della principale, da quella aspettuale, in cui il MA e il MR interagiscono all'interno del meccanismo di riferimento del PPFII°. Tra il tempo della reggente e quello della temporale contenente il PPFII° si instaura un rapporto di anteriorità, o perché il MR con valore di compiutezza peculiare dei tempi composti si trova nel tempo della principale, oppure il MR combacia con la fine del processo indicato dal PPFII°. Secondo quest'ultimo caso non sarebbe un problema assumere come MR anche il tempo della principale quando l'evento è espresso dal PS, ma in un enunciato del genere si può notare che la situazione della reggente viene interrotta

dal PPFII° della temporale che inserisce un altro evento. “Sembra ragionevole affermare con questo tempo il MR scaturisce come una sorta di limite interno al processo”. Il MR con questo tempo si pone immediatamente a ridosso della fine del MA indicato dal PPFII°, si parla, quindi, di un rapporto di anteriorità stretta. Bertinetto designa con «terminatività» questa caratteristica del PPFII°. Dal momento che il MR si colloca a ridosso della fine del MA, il PPFII° porta, quasi naturalmente, a indicare il raggiungimento di uno scopo, di un «telos» e questo spiega perché solo i verbi telici possono essere coniugati da questo tempo e perché vengono respinti gli stativi non-permanenti.

1.3. Formazione del perfetto composto

1.3.1. Perfetto e imperfetto in latino

Il sistema verbale latino ha perso la distinzione del protoindoeuropeo (e anche del greco) fra perfetto e aoristo, dividendosi in due stem, il *perfectum* (perfetto) e l'*imperfectum* (imperfetto). Entrambi si riferiscono a situazione o eventi nel passato, ma il primo indica un'azione conclusa, il secondo la descrive nella sua continuità. Il fatto che in latino le funzioni del perfetto e dell'aoristo del protoindoeuropeo si siano fuse in un solo tempo rende difficile distinguere le diverse funzioni di tale tempo. Nonostante ciò, nel latino del periodo classico è possibile individuare delle differenze. Il perfetto latino indica rilevanza attuale quando è legato ad un avverbio temporale che localizza la situazione nel presente, e in questo caso corrisponde al perfetto greco al present perfect inglese o al PC dell'italiano. Quando corrisponde all'aoristo greco, al past simple o al PS italiano, il perfetto latino indica situazioni o azioni passate che non hanno più effetto nel presente ed appare con avverbi che localizzano l'evento prima del MR.

L'opposizione fra perfetto e imperfetto in latino antico e classico è molto simile, dunque, a quella di tante altre lingue. L'imperfetto latino descrive cosa succedeva o cosa stava succedendo in un certo momento nel passato. Quando assume la seconda accezione è traducibile, in italiano così come anche in inglese, con le perifrasi progressive e si lega sia a verbi telici che atelici. Il perfetto, invece, descrive una serie limitata, e spesso definita, di eventi o situazioni al passato.

Per quanto riguarda il rapporto fra tempo e narrazione nel latino di questo periodo, si può notare che il verbo al perfetto dà quello che Haverling chiama un “overview” (che in questo caso si può tradurre con “panoramica” o con “sguardo generale”) alla situazione passata, che in questo modo nella narrazione viene posta in primo piano, mentre l'imperfetto situa le azioni che descrive sullo sfondo. Quindi il tempo normalmente usato per una sequenza di eventi o situazioni è il perfetto, che era, quindi, adatto anche per l'inizio di una nuova storia. Infatti, l'espressione *fuit quondam* corrisponde alla formula *C'era una volta*. Altri tempi utilizzati in questo periodo per la narrazione sono il piuccheperfetto, il presente storico e l'infinito storico. Il primo si usa insieme all'imperfetto per creare la cornice sulla quale si basa la narrazione, però il piuccheperfetto descrive azioni avvenute precedentemente rispetto alla principale sequenza temporale della narrazione. Il presente storico può sostituire il perfetto solo in alcuni casi, come le subordinate temporali introdotte da congiunzioni. Anche l'infinito storico sostituisce il perfetto, però quando

presenta azioni o situazioni che si susseguono l'una dopo l'altra. È stato osservato che può avere una funzione ingressiva, e quindi conserva la sua natura perfetta, e una funzione conativa dove sembra assumere una funzione imperfettiva. Gli ultimi due tempi possono essere definiti metafore tempo-aspettuali, poiché secondo la definizione fornita proprio da Haverling “the historical infinitive and the historical present are marked elements which render the description more colorful and vivid, since they bring the reader closer to the past events or situations that are described.” (Haverling

I mutamenti del sistema aspettuale nel passaggio fra latino classico e latino tardo sono connessi ai mutamenti del sistema azionale. In particolare, il perfetto viene usato sempre di più con verbi stativi in senso ingressivo e l'imperfetto, sempre degli stativi, tende a sostituire il perfetto nella funzione di “overview”. Nel contesto narrativo i cambiamenti fondamentali sono tre: i) aumento di espressioni in cui l'imperfetto compare nelle proposizioni principali; ii) differenze fra le varie traduzioni della Bibbia; iii) l'imperfetto compare in quelle funzioni che prima erano riservate al perfetto.

1.3.2. Creazione del perfetto composto

A partire dal latino antico fino al latino tardo, si possono trovare diversi costrutti con *habeo* e il participio perfetto con funzione risultativa che potrebbero essere interpretati come delle spie per la formazione dei perfetti composti nelle lingue romanze. Anche se non è chiaro quando tali costrutti iniziarono ad esprimere rilevanza attuale, la grammaticalizzazione (in questo caso si fa riferimento, ovviamente, alla trasformazione di *habeo*, che da elemento esclusivamente lessicale assume anche tratti grammaticali) è avvenuta nelle lingue romanze, poiché non esistono testimonianze di costruzioni perifrastiche con *habeo* databili a un periodo precedente al sec. VIII d.C.

In latino antico la risultatività si esprimeva soprattutto con il verbo *volo* oppure con i verbi causativi come *do*, *reddo*, *curo* e il participio perfetto. Il costrutto *habeo* più il participio perfetto, però, si poteva già notare in diversi casi: i) per esprimere possesso, in sovrapposizione ad *esse* e il dativo di possesso; ii) spesso si usava nel senso di “mantenere”, “tenere” e “avere” in un certo stato insieme al verbo *adservare*. I primi esempi di *habeo* e participio perfetto indicanti risultatività riguardano espressioni con verbi il cui significato rimanda all'acquisizione intellettuale, come *cognitum* e *compertum*.

Nel periodo classico e post-classico si conservano gli stessi usi del latino antico. L'unica grande differenza sembra essere quella che riguarda proprio le espressioni che indicano acquisizione intellettuale poiché in questo periodo si possono trovare anche nelle subordinate complete.

1.3.3. Tesi di Bertinetto

Per spiegare l'origine dei tempi composti Bertinetto si serve delle tesi proposte in Tekavcic (1971), secondo cui il perfetto latino possedeva "un'ambivalenza funzionale": esso ereditava dall'aoristo greco la funzione per mezzo della quale indicava un processo concluso nel passato, senza legami col ME, e dal perfetto greco la funzione che indicava un processo ancora rilevante al ME. Ma già a partire dal latino classico la seconda funzione, caratterizzata dalla compiutezza, appariva sempre con minore frequenza nei testi, creando l'esigenza di un tempo che fosse in grado di ricoprire sia la funzione aspettuale aoristica che quella perfetta. Questo ruolo fu ricoperto dalle forme composte tramite un lungo processo di trasformazione di forme verbali preesistenti.

Il punto di partenza secondo Bertinetto (e quindi anche per Tekavcic) va individuato nelle forme *cognitum, compertum, suspectum, constitutum habeo*. Qui *habeo* è ancora legato al suo valore semantico originario di possesso e il participio perfetto ha ancora un valore aggettivale. Ci sono due prove a favore di quest'ultima osservazione: secondo le regole di accordo il participio ancora si lega all'oggetto diretto e la maggior parte dei verbi utilizzati sono telici transitivi. Tekavcic e Bertinetto riportano tre esempi:

- 1) *Multa bona bene parta habemus* (Plauto, *Trin.* "Possediamo tante ricchezze ben ottenute")
- 2) *Te auratam et vestitam bene habet* (Plauto, *Men.* "Ti tiene ingioiellata e ben vestita")
- 3) *Metuo enim ne ibi vos habeam fatigatos* (Agostino, *Serm.* "Temo di avervi stancati")

Bertinetto aggiunge che questi costrutti perifrastici non vanno confusi con i tempi composti del latino tardo e delle lingue romanze soprattutto a causa della relazione fra il soggetto della frase e l'agente del processo indicato dal participio. Nei moderni tempi composti le due parti coincidono, ma nel latino classico non era necessario. Nel momento in cui il soggetto iniziò a coincidere con l'agente si era già verificata una serie di mutamenti nella struttura della frase per cui i parlanti generalizzarono questa convenzione. In questa spiegazione Bertinetto si lega molto alle teorie di Ramat (1982) e (1985) dove si afferma che il mutamento linguistico non è mai un processo deterministico, è solo il frutto di "contingenti vicende storiche". I fattori che vanno ricordati nella creazione casuale delle forme composte sono due:

- (a) graduale scomparsa dell'accordo participio perfetto e oggetto;
- (b) desemantizzazione di *habeo* ridotto ad ausiliare che entra così a far parte del sintagma verbale insieme al participio perfetto (che precedentemente faceva parte del sintagma nominale). Tale processo rende anche impossibile che *habeo* venga dopo il participio. Questo può anche essere dovuto al passaggio da SOV a SVO avvenuto durante il latino tardo.

Durante questo processo il paradigma verbale si era esteso anche ai verbi intransitivi il cui participio perfetto attivo indica lo stato derivante da un'azione compiuta in precedenza. Le forme di perfetto analitiche si sono in seguito allargate a tutto il paradigma verbale latino, creando altre forme composte. All'inizio tali costrutti possedevano una natura esclusivamente aspettuale che

riguardava la compiutezza e le informazioni temporali che ne sono derivate in seguito sono solo una conseguenza. Ciò spiegherebbe anche la perdita della valenza aspettuale di tali forme verbali, le quali col tempo vengono assimilate nella dimensione temporale e in un certo stadio di sviluppo della lingua passano a svolgere un ruolo puramente aoristico.

1.4. Teoria dell'aoristic drift

1.4.1. Gli stadi di Harris

1. Le lingue al primo stadio presentano un livello basso di grammaticalizzazione del PC usato solo per descrivere il risultato nel presente di azioni iniziate nel passato. Quindi, sebbene una situazione perfetta nel passato sia espressa normalmente dal PS, il PC ha già fatto dei progressi nel processo di grammaticalizzazione. Non è ancora un vero perfetto risultativo, ma può denotare situazioni passate con rilevanza esperienziale nel passato. Harris porta gli esempi del siciliano e del calabrese meridionale, dove il PS viene utilizzato per eventi passati anche se recenti e non conta se il periodo di tempo preso in considerazione sia ancora in atto oppure no. Quando si vuole porre l'attenzione su uno stato presente risultante da un'azione passata si usa il PC.

2. Al secondo stadio appartengono quelle lingue dove è necessario soddisfare caratteristiche semantiche per usare il PC. In particolare, il PC deve riferirsi a situazioni durative o iterative, iniziate nel passato e che continuano nel ME. Questo realizza il cosiddetto significato inclusivo del perfetto, in cui l'evento procede anche in MR (che in questo coincide con ME) mentre non tiene conto di tutto ciò che segue. (Galego, portoghese, varietà di spagnolo sud-americano).

3. Il PC si estende a e si usa per esprimere situazioni perfettive pure. In questo stadio si presenta la "current relevance", una nozione soggettiva che esprime un tipo di sentimento (a livello psicologico) da parte del parlante per ciò che è momentaneamente rilevante.

4. Ultimo stadio dove il PC viene utilizzato per tutti i tipi di contesti perfettivi, in alcuni casi è l'unica forma esistente. Il PS sopravvive come forma letteraria o come registro formale. (Francese standard, italiano regionale del Nord, reto-romanze, rumeno standard, friulano, sardo).

1.4.2. Critiche di Bertinetto

Le critiche di Squartini & Bertinetto (2000) rivolte a Harris riguardano soprattutto gli stadi 2, 3 e 4. Il secondo stadio, che si pone come via di mezzo fra il significato risultativo e quello puramente aoristico, risulta problematico per due motivi. Il primo riguarda i dati del PC portoghese del XVII secolo poiché dimostrano che il PC non era limitato dalla valenza azionale, ma veniva utilizzato anche in contesti non-durativi al passato, utilizzo estraneo al portoghese contemporaneo.

Il secondo viene rappresentato dalla generalizzazione di Harris che vede questo stadio come un punto intermedio verso la deriva aoristica. Invece, per Bertinetto, può essere considerato come

uno sviluppo indipendente in cui aspetto e *Aktionsart* interagiscono per creare un PC con significato inclusivo. Le restrizioni azionali riguardano i telici e i non-durativi dal momento che non vengono selezionati dal PC. Le proprietà aspettuali sono caratterizzate da una collaborazione fra perfettivo e imperfettivo. Infatti, il PC inclusivo è perfettivo perché il MR e il ME coincidono, ma anche imperfettivo perché non necessariamente l'evento è culminato al ME. Da un punto di vista meramente aspettuale il PC inclusivo può essere considerato come un ibrido. Dunque, secondo Bertinetto e Squartini il secondo stadio può rappresentare un mutamento verbale che esce dalla logica della deriva aoristica, tenendo presente gli stadi III e IV.

Per quanto riguarda gli ultimi due stadi Bertinetto e Squartini osservano che lo stadio III, stando alle parole di Harris, implica dei residui del significato originario del PC resi evidenti dalla nozione di rilevanza attuale che però è troppo vaga per le lingue romanze (ad eccezione del siciliano e del portoghese) le quali non presentano le stesse restrizioni dell'inglese a riguardo. Gli autori preferiscono considerare gli stadi III e IV come un continuum in cui le singole lingue sono disposte a scala e vanno da un minimo, in cui il PC non ha significato aoristico fino a un massimo dove ci sono quelle lingue in cui il PC ha raggiunto una valenza puramente aoristica.

1.4.3. L'aoristic drift in italiano

Basandosi sui precedenti aspetti teorici riguardanti le distinzioni fra PC e PS in italiano, in Bertinetto & Squartini (1996) viene formulato un questionario a parlanti italiani di varietà settentrionali (Torino, Bergamo, Padova), centrali (Pisa, Roma, Macerata), centro meridionali (Napoli, Cosenza, Potenza, Cagliari), e meridionali estreme (Palermo, Lecce). Agli informatori veniva chiesto di sostituire l'infinito con il PS o con il PC all'interno di una frase e di immaginare che le frasi non provenivano da un testo scritto, ma da una conversazione. I due autori tennero presente diverse variabili semantiche, ossia la presenza del momento di riferimento, l'esperienzialità, racconto vs. "notizia fresca", il racconto temporalmente focalizzato, racconto personale, racconto impersonale, rilevanza attuale vs. racconto storico, rilevanza attuale vs. racconto con modulazione del topic, la struttura sintattica, inclusività vs. evento concluso (con rilevanza attuale), distanza temporale con modulazione del topic.

In base ai risultati i due autori hanno distinto gli enunciati in due macrocategorie, l'aspetto compiuto e l'aspetto aoristico. Nella prima confluiscono gli enunciati con accezione di inclusività, quelli con presenza di avverbiali orientati sul MR, quelli che esprimono esperienzialità e quelli in cui è presente la nozione di rilevanza attuale. La seconda macrocategoria include tutti quei casi caratterizzati dall'assenza di un MR, vi rientrano in modo particolare tutti i contesti che appartengono alla categoria "racconto", quindi quello personale, impersonale e storico. Nel capitolo successivo discuterò le peculiarità semantico-sintattiche di ogni categoria, nel prossimo paragrafo mi limito a presentare i risultati della distribuzione geografica.

Bertinetto e Squartini notano che «il PC mantiene ovunque una propria stabilità nelle funzioni di sua specifica pertinenza, mentre il PS mostra una distribuzione differenziata sul piano geografico». Infatti, il PC, nelle funzioni riconducibili alla macrocategoria dell'aspetto aoristico,

compare con una frequenza minima di 23.5% al Sud, 45.5% al Centro e 62.5% al Nord. Le differenze importanti riguardano, dunque, la funzione di “racconto”. In particolare, al Nord si registra un’alta frequenza di PC, mentre al Sud un’alta frequenza di PS e il Centro rappresenta una zona intermedia dove è difficile stabilire quale dei due perfetti è più significativo. Per quanto riguarda fenomeni più locali è interessante notare, per lo scopo di questa tesi, che i dati più sorprendenti riguardano Macerata e Cosenza dove l’uso del PC ha quasi le stesse frequenze dell’area settentrionale nella funzione di “racconto”. Nell’articolo viene anche citata un’osservazione di Rohlfis il quale, nella sua opera più importante, afferma che il PS «nelle Marche e negli Abruzzi comincia a perder terreno».

CAPITOLO II

2.1.1. Azione e aspetto

In un articolo apparso su *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, curato da Östen Dahl, Bertinetto e Delfitto operano una distinzione importante fra le due categorie di azione e aspetto. Grazie a una serie di dati empirici provenienti dall'inglese, dallo spagnolo, dall'italiano e una sezione a parte dedicata alle lingue slave, i due autori mettono bene in mostra che per un'analisi più corretta le classi azionali (anche quelle classiche della classificazione vendleriana di *accomplishment*, *achievement*, *states* e *activities*) e quelle aspettuali devono essere considerate separatamente.

Dopo il chiarimento della differenza fra i significati dei termini fondamentali tempo, aspetto e azione¹, vengono introdotte due dicotomie: quella [+/-terminativo], al posto di [+/-perfettivo], per l'analisi aspettuale, e quella [+/-telico] come discriminatore azionale. Successivamente, si passa a una suddivisione dei seguenti quattro tipi di avverbiali²:

I. "Fino a x tempo", "da t_x a t_y", "da t_x";

II. "in x tempo", "per x tempo", "da x tempo";

III. "Già"; "ancora"

IV. "A poco a poco", "man mano".

Lo scopo è quello di dimostrare che le due opposizioni si comportano in modo indipendente nei contesti frasali in cui sono presenti gli avverbiali. I risultati ottenuti si possono osservare nella tabella seguente:

Tipo I	Azionalità	Aspetto
<i>Fino a x tempo</i>	<i>-telico</i>	<i>+terminativo</i>

Confrontando il simple past inglese con il PS italiano si possono notare le seguenti osservazioni:
Mary danced until midnight [-telico;+terminativo]

(1) *Mary was dancing until midnight [-telico;-terminativo]

Mary painted the wall until midnight [detelicizzato; +terminativo]

¹ In realtà Bertinetto e Delfitto operano un'ulteriore separazione, quella fra *temporal reference* (riferimento temporale) e *tense* (tempo). La prima espressione ci permette di localizzare l'evento rispetto al momento dell'enunciazione rispettivamente nel presente, nel passato o nel futuro, mentre il tempo è il "grammatical devices" indispensabile per raggiungere lo scopo del riferimento temporale.

² Tutti gli esempi di questa sezione si trovano in Bertinetto & Delfitto (2000)

eventi “di transizione” e quelli “di non transizione”; questi ultimi quando sono caratterizzati da dinamiche interne e vengono definiti “processuali”. Un evento ha tre fasi interne: un inizio, uno svolgimento e una fine. Questa è la suddivisione di un evento cosiddetto “base”, ma esiste anche l’evento “globale”, costituito da due o più eventi base che, in questo caso, possono essere considerati come *subeventi* di quello globale. Anche se consiste di una serie di subeventi, l’evento globale può essere non solo pluri-occasionale, ma anche uni-occasionale: nel primo caso contiene un set di subeventi identici distribuiti in intervalli separati sull’asse temporale; nel secondo caso, invece, l’evento ha luogo in una singola occasione in un intervallo di tempo.

Per quanto riguarda O basta dire che rappresenta il centro deittico che può essere situato dentro o fuori l’evento globale. Esso può essere primario (O^S) o secondario (O^2). Il secondo dev’essere considerato indipendente da O^S , perché è scelto soggettivamente, ma comunque contestualmente rilevante, in quanto condizionato dal centro deittico del mondo del testo.

Tornando alla definizione dei VO, la distinzione si basa su tre nozioni:

- *intra-terminalità* (+/-INTRA): descrive l’evento all’interno dei suoi termini. Un esempio di item marcato da anteriorità è la perifrasi progressiva *sta / stava parlando*;

- *post-terminalità* (+/-POST): descrive l’evento dopo la conclusione dei suoi limiti rilevanti. Proprio il PC, quando l’item è marcato da posteriorità, e il PS quando l’item non è post-terminale, rappresentano degli ottimi esempi di questo VO.

- *ad-terminalità* (+/-AD): descrive l’evento nel conseguimento del suo limite rilevante. L’ad-terminalità è un tratto tipico di alcune lingue slave come il ceco, il russo o il polacco, di conseguenza non è possibile fare degli esempi in italiano.

Da qui si creano tre opposizioni che indicano i tre tratti aspettuali +/- AD, +/- INTRA e +/- POST. Anteriorità e non anteriorità sono espresse dalla distinzione +/- PAST. +PAST segnala distanza, remota e prossima, nel senso di dissociazione del *localization point* (L) dal centro deittico O^S . -PAST implica che non viene menzionato nessun ordine temporale fra O^S e L (i tempi presente e futuro ne sono un esempio). Dal momento che le lingue europee romanze e germaniche possiedono le opposizioni +/- INTRA e +/- POST mentre +/- AD appartiene alle lingue slave, in questa tesi i dati verranno discussi solo sulla base delle prime due opposizioni.

+PAST (+INTRA) “intra-terminale nel passato”: indica le due sottocategorie continuativo e abituale dell’imperfettivo. Nella narrazione gioca un ruolo importante poiché denota uno schema in cui più eventi si sovrappongono (quindi un evento già iniziato avviene quando ne inizia un altro) ed è propulsivo, ciò contribuisce a portare avanti la narrazione.

+PAST (-INTRA) “non-intra-terminale nel passato”: viene utilizzato in frasi con eventi globali che contengono subeventi ripetuti: “è venuto ogni giovedì”. Anche questo item nelle narrazioni soddisfa la funzione propulsiva necessaria all’avanzamento della trama.

-PAST (+POST) “post-terminale nel presente”: corrisponde al PC. Situa il limite rilevante dell’evento posteriormente rispetto a O (che viene interpretato di default come O^S), ma non è uguale a +PAST, resta nel proprio centro deittico e non ne stabilisce uno proprio come fanno +PAST(-INTRA) e +PAST(-POST). Non è propulsivo, infatti non può essere usato come strumento narrativo.

+PAST (-POST) “non-post-terminale nel passato”: corrisponde, invece, al PS. La sua prospettiva non è legata a un O che restringe la visuale, caratteristica che lo rende adatto a presentare lo scorrere degli eventi all’interno della narrazione. Questo item è in grado di emanciparsi dal centro deittico primario per creare un O₂ proprio.

2.1.3. Focalità

La focalità è una nozione scalare che fa riferimento all’inquadratura degli item intra e post-terminali. I due item mostrano, infatti, gradi più alti o più bassi di focalità che dipendono dal raggio di visione determinato dal nunc di O^S. A partire da questa definizione generale si possono distinguere le categorie nel modo seguente:

+INTRA^F (+INTRA^{HF} : +INTRA^{LF}) : +INTRA^{NF}

+POST^F (+POST^{HF} : +POST^{LF}) : +POST^{NF}

Lo schema precedente mostra come +INTRA^F e +POST^F siano item intra e post-terminali in senso stretto, mentre quelli non focali sono “indeboliti” (Johanson 2002) rispetto ai precedenti. Inoltre, sono presenti due gradi intermedi “focalità alta” (*high focality*, HF) e “focalità bassa” (*low focality*, LF).

+INTRA^{HF} corrisponde al progressivo;

+INTRA^{LF} corrisponde al continuo e all’abituale;

+INTRA^{NF} corrisponde ad item più generali («to more general items» (Johanson 2002)).

Nelle lingue romanze e germaniche, i post – terminali corrispondono tutti ai perfetti composti, i diversi gradi di focalità esprimono le diverse sfumature di significato.

Gli item anteriori (quindi quelli marcati dal tratto +PAST) si possono interpretare o in senso “diagnostico” o in senso “storico”. Grazie al primo, l’item ha una lettura *O-oriented*, col secondo assume un’interpretazione *event-oriented*. I post-terminali puri, quindi quelli focali o ad alta focalità, tendono verso letture diagnostiche. Proprio a causa del loro forte orientamento a O mancano di dinamismo narrativo e vengono usati solo per esprimere eventi passati rilevanti al nunc del discorso. Gli item anteriori non post-terminali sono invece *event-oriented* e si interpretano in senso storico poiché non si focalizzano su O, ma su L. L’assenza di post-terminalità li rende adatti alla descrizione delle sequenze narrative. Tenendo presente la classificazione dei VO e la nozione di focalità, Johanson spiega l’aoristic drift come una

defocalizzazione dei post-terminali. La *O-relevance* in +POST^F o +POST^{HF} diventa sempre più debole mentre aumenta l'orientamento storico; dunque, gli item diagnostici diventano sempre più event-oriented causando la perdita dell'opposizione +/-POST.

Dopo aver riassunto i due articoli, si evince che la distinzione aspettuale e i diversi valori semantici appartenente ad ogni categoria aspettuale non possono essere concepiti come espressioni di diverse classi verbali o tipi di sintagmi verbali. Non possono, quindi, essere interpretati in termini di azionalità per tre motivi: i) la semantica dell'aspetto indica una prospettiva temporale, mentre le classi azionali corrispondono a tipi di situazioni; ii) le quattro classi vendleriane non si basano su una correlazione fra tempo e semantica (cfr. Thelin 1990); iii) secondo Johanson la descrizione tradizionale secondo cui l'azionalità è una nozione oggettiva e quella di aspettualità soggettiva è fallace sia perché gli eventi possono essere presentati soggettivamente anche da categorie azionali sia perché non sempre la scelta dell'aspetto verbale dipende dal modo in cui il parlante vuole presentare l'evento.

L'aoristic drift, di conseguenza, può essere capito solo se viene analizzato in quanto categoria funzionale all'organizzazione del discorso. Il rapporto fra aspetto e narrazioni verrà analizzato sulla base dei VO, della nozione di focalità e del modello di Labov e Waletzky, senza considerare la tradizionale struttura retorica weinreichiana, poiché quest'ultima prevede, a mio parere, un sistema troppo limitato in cui vengono prese in esame solo, la *narratio*, dove vengono presentati gli eventi di foreground - che permettono l'avanzamento delle sequenze narrative -, in cui prevalgono i tempi "narrativi", fra i quali c'è anche il PS, e la *descriptio*, la parte della narrazione dedicata agli eventi di background - i quali non sono utili per lo svolgimento della trama - dove prevalgono i tempi "commentativi" come il PC. Ritengo, quindi, che per studiare un mutamento come l'aoristic drift il modello adatto sia quello più dettagliato di Labov e Waletzky che verrà illustrato nel seguente paragrafo.

2.1.4. Modello di Labov

In Labov (1972) la narrazione viene definita in questo modo: «We define narrative as one method of recapitulating past experience by matching a verbal sequence of clauses to the sequence of events which (it is inferred) actually occur». Viene considerata una narrazione minima una sequenza di due proposizioni temporalmente ordinate, e se si modifica l'ordine di tali proposizioni si modificano la sequenza temporale e l'interpretazione semantica degli eventi presentati. Le proposizioni temporalmente ordinate, che costituiscono la parte più importante della narrazione, vengono chiamate "proposizioni narrative". Di seguito un esempio da Labov (1972):

- a. I know a boy named Harry.
- b. Another boy threw a bottle at him right in the head.
- c. and he had to get seven stitches.

Di queste tre proposizioni solo due, b e c, sono narrative. La prima non possiede una «temporal juncture» (Labov, 1972:361) perché può collocarsi dopo b o dopo c senza modificare l'ordine temporale. La frase a può trovarsi sia all'inizio che alla fine presentando la medesima condizione di verità, ossia che il narratore conosce un ragazzo di nome Harry. Per questo le frasi come a vengono chiamate "proposizioni libere". Inoltre, le proposizioni narrative sono solo indipendenti e mai subordinate. Di seguito un esempio sempre da Labov (1972):

d. If you didn't bring her candy to school, she would punch you in the mouth.

e. And you had to kiss her when she'd tell you.

Questa narrazione contiene due set di eventi ognuno temporalmente ordinato; infatti, la proposizione indipendente può avere luogo solo quando l'evento presentato nella subordinata è concluso, il contrario non può avvenire. Non a caso provando a mettere le proposizioni al contrario l'interpretazione semantica della narrazione non cambia:

d¹. She would punch you in the mouth, if you didn't bring her candy to school.

e¹. When she'd tell you, you had to kiss her.

Secondo il modello di Labov una narrazione non è composta solo da proposizioni, ma anche da unità più grandi, ossia le sei componenti funzionali. Sono state elaborate per la prima volta in Labov & Waletzky (1967) e perfezionate dopo in Labov (1972, 1981, 1997). Si tratta di sei sezioni che rappresentano la struttura e l'andamento di una narrazione tipica. Tali componenti sono l'abstract, l'orientation, coda, complicating action, resolution, evaluation.

- Abstract: l'abstract serve a riassumere o a introdurre l'argomento della narrazione. Esistono due tipi di abstract: uno riassume il fatto principale della storia, l'altro è di natura interattiva: il narratore rende nota all'intervistatore la volontà di raccontare una storia.
- Orientation: caratteristica di tutte le narrazioni, poiché è necessario per il parlante rendere noti il tempo, lo spazio e i personaggi all'ascoltatore. È generalmente composta di proposizioni libere ed è frequente l'uso dell'imperfetto (riporta situazioni abituali nel passato, verbi stativi e durativi simultanei agli eventi narrati) del presente (affermazioni di generalità cosiddetto presente "gnomico" o "onnitemporale", e descrizione di azioni che si estendono dal passato al momento dell'enunciazione) e del trapassato prossimo (situazione che sono avvenute prima del piano narrativo).
- Coda: sezione della narrazione che, se presente, indica formalmente la fine della storia. Ci sono tre tipi di coda:

(i) code in cui la fine della narrazione è segnata da eventi o considerazioni che non sono rilevanti per la sequenza di eventi della narrazione stessa:

And you know that man who picked me out from the water? He's a detective in Union City, and i see him every now and again (da Labov & Waletzky 1967).

(ii) code che fanno da ponte fra il tempo della risoluzione della storia e il presente:

I was given the rest of the day off, and ever since then I haven't seen the guy, 'cause I quit. I quit, you know. No more problems (da Labov & Waletzky 1967).

(iii) code in cui il narratore dice, esplicitamente o implicitamente, (soprattutto tramite espressioni deittiche) all'intervistatore che il suo ruolo è finito:

- And that – that was it, you know.

- That was it.

- And that was that. (da Labov & Waletzky 1967)

- Complicating action: parte della narrazione che contiene gli eventi ordinati in sequenze che costituiscono “la storia in sé”. Prevale l'aspetto perfettivo, per esprimere le informazioni di foreground, e i tempi sono al preterito. In italiano tre tempi possono esibire i tratti [+perf, +pass], cioè passato prossimo, remoto e il presente storico. PS, dal perfetto latino, è il tempo della narrazione per eccellenza poiché manca di current relevance, non ha implicazioni psicologiche come il PC e dunque la sua peculiarità è *l'oggettività della rappresentazione*, mentre il PC è soggettivo o “autobiografico”.
- Resolution: contiene l'evento conclusivo della storia e può essere considerato come il risultato della narrazione dal momento che si pone come soluzione degli eventi presentati nella complicating action. Segue sempre l'evaluation e se l'evaluation risulta essere l'ultima parte della narrazione allora la resolution coincide con l'evaluation. In questa sezione prevale il PC.
- Evaluation: lo scopo dell'evaluation è guidare l'ascoltatore verso il significato degli eventi che si susseguono all'interno della narrazione. Labov distingue fra evaluation esterna e interna. Con la prima il narratore mette esplicitamente in pausa la sequenza principale degli eventi della narrazione per esprimere un commento. L'evaluation può comunque avvenire all'interno della narrazione senza interromperla. Esistono quattro tipi di strumenti che consentono al narratore di mettere in atto un' evaluation interna senza uscire dagli eventi della complicating action: (i) gli intensificatori, ossia gesti, ripetizioni, quantificatori che riescono a mettere in risalto un evento particolare; (ii) i comparatori contrastano quello che è successo con quello che sarebbe potuto accadere, permettendo in tal modo all'ascoltatore di considerare più possibilità; (iii) i correlativi congiungono due eventi distinti in un'unica proposizione indipendente. Possono essere le forme progressive dei verbi, apposizioni e attributi; (iv) gli esplicativi sospendono la narrazione per portarla avanti o indietro nel tempo.

Dopo aver riassunto sia la teoria di Johanson che quella di Labov, spiegherò quali sono gli aspetti sui quali si concentrerà l'analisi dei dati e in che modo verranno utilizzati per la loro discussione. Per quanto riguarda i viewpoint operator, i parametri indispensabili per esaminare l'aoristic drift sono +/- PAST e +/- POST, poiché, come è stato detto in precedenza, sono questi i tratti che, se

combinati insieme possono rappresentare formalmente un PS e un PC puro. Alla fine dell'analisi si vedrà che anche la nozione di focalità, applicata al tratto +POST, giocherà un ruolo fondamentale per il drift. I tratti +/- PAST e +/- POST saranno individuati all'interno delle varie sezioni laboviane descritte sopra, in particolare la complicating action e la resolution, per poi chiarire in che modo si combinano e perché lo stesso tempo verbale può avere realizzazioni aspettuali diverse a seconda del contesto, dove per contesto si intende una delle sequenze laboviane.

2.2.1 Metodo di raccolta dei dati

Sebbene provengano da diverse fonti, tutti i dati hanno l'eloquio spontaneo come elemento in comune. Evitando di presentare al parlante un questionario, viene eliminato il rischio che l'informatore si faccia influenzare dalla variante standard per le sue scelte. Inoltre, non si tiene conto della variante diastratica (riguardante per esempio il genere, il livello di istruzione o la classe sociale dei parlanti). I dati, in questo senso, sono volutamente disomogenei perché non ho ritenuto rilevante la diastratia per analizzare un mutamento linguistico che si può notare nella maggior parte dei parlanti e non solo all'interno di una classe. La variante importante da tenere in considerazione quando si parla di aoristic drift è quella diamesica, in particolare, bisogna tenere in considerazione il parlato, poiché è qui che questo tipo di mutamento avviene. D'altronde, anche nelle altre lingue in cui si verifica (come il francese o i dialetti di parlanti germanofoni provenienti dalle zone meridionali della Germania e il Tirolo) l'aoristic drift si presenta solo nella dimensione del parlato, mentre nello scritto viene rispettata la norma dello standard. L'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dall'uso del PC in ambito letterario, dove è comunque ascrivibile a questioni legate alla stilistica.

Nella prima sezione di dati (Appendice I) sono presenti interviste a dieci parlanti, provenienti da diverse aree dell'Abruzzo (per lo più dalle zone di Teramo, Chieti e Pescara), nelle quali essi narrano un evento che loro ritengono particolarmente importante con solo tre restrizioni: l'evento deve fare parte di un'esperienza di vita personale del parlante, deve risalire a un periodo passato lontano dal momento dell'enunciazione e i fatti devono essere narrati in italiano regionale. Le prime due indicazioni hanno lo scopo di isolare i PC usati col significato di current relevance dal PC che invece ha subito il drift e viene selezionato al posto del PS, nonostante la lontananza dal momento dell'enunciazione non rappresenti comunque il punto di riferimento principale per l'individuazione del drift. In questa appendice sono presenti, inoltre, tre brevi interviste prese dalla rete, fatte a tre parlanti: due abruzzesi originari uno di Guardiagrele, l'altro di Pescara e un molisano di Campobasso. La scelta di restringere l'analisi all'italiano regionale deriva dal legame fra tale tratto substandard e la variazione diatopica; la variazione diastratica, invece, è propria dell'italiano popolare (D'achille 2022; 66) e fra questi due assi di variazione, come verrà dimostrato di seguito, la seconda non gioca alcun tipo di ruolo nella comparsa del drift poiché non si notano differenze numericamente importanti a livello strutturale e, soprattutto, nella gestione dei tempi e dell'aspetto verbali.

La seconda sezione (Appendice II) contiene dati raccolti dalla rete, in particolare video in cui persone provenienti sempre o dall’Abruzzo o dal Molise vengono intervistate. Dunque, come nella prima sezione, il mezzo resta l’orale, l’eloquio è spontaneo, i parlanti adottano il parlato regionale (anche se in alcuni casi è presente il code – switching col dialetto) ed è assente una divisione basata su qualsiasi tipo di variazione diastratica. Queste interviste più le tre dell’appendice I, sebbene non siano state effettuate da me, rispettano le tre restrizioni elencate sopra.

Lo scopo della divisione del corpus è duplice: serve a dimostrare che la variante diastratica non gioca alcun ruolo nella comparsa del drift: nell’appendice II la maggior parte dei parlanti è costituita da anziani o adulti con un basso livello di scolarizzazione, ma le differenze con i parlanti dell’appendice I, in media più giovani e con livelli di scolarizzazione più alti, riguardano soprattutto la fonetica a causa delle interferenze dialettali a cui sono soggetti i parlanti della seconda sezione. Sul piano, invece, della scelta dei tempi verbali in questione i parlanti dimostrano di avere affinità: a livello numerico, nella prima sezione compaiono 153 PC e 22 PS; mentre nella seconda i PC sono 136 e i PS 50. Inoltre, con due tipologie di dati si hanno a disposizione narrazioni autobiografiche (appendice I) che sono fortemente caratterizzate dalla prima persona e quindi incentrate per lo più in un solo centro deittico e narrazioni caratterizzate anche da enunciazioni di tipo storico (appendice II) permettendo al parlante di uscire dal proprio centro deittico e utilizzare anche la terza persona. Così facendo si ha una diversificazione dei dati che altrimenti risulterebbero troppo omogenei rendendo artificiosa l’individuazione del drift.

Con questa modalità di raccolta si vuole, altresì, dimostrare che all’interno delle narrazioni orali in italiano regionale dei parlanti provenienti dall’Abruzzo e dal Molise il PC non solo compare un numero maggiore di volte rispetto al PS, ma viene selezionato anche quando, di norma, ci si aspetta un PS, ossia all’interno della complicating action, quando nell’enunciato il narratore mette in sequenza gli eventi per narrare la sua storia. In questo caso il PC assume il tratto aoristico tipico del PS. Il vantaggio dell’eloquio spontaneo rispetto a un questionario risiede nel negare l’influenza della variante standard nell’informatore durante la scelta, come avviene invece in Bertinetto & Squartini (1996).

Prima di procedere con l’analisi dei dati, è giusto presentare brevemente alcuni limiti che si possono riscontrare nel modo con il quale sono stati raccolti: sebbene l’eloquio spontaneo conceda libertà al parlante senza l’interferenza della norma, un intervento con delle domande mirate (ad esempio chiedere a un informatore “ti ricordi cosa successe dopo?” mentre ad un altro “ti ricordi cosa è successo dopo?”) durante le narrazioni dell’appendice I sarebbe stato comunque utile poiché avrebbe reso più facile individuare il trigger del drift;

2.2.2 Analisi dei dati

Per le trascrizioni ho usato solo tre accorgimenti: a. il grassetto indica il PC mentre il sottolineato il PS; b. il segno (#) indica un'esitazione breve, (##) un'esitazione mediamente lunga, (###) un'esitazione molto lunga; c. per mettere meglio in risalto il mutamento di codice, da italiano a dialetto o viceversa, lo schwa a fine parola viene indicato con un apostrofo. Prima di analizzare le narrazioni tramite il metodo laboviano e i viewpoint operator, è necessario escludere altre variabili linguistiche che possono far pensare alla comparsa del drift. Le variabili di seguito sono le categorie azionali, il suppletivismo e la persona.

Per quanto riguarda le categorie azionali si può notare che la comparsa del drift non segue un pattern, compaiono cioè sia al PC che al PS:

- Telico-risultativi

(1) [...] **sono andato** nella biblioteca comunale del comune in cui vivo e mi ricordo molto bene che avevo imparato a leggere un libro per bambini [...] - Allora, le cose andarono così: mia sorella e il compagno andarono a S. Gabriele. [Appendice I – Informatore 1]

(2) Il problema è che insieme a me a fare lezione di chitarra venne anche mio fratello - E allora **ha venut'** da me [...] [Appendice I – Informatore 4]

(3) Ok, allora: il primo film di Harry Potter che **ho visto** era il primo, ovviamente «La pietra filosofale», avevo, se non sbaglio sei o sette anni più o meno e ricordo di essere andata al cinema con Marco e ci accompagnò il padre, se non sbaglio. [...] - Mio padre aprì la porta e lui come vide a noi che eravamo in ginocchio poggiati là alla sedia [...] [Appendice I – Informatore 10]

(4) Tre se ne scapparono, se ne andarono su un bosco e mio fratello si pigliarono e un altro, si chiamava Antonio, pure **se lo sono preso**, e lo portarono a Castel di Sangro. [Appendice II – Video Molise; parlante 2]

Negli esempi (1), (2), (3) e (4) sono stati analizzati *andare, venire, vedere e prendere*, quattro verbi telici risultativi presi da brani provenienti sia dall'appendice A che dall'appendice B. Si può notare che sono presenti alternanze, nel caso di (4) il verbo *prendere* è addirittura coniugato al PC e al PS all'interno dello stesso periodo; quindi, casi in cui il PC e il PS vengono usati entrambi con le stesse caratteristiche semantiche, ossia portare avanti gli eventi della narrazione senza tenere conto né della distanza temporale fra il momento dell'enunciazione e quello dell'avvenimento, né della categoria azionale telico-risultativa.

- Puntuali

(5) [...] quindi **siamo andati, abbiamo fatto** tutto quanto il percorso, il comune non ci stette a riflettere più di tanto [...] [Appendice I – Informatore 2]

(6) [...] E allora **ha venut'** da me, mia moglie, **m'ha dett'**, “chiss' cerc' li cartofil'...” “adesso mo vengo io, chiss' cerc' li cartofil'” andata là e **ho fatt'** segno che volevano “cartofil', cartofil'” “ah sì... momento” gli **ho detto** “momento”. “Dagli un cestino di patate”. Dopo mi **ha detto**: “Wasser?”. [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 6]

(7) *Facemmo una stretta di mano, io gli dissi: «un giorno diventerò e... (##) più bravo di te (#) a suonare la chitarra».* [Appendice I – Informatore 4]

Dagli esempi (5), (6) e (7) si evince che anche per i puntuali la situazione non cambia: i verbi *dire* e *fare* compaiono alternati sia al PC che al PS; dunque, neanche questa categoria azionale risulta essere il punto di partenza del drift.

· Stativi

(8) *È stato un giorno molto particolare perché insieme a questa presentazione della macchina elettrica, prototipo della macchina elettrica... quindi parliamo all'incirca di 2001-2003 [...]* [Appendice I – Informatore 2]

(9) *Però ecco il ricordo più forte è stato che, a parte quel primo libro, tenendo presente che a casa mia non si leggeva in effetti perché i miei non è che avessero a parte che avere in libreria la famosa, diciamo, enciclopedia, che si usava in tutte le case [...]* [Appendice I – Informatore 8]

(10) *Però noi siamo stati fortunati, la casa nostra è isolata dal paese: non c'era la strada, c'era la strada vecchia brutta [...]* [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 5]

(11) *[...] in quel momento non ci stetti a pensare più di tanto [...]* [Appendice I – Informatore 2]

(12) *[...] Fu per me sempre uno spasso andare, recarmi lì dai miei zii [...]* [Appendice I – Informatore 6]

Gli esempi da (8) a (12) mostrano la stessa tendenza dei telico-risultativi e dei puntuali: i dati nel parlato mostrano troppa alternanza fra PC e PS affinché si possa affermare che questa categoria azionale sia il trigger da cui ha origine il drift.

Nonostante le distinzioni delle categorie azionali non rendano possibile la formazioni di paradigmi per la comparsa del drift, un'attenzione particolare all'aspetto ingressivo poiché viene selezionato quasi sempre al PC, soprattutto coi verbi “iniziare” e “cominciare”:

(13) *[...] il tutto è iniziato ovviamente così per caso giusto perché mio padre comunque c'aveva la chitarra là e poi una volta mi è venuto in mente di anda' a fa' na lezione di chitarra, no? [...]* [Appendice I – Informatore 4]

(14) *[...] ho cominciato a lavorare, a farmi il caffè, senza sapere una parola di inglese, hai capito? [...]* [Appendice I – Intervista a Michele Cascella]

L'aspetto ingressivo è estremamente selettivo per le categorie azionali in quanto si abbina solo con i durativi non risultativi, ma può comparire sia al PC che al PS pur conservando il significato aoristico. Proprio questa ragione, sebbene in queste narrazioni sia evidente una netta prevalenza per il PC rispetto al PS, la maggioranza su base statistica non rappresenta un indicatore dell'aoristic drift.

Il drift non sembra causato neanche a motivi legati alla morfologia verbale. Se si vogliono analizzare fenomeni di suppletivismo presenti negli esempi di sopra, quindi nei verbi *andare* ed *essere*, il PC e PS si alternano senza dare spazio a una vera generalizzazione basata su verbi regolari e irregolari. In (15), (16), (17), (18) e (19) si nota che neanche una generalizzazione basata sulla persona non è possibile:

(15) *Si presendò due tedeschi col camion si fermò in mezzo alla strada provinciale e c'ccò delle cartofile. Allora mi ero nascosto, me n'ero andato in camera, eh allora la famiglia non sapev cos ier' le cartofile. E allora **ha venut** da me, mia moglie, **m'ha dett'**, "chiss' cerc' li cartofil'..." "adesso mo vengo io, chiss' cerc' li cartofil'" andata là e **ho fatt** segno che volevano "cartofil', cartofil'" "ah sì... momento" gli **ho detto** "momento". "Dagli un cestino di patate". Dopo mi **ha detto**: "Wasser?". [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 6]*

(16) [...] *Il problema è che insieme a me a fare lezione di chitarra venne anche mio fratello [...] fatto sta che io sto giorno a lezione non ci potevo andare, forse perché stavo un po' male o non so, comunque non ci **so potuto** andare, ci è **andato** solo Giulio [...] Facemmo una stretta di mano, io gli dissi: «un giorno diventerò e... (##) più bravo di te (#) a suonare la chitarra» [...] [Appendice I – Informatore 4]*

(17) *A Roccamontepiano s' **so presendat'** i tedeschi alla fine di ottobre (mi sembra che sia stato il 22 i primi due macchin' che sono arrivate) poi verso, intorno a Natale s'inizia affollare tutt'intorno il Paese. Portarono tutt' munizion', strumenti, cavalli... [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 4]*

(18) *Mio padre apri la porta e lui come vide a noi che eravamo in ginocchio poggiate là alla sedia, non lo so se **l'ha fatto** perché era cattolico oppure **ha pensato** "sto a dare fastidio", questo non lo so. **Se n'è andato**. [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 7]*

(19) *Io ricordo che l'ex direttrice, Gabriella Tallarica, mi disse: "Annamari, A.M. non si vede da giorni". Allora mi disse: "Annamaria, tu l'hai vista A.M. questa mattina?" "No, Gabriella, io non l'ho vista" gli risposi, perché io abito dove abitava Adele Mazza, nello stesso rione. Allora le risposi alla Tallarica: "No, non l'ho vista" e mi disse: "Quando torni a casa fai una cosa: va' a suonare al campanello della porta di Adele e poi mi chiami per telefono". Io andai e non **ha risposto** nessuno, poi **ho telefonato** al numero della Caritas, al numero della Tallarica, questo di preciso neanche me lo ricordo e **ho detto**: "Io **ho suonato** però non risposto nessuno". Tutto qui. [Appendice II – Video Teramo; parlante 5]*

All'interno del corpus di narrazioni orali (autobiografiche e non) le persone maggiormente ricorrenti sono la 1^a e la 3^a singolari, mentre al plurale, sia la prima che la terza compaiono un numero nettamente inferiore di volte: nell'appendice I si contano 77 PC alla 1^a singolare, 58 alla 3^a singolare, ma solo 7 alla 1^a plurale e 11 alla 3^a plurale; dei 22 PS dell'appendice I solo 2 compaiono alla 1^a singolare, 8 alla 1^a plurale, 12 alla 3^a singolare e neanche uno alla 3^a plurale. Nell'appendice II, invece, il numero di prime persone diminuisce in favore delle terze. Infatti, per i PC le prime persone in tutto sono 34 (28 singolari e 6 plurali), mentre le terze 102 (64 singolari e 38 plurali); nei PS ce ne sono 11 prime persone, di cui 6 singolari e 5 plurali, più 39 alle terze persone, di cui 22 singolari e 17 plurali. Bisogna dire che si trovano delle differenze fra le due appendici, come il numero maggiore di PS nella seconda rispetto alla prima o di PC

alla prima singolare nella prima rispetto alla seconda. Per quanto riguarda la prima considerazione è vero che nell'appendice II vengono enunciati più verbi al PS, ma sono numericamente inferiori ai PC come nell'appendice I. La differenza di occorrenze della prima persona singolare è causata da parametri deittici: nell'appendice I i parlanti o erano tenuti a narrare un evento che ritenevano importante per loro o erano intervistati su aspetti generali della loro vita, mentre nell'appendice II i dati provengono da anziani ai quali viene chiesto di narrare fatti storici (non solo esperienze personali) avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale e da persone interrogate in tribunale. Comunque, gli esempi (15), (16), (17), (18) e (19) mostrano, anche in questo caso, che l'eccessiva alternanza dei due tempi verbali non può essere indice di un pattern in grado di triggerare l'aoristic drift.

Ovviamente non mancano esempi in cui il PC e il PS vengono usati secondo le regole dell'italiano standard:

(20) [...] cioè lui a lezione **ha sempre avuto** un passo in più cioè una marcia in più, ma su tutto!
[...] [Appendice I – Informatore 4]

(21) [...] Non **mi so mai rivestito** col carattere da ufficiale [...] [Appendice I – Intervista a Michele Montagano]

(22) Ricordo molto bene quando arrivarono i primi tedeschi. Avevo ventun anni, era un pomeriggio, noi eravamo davanti casa, sentimmo, davanti casa e sentimmo un rombo poi degli urli, accorremmo qui al muretto per vedere e due tedeschi su un sidecar stavano lì, erano appena arrivati e urlavano. E noi, naturalmente, non capivamo niente, però ce ne andammo tramortite. I tedeschi vennero sempre più numerosi a Guardiagrele, e allora incominciarono a cercare gli uomini per usarli nei lavori delle trincee. Noi avevamo una grande paura perché urlavano e ci spaventavano, noi lasciammo il paese per andare a rifugiarsi nelle vicine contrade, nelle frazioni più riparate, verso la montagna: Caporosso, Fiorilli, Bocca di Valle... I primi tempi restammo nelle stalle, nelle case così e poi in seguito fummo costretti ad andare a rifugiarsi nelle grotte. [Appendice I – La guerra in Abruzzo]

(23) Passeggiavo col mio cane sul lungo mare di Termoli, poi feci per salire lungo la salita, cosiddetta salita del Panfilo. E proprio lì sulle scale incontrai quest'uomo che mi colpì per la somiglianza con Nicola di Paolo perché avevo letto l'articolo sulle testate varie giornalistiche, ho visto questa foto e il viso mi sembrava rassomigliante a quello di Nicola di Paolo. Quest'uomo praticamente mi chiese, mi parlò chiedendomi se il cane poteva procurargli un morso, insomma se era un cane cattivo o meno. La cosa finì lì. [Appendice II – Video Larino; parlante 3]

Avendo escluso le altre possibili variabili linguistiche e avendo visto alcuni casi di PC non marcato dal tratto aoristico, si può passare a dividere i testi trascritti con le sequenze del modello laboviano, per osservare che in molti casi il PC compare nella complicating action in cui gli eventi vengono esposti in sequenza, dove ci si aspetterebbe, di norma, solo il PS. Di conseguenza in questi casi, è il PC che presenta gli eventi in foreground, assumendo il tratto aoristico, nonché propulsivo (affidato di norma al PS) come si vede nel seguente elenco di esempi:

(24) Praticamente quando avevo circa nove o dieci anni, all'aeroporto di Pescara, **ho avuto** l'opportunità di partecipare a un evento molto molto importante, cioè la presentazione di un

prototipo di macchina elettrica. All'aeroporto è **stato presentato** proprio questo progetto che consisteva nel mettere su di un veicolo, all'incirca poteva essere... toh... fai finta una station wagon con dietro tutti quanti pannelli fotovoltaici... quindi era una sorta di pannello solare con una quattro ruote, davvero molto simpatica come idea, tra l'altro la macchina era gialla quindi mi ricordava molto la fiat 500 di Lupin III che a me piaceva molto in quel momento. È **stato** un giorno molto particolare perché insieme a questa presentazione della macchina elettrica, prototipo della macchina elettrica... quindi parliamo all'incirca di 2001-2003 quando è **successa** sta cosa (##) nello stesso periodo sono, cioè (#) **ho avuto** l'opportunità di andare a visitare la torre di controllo, in quel momento non ci stetti a pensare più di tanto, però poi nel corso del tempo **mi sono reso** conto che questa piccola cosina, quindi aver visitato la torre di controllo, nello stesso giorno aver visto la macchina elettrica e oltretutto esserci entrato dentro perché **ho potuto** fare un percorso con il pilota (#) ehm (#) il pilota mi **ha portato** in giro per (#) per l'area del (#) un po' per le piste quindi siamo andati, **abbiamo fatto** tutto quanto il percorso, il comune non ci stette a riflettere più di tanto, ma col senno di poi è **stata** una cosa veramente molto importante perché mi ha fatto sviluppare una sorta di interesse sia verso le... tutto ciò che è green, ma anche proprio verso il mondo dell'aviazione, perché più o meno ci **ho circolato** sempre (#) sin da piccolo **ho circolato** per aeroporti, **ho viaggiato** parecchio e tutto il resto, quindi l'aviazione è un mondo che mi piace parecchio, insieme a questa cosa qui del green. E questo qui è il racconto. [Appendice I - Informatore 1]

In questa narrazione compaiono solo due PS, mentre i restanti eventi sono affidati ai PC. Subito dopo l'orientation (*Praticamente quando avevo circa nove o dieci anni, all'aeroporto di Pescara*) il narratore usa subito un PC nell'abstract (**ho avuto**) che, poiché può essere sostituito dall'analogo sintetico *ebbi*, si potrebbe già pensare a un perfetto composto con tratto aoristico. Segue un'evaluation che va da *All'aeroporto* fino a *esserci entrato dentro*, in cui prevalgono sempre i PC, prima della complicating action (che va da *perché ho potuto* a *più di tanto*), dove fatta eccezione per l'unico PS *stette*, gli altri verbi (**ho potuto**, **ha portato** e **abbiamo fatto**) vengono coniugati al PC. Gli eventi descritti da questi ultimi verbi possono essere perfettamente sostituiti, all'interno della narrazione, con i loro corrispettivi al PS (*potei*, *portai*, *facemmo*) per seguire non solo le regole dell'italiano standard, ma anche quelle delle sequenze di Labov. Questo rende i PC utilizzati dal narratore marcati dal tratto aoristico. Prima della coda (*E questo qui è il racconto*), c'è una resolution con un solo PC che però non è marcato dal tratto aoristico in quanto non si trova in una sequenza del racconto in cui vengono narrati gli eventi in sequenza, come in quelli della complicating action, bensì nel momento in cui viene presentato il risultato di tali eventi. Gli ultimi PC hanno sia una rilevanza psicologica che un significato abituale.

(25) *Ero all'asilo e c'era questa (#) sì, mia compagna di asilo, che poi in realtà l'ho ritrovata anche al liceo, però vabbè (#) e niente mi dava fastidio, era cattivissima, mi faceva sempre i dispetti e (#) che ne so? Non mi faceva giocare con le bambole, non mi faceva, boh, qualunque cosa, era proprio cattiva. Quindi, a un certo punto, mia mamma non ce la faceva più a sentire le mie (#) ma non lamentele, però, mi diceva vabbè bisogna trovare un modo per farla smettere e ha detto prova a darle uno schiaffo e vedi che smette, e così ho fatto. Non gliel'ho dato in faccia, gliel'ho dato sulla mano... non mi ricordo... oppure in faccia?... non mi ricordo cosa ho fatto. Fatto sta che (le maestre non mi hanno detto niente, mah...strano), perché in realtà poi mi sono andata a nascondere, gli ho dato sto schiaffo poi mi sono nascosta, cioè lei è andata dalla maestra a dirle che le avevo dato sto schiaffo e poi però mi sono nascosta, perché ho detto*

*“poi queste mi sgridano, non ho voglia di sentirmi la ramanzina” quindi **ho detto** “vabbè mi nascondo”, ma **mi hanno trovato**, non mi **hanno detto** niente, poi **ha smesso**. Magicamente il giorno dopo era normale e mi faceva giocare con le cose, non mi **ha dato** più fastidio. **Mi è rimasta impressa**... [Appendice I – Informatore 7]*

In (25) non è presente neanche un PS, ma, come in (24), non tutti i PC possiedono il tratto +PAST che distingue i perfetti con tratto aoristico. Nel caso di questa narrazione l'unico perfetto composto privo di questa caratteristica è quello dell'ultima frase (**Mi è rimasta impressa**...) che, infatti, si trova nella resolution con il significato della current relevance, dunque un PC pure marcato da posteriorità, ma non da anteriorità -PAST(+POST). Il narratore qui interrompe bruscamente l'orientation per iniziare la complicating action (da *e* **ha detto**) col primo perfetto composto di una lunga serie. I PC della complicating action servono tutti a mettere in fila una sequenza di eventi che costituisce il fulcro della storia, di conseguenza questi perfetti sono tutti marcati da anteriorità. Prima della complicating action si trova un altro PC (*l'ho ritrovata*) in un evaluation nel bel mezzo dell'orientation. Anch'esso rivela di possedere il tratto +PAST e di aver, quindi, subito il drift.

(26) [...] *Invece Tommaso **ha avuto** ben più importante, d'Annunzio **l'ha ripreso**. Era stato arrestato dai tedeschi al fronte francese. Allora avevamo La grande illustrazione e andava per fare i disegni del fronte e i francesi **l'hanno arrestato** come tedesco, sa col sacco da montagna, con questo naso... il tipo un po'... **L'hanno preso** per una spia e nessuno gli dava retta. Allora lui **s'è ricordato** di d'Annunzio **ha fatto** in modo tramite una sentinella che conosceva l'italiano **ha fatto** sapere a d'Annunzio che allora era a Parigi. Allora d'Annunzio **l'ha ricevuto**, **l'ha fatto** accompagnare, **allor è stato** un grande avvenimento per lui. Io ci **sono andato** in America al '58, perché in Italia imperversava l'astrattismo, anche lui purtinar' dipingeva in modo astratto, per modo di dire, capit'? **Mi sono** talmente **demoralizzato** di sentirmi artista sorpassato, coll'aiuto, però, di una conoscenza, che poi è diventata mia moglie, io **sono andato** da emigrante a New York, lei viveva in California però. Io **sono andato**, quando **sono sceso**, perché da buon abruzzese sono sempre un po' sbruffone, quindi **sono sceso** dal primo, prenotato prima, ai uno dei primi alberghi di New York, al Plaza mi ricordo. Però **ho avuto** questa forza, la prima mattina io aveva la tela arrotolata, **ho smontato**, **ho iniziato** il quadro in quella finestra e con la napoletana dietro **ho cominciato** a lavorare, a farmi il caffè, senza sapere una parola di inglese, hai capito? Questo **è stato** il mio inizio americano: coraggio, fede, costanza. Quando ho dipinto a New York è perché per me era un poema astratto i grattacieli, **mi è piaciuto**, con quegli alberi, i fiori, la gentarella. [Appendice I – Intervista a Michele Cascella]*

Questo brano tratto da una delle interviste dell'appendice I contiene solo PC di cui solo due (*allor è stato un grande avvenimento per lui* e *mi è piaciuto*) possono essere interpretati come perfetti aventi i tratti -PAST(+POST). Tutti gli altri, invece, poiché appartengono alla complicating action, il narratore se ne serve per esporre gli eventi in sequenze in modo tale che la storia vada avanti, non a caso tali eventi sono tutti in foreground. Di conseguenza sono caratterizzati dal tratto di anteriorità +PAST e si può confermare il drift anche in questo caso.

(27) *Un giorno **è arrivato** un signore con un naso tutto storto dentro la casa mia. Siccome passavano per una fetta di pane, qualcosa per mangiare, volevano passà il fronte i meridionali che stava al Nord. Questo signore (chi era chi non era, boh... niente!) allora a mia madre **ha***

chiesto se ci poteva avé un po' di pane, qualcosa. Mia madre di buon cuore dice: "Sì, adesso ti prendo una fetta di pane, ti vado a prende un po' di formaggio", facevamo il formaggio delle pecore. Allora mentre entra da qua è girata per andare là dove il formaggio è attaccato sopra, ha visto dalla finestra che girava una coppia di tedeschi. Allora **ha** subito **uscito** fuori mia madre, **ha detto**: "Guarda, ci stanno li camerati qua" perché questo qua ijera nu mezz inglese, non lo so. Lui **se n'è accorto**, **se n'è bello uscito**, è **girato e riandato** nella parte di sotto alla casa. C'era un mucchio di letame, un grano (era il mese di maggio), **se n'è andato** a riparare là. Però sti tedeschi, due da na parte due dall'altra l'hanno pres'. D'allora non è **se n'è sentiti** più le cannonate. Perché quello là, che era una spia inglese, che non poteva più trasmettere e non **ha più trasmesso**, le cannonate **non le ha tirato** più. Da allora. [Appendice II – Video Roccamontepiano parlante 9]

(28) Mia madre aveva fatto il pane e mio fratello **si è preso** na pizza di pane **c'ha mess** li saggicc in mezzo e se ne andava e allor mia madre gli **ha detto**: "Aspetta, dove vai? Ché so pieni di tedesch" "No no" dice "mamma non ti preoccupare ché io torno subito". Invece **ha passat** dal nonno. C'era le munizioni dei tedesch, sti fiammiferi, però loro avevan andat per i fiammiferi. Stav la miseria che non ci stava sta cosa e loro se si riusciva a prendere, si andava anche vendendo per le case. Lu compagno quando l'avevan lasciat solo là, **ha riuscit** a scappare, se n'era uscito da una finestra. **Quand è andata** mia madre **c'ha dett**: "Non ti preoccupare ché stasera te lo rimandiamo a casa". Jier l'ultimo dell'anno e allor mia madre aspettava, aspettava che tornava. **Quando è andat** na matin appress **c'ha dett**: "Signora, non ti preoccupare ché noi l'abbiamo mandato però l'avevam mbaccat co un camio c'a andato assieme ai prigionieri. **È durata** sei mesi sta canzone, però la rocc la sapeva tutt che lui era morto, però non lo potevano andare a prendere perché ci stav ancor i tedeschi. [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 1]

(29) Venivano dal fronte i tedeschi, si vede che la roba scarseggiava e venivano a prendere la roba, di notte o di giorno, con le minacce. Allora **abbiamo reclamato** al podestà e il podestà **ha reclamato** al comando tedesco e **ha rimesso** la pattuglia di vigilanza alla nostra contrada a Pomaro. Senonché un bel giorno eravamo lì, c'è un mezzo metro di neve o poco più di neve, **ha arrivato** quattro o cinque tedeschi e **hanno preso** un maiale, un prosciutto, un vitello. Nel frattempo, un miracolo che **è arrivato** questi qua, arrivati i tedeschi quelli addetti col collare alla vigilanza, li **hanno fatto** riconsegnare la roba a uelli della zona, li **hanno presi**, li **hanno disarmati** e li **hanno portati** a comando. [Appendice II – Video Roccamontepiano; parlante 8]

(30) Mi **ha chiamato** mio padre che mi **ha comunicato**, dice: "C'è tuo fratello che sono due giorni che manca di casa". E **sono andato** sotto casa di mio padre che era presente lui, mia madre mia sorella, mia cognata Anna. Lei mi **ha risposto**, dice: "Ho ricevuto una telefonata e mi ha detto che tornava subito." E io gli **ho chiesto**, **ho detto**: "Ma scusa, ma tu non gli hai chiesto chi è, dove vai e con chi vai?" All'atto di questa domanda mia cognata si alza, entra nel garage, fa due rumori con due piattini, smuove qualcosa, riesce un po' agitata, dice: "Io me ne vado ché vado a riposare." [Appendice II – Video Larino; parlante 1]

(31) **Quando mi sono svegliata**, **ho visto** che mamma c'era e papà no. E quindi **ho domandato** a mamma: "Ma papà?" E lei mi fa: "Ma perché non c'è?" E **ho detto** no. [Appendice II – Video Larino; parlante 2]

(32) C'era gente ed era festa e all'improvviso, era verso sera, **si è presentata** questa persona, era tutto vestito sporco e trasandato, aveva solo pochi spicci addosso. **M'ha chiesto** se

bastavano per acquistare una birra. Aveva di meno, comunque io gliel'ho data lo stesso. E poi è uscito fuori dal bar e, siccome noi abbiamo una griglia esterna, si è messo là e guardava che c'era gente che prendeva i panini. Al che mio marito ha visto che questo guardava, gli è dispiaciuto e gli ha offerto un panino e nient'altro. [...] Il giorno dopo abbiamo acceso la televisione e abbiamo visto la foto di questo signore. [Appendice II – Video Larino; parlante 4]

In generale, osservando anche gli questi ultimi esempi, si può affermare che la comparsa del drift, in tutte le narrazioni (escluse quelle poche dove viene usato solo il PS), si rende evidente all'interno della complicating action dove il PC assume un ruolo propulsivo. Questo permette un'analisi su base narratologica con l'ausilio dei VO. Un PC puro da -PAST (+POST) diventa sempre più event-oriented grazie alla perdita di focalità, sganciandosi progressivamente dal nunc di O primario. Con la perdita di focalità riesce ad assumere più significati e ad essere impiegato un numero maggiore di volte rispetto a +PAST(-POST), ossia al PS. Con l'indebolimento di -PAST (+POST^{HF}) e -PAST(+POST^F) si ha un -PAST(+POST^{NF}). La spiegazione di Johanson per l'aoristic drift arriva fino a questo punto. Essa, però, tende a risultare restrittiva a causa sia della mancata acquisizione da parte del PC del tratto di anteriorità sia perché i tratti -PAST(+POST^{NF}) non riassumono tutti i significati che un PC non puro riesce a coprire. Se l'aoristic drift è mutamento semantico secondo cui i perfetti composti assumono lo stesso significato – a livello aspettuale – dei perfetti semplici e la caratteristica principale di tali perfetti è il tratto +PAST, bisogna ammettere che anche i perfetti composti hanno tale tratto nel loro repertorio. Dunque, ciò che ne viene fuori non è solo la perdita di opposizione +/-POST, ma anche l'acquisizione del tratto di anteriorità, fino a diventare +PAST(+POST^{NF}) che a questo punto entra in competizione con +PAST(-POST) nelle narrazioni orali, però il primo, anche se in forma indebolita, conserva il tratto di post-terminalità, ed è quello che può essere utilizzato in più contesti. Per questo viene selezionato più frequentemente, anche al posto di +PAST(-POST). L'assunzione di questi tratti rende il PC propulsivo e adatto alla sviluppo della narrazione. In questo modo il PC +PAST(+POST^{NF}) è anche in grado di esprimere un rapporto di anteriorità fra L e O primario, stabilendo allo stesso tempo una coincidenza con un possibile O²: la perdita di focalità e il tratto +PAST insieme permettono al PC il disancoraggio dal centro deittico del testo al quale era legato nel momento di alta focalità, e lo sviluppo di un centro deittico secondario senza che questo si discosti troppo dal topic time.

CAPITOLO III

3.1. Tesi di Bridget Drinka sulla comparsa del drift

In questo capitolo verranno presentate le tesi di Bridget Drinka sulla comparsa dei perfetti con AVERE/ESSERE come ausiliari e dell'aoristic drift nelle lingue che costituiscono il cosiddetto Standard Average European (SAE). Sulla base di dati provenienti dal dialetto abruzzese-molisano e tenendo sempre conto degli indicatori pragmatico-testuali descritti in precedenza in 2.1.2, 2.1.3 e 2.1.4 contesterò le teorie di Drinka. Questa volta, però, l'analisi verterà sulla diacronia: ricostruendo un percorso storico del perfetto composto in abruzzese-molisano partendo dal volgare per arrivare al dialetto del XX secolo dimostrerò che, contrariamente a quanto esposto in Drinka (2003a, 2003b, 2004, 2007, 2013, 2017a, 2017b), l'aoristic drift non è dovuto a fattori sociolinguistici, ma si sviluppa sulla scorta di principi formali che riguardano esclusivamente la semantica tempo-aspettuale.

Il riassunto delle principali teorie di Drinka sul tema dell'aoristic drift è utili per dare forza proprio all'argomentazione che vede lo shift semantico PERFETTO > PRETERITO come un mutamento inerente al sistema linguistico delle lingue romanze in questo caso.

Per esporre la tesi principale di Drinka sul drift è necessario menzionare anche le sue teorie sulla nascita degli ausiliari in latino dovuta anch'essa a ragioni esclusivamente sociali e storiche. In Drinka (2003a, 2003b, 2017a) l'autrice sostiene che il latino abbia ereditato l'uso degli ausiliari, e quindi del perfetto composto, dal greco. Più in particolare, il greco possedeva sia un perfetto sintetico che un aoristo sintetico, mentre il latino possedeva solo la prima categoria con la quale esprimeva il significato anteriore e il passato perfettivo. Nel V secolo a.C. il greco aveva sviluppato AVERE come ausiliare, (ESSERE, invece, si può vedere già in Omero) dunque fu la prima lingua con una perifrasi verbale formata da AVERE e un participio:

(1) *Iliade* 1, 388

ἠπείλησεν μῦθον ὃ δὴ τετελεσμένος ἐστί

He made a treat, which is now accomplished (da Drinka 2007: 101)

(2) Euripide (*Medea* 90)

Σὺ δ' ὡς μάλιστα τοῦσδ' ἐρημοώσας ᾤχε

And you, as much as possible, have them isolated (da Drinka 2007: 105)

Poiché il latino possedeva solo il participio passato passivo non poteva denotare la *subject-orientation* come il greco che, al contrario del latino, utilizzava un'ampia varietà di participi grazie ai quali era in grado di distinguere l'attivo dal mediopassivo. I fattori sociolinguistici dell'uso dell'ausiliare AVERE e del senso attivo del participio si hanno perché, secondo Drinka, "well-educated Romans had the means and the motivation to bring Greek elements into their language" (Drinka 2017: 104). Questo perché nell'Impero Romano il greco ottenne un grande prestigio a livello sociale. Infatti, a partire dal I secolo a.C., gli aristocratici romani finivano il loro percorso di studi in Grecia e nella prima metà del III secolo a.C. l'educazione greca fu introdotta a Roma. Sebbene i romani conoscessero solo i testi degli autori attici precedenti a loro di qualche secolo, si impegnavano nella traduzione di testi dal greco al latino. Stando a queste premesse di natura sociale, i romani riconobbero la validità della perifrasi con AVERE e la

integrarono nel loro sistema verbale tramite un calco. Così facendo furono costretti a espandere la base semantica del loro participio per permettergli di avere anche un senso attivo. Si noti che Drinka parla solo del calco riguardante la perifrasi con AVERE perché in latino esisteva una costruzione con ESSERE che prescindeva dal contatto e dal prestigio sociale del greco. Si trattava di forme di perfetto passivo o di perfetto dei deponenti.

(3) Sallustio *Bellum Iugurthinum*, 17,7 (86 – 35 a.C.)

Ex libris Punicis [...] interpretatum nobis est

We have translated from the Punic books (da Drinka 2007: 101).

Dunque, Drinka fa giocare al greco il ruolo principale nella formazione del perfetto con AVERE in latino la cui importanza a livello socio-culturale, a sua volta, sarà la causa della nascita del perfetto anche in altre lingue europee.

Per Drinka più dello SAE, sembra essere importante un'altra lega linguistica, la *Charlemagne Sprachbund*. Il nome, coniato da Van de Auwera (1998: 824), suggerisce che le lingue comprese entro i confini del regno di Carlo Magno al momento della sua morte avvenuta nell'814 d.C. possiedono tratti in comuni anche per le caratteristiche tempo-aspettuali. Per Van de Auwera esistono cinque possibili cause per le somiglianze linguistiche di quest'area:

1. la lingua francone parlata sotto i Merovingi, predecessori di Carlo Magno;
2. il ruolo del latino e della Chiesa cattolica;
3. l'espansione dei Germani verso Est, nei territori degli Slavi;
4. la minaccia di invasioni da parte di forze esterne;
5. il consolidamento di obblighi confessionali e il complicato rapporto con la Chiesa greco-ortodossa.

Sono tutti fattori sociopolitici o culturali. Il latino fu riconosciuto come lingua ufficiale dell'Impero carolingio come simbolo d'identità dei Franchi che si basava sulla connessione con l'Impero Romano e sulla continuità con la tradizione cristiana. A partire dai primi anni del regno di Carlo Magno il perfetto perifrastico si espanse in Europa, incorporando caratteristiche strutturali dalle varietà parlate nella Gallia merovingia, verso la Lombardia e la Spagna visigotica. Si può osservare un incremento nell'uso del perfetto con AVERE nei capitolari carolingi e in altri testi giuridici. Come è stato già detto sopra, il perfetto con ESSERE ebbe una sorte diversa che si sviluppò, indipendentemente da cause sociolinguistiche, sulla base dei verbi deponenti poiché, essendo formalmente identici ai passivi, formano una perifrasi con ESSERE come ausiliare nel perfetto e nel piuccheperfetto. L'uso sempre più diffuso dei deponenti diede inizio ai perfetti con ESSERE nel tardo latino, poi nell'epoca di Carlo Magno e infine nei primi esempi di volgare francese e dell'Italia settentrionale. Prove a favore si trovano, negli *Annales Regni Francorum* e nel prologo, redatto in latino, dei Giuramenti di Strasburgo:

(4) *Annales Regni Francorum*, 820: In eo conventu Bera comes Barcinonae, qui iam dius fraudis et infidelitatis a vicinis suis *insimulabatur* cum accusatore suo equestri pugna conflagere conatus vincitur. Cumque ut reus maiestatis capitali sententia *damnaretur*, **parsum est** ei misericordia imperatoris et Ratumagum exilio **deportatus est**.

At this assembly Count Bera of Barcellona, who for a long time had been accused by his neighbours of bad faith or treason, tried to contend with his accuser in combat on horseback but was defeated. He was first condemned to death for lèse majesté but then pardoned by the mercy of the emperor and taken away into exile into Rouen (da Drinka 2017a: 160)

(5) Estratto dai giuramenti di Strasburgo (842 d.C.):

Ergo XVI kal marcii Lodhovicus et Karolus in civitate que olim Argentaria *vocabatur*, nunc autem Strazburg vulgo *dicitur*, *convenerunt* et sacramenta que subter **notata sunt**, Lodhovicus romana, Karolus vero teudisca lingua, *juraverunt*. Ac sic, ante sacramenta circumfusam plebem, alter teudisca, alter romana lingua, **alloquuti sunt**. ‘Quotiens Lotharius me et hunc fratrum meum, post obitum fratris nostris, insectando usque ad interneccionem delere **conatus sit** nosti. [...] ut suo nutu quid cuique *deberetur* contenti *essemus*. [...] ut saltem deinde cuique sua justicia *cederetur mandavimus*.’ Cumque Karolus haec eadem verba romana lingua *perorasset*, Lodhovicus, quoniam major **natu erat**, prior haec deinde se servaturum **testatus est**.

Thus, on the 16th day before the kalends of March [Feb.14], Louis and Charles *met* in the city which *was* formerly *called* Argentaria, but *is* now commonly *called* Strasbourg, and *swore* the oaths that **are written** below, Louis in Romance, Charles in German. But before the oaths they **addressed** the gathered people, one in German and the other in Romance. ‘How many times Lothair **has attempted** to destroy me and this brother of mine after the death of our father, hostilely pursuing us for massacre. [...] so that, whatever [God’s] will *should be*, we *would be* satisfied. [...] we *have commanded* that he at least *submit* to justice as in the past.’ When Charles *had concluded* the speech with the same words in Romance, Louis, because he **was born** first, then **swore** alligence first. (da Drinka 2017a: 165-166).

La divisione del lavoro fra i due ausiliari si ebbe nei secoli seguenti dove sia in latino che in volgare ESSERE appariva con gli inaccusativi e AVERE con i transitivi. La distribuzione dei due ausiliari nelle lingue europee avvalorata la tesi di Drinka poiché mostra che, all’interno del nucleo della *Charlemagne Sprachbund*, non solo coincide con i confini del regno di Carlo Magno, soprattutto nell’area centrale composta dal francese, tedesco (in particolare i dialetti meridionali e occidentali) e dai dialetti italiani settentrionali, ma cambia non appena ci si sposta verso le zone periferiche dell’Europa che addirittura non facevano parte dell’Impero carolingio come la Spagna, il Portogallo o l’Italia meridionale.

Questa tesi sulla concentrazione dei mutamenti nelle zone geograficamente contigue e sulla partecipazione marginale a tali mutamenti in aree più “esterne” dell’Europa non riguarda solo la distribuzione degli ausiliari, ma anche lo shift semantico che permette al PC di avere un significato preteritale. In Drinka (2017: 11) viene presentato il percorso che segue il perfetto nella zona nucleo («core area») della *Charlemagne Sprachbund* sotto forma di stadi simili a quelli di Harris (1982):

Stadio I: area dove è presente il perfetto con AVERE = [AVERE] + [AVERE/ESSERE] + [PERFETTO>PRETERITO].

Stadio II: divisione del lavoro fra gli ausiliari ESSERE e AVERE all'interno dell'area dello stadio I = [AVERE/ESSERE] + [PERFETTO>PRETERITO].

Stadio III: all'interno dell'area ESSERE/AVERE (stadio II) il significato anteriore si è sviluppato in anteriore o perfettivo = [PERFETTO>PRETERITO].

Aree periferiche dove il perfetto con AVERE è meno presente = PRETERITO

Lo schema precedente può essere spiegato ampliandolo nel seguente modo: lo stadio I rappresenta la comparsa dei perfetti con AVERE in greco, seguiti da quelli sempre in AVERE in latino tramite il prestigio culturale e sociale di cui godeva il greco presso i romani. I perfetti con ESSERE in entrambe le lingue si svilupparono in precedenza: in greco se ne trovano tracce già in Omero, mentre in latino furono decisivi i perfetti passivi e i deponenti. Nelle lingue germaniche, invece, i perfetti con ESSERE e AVERE sono rari nei primi testi, quindi la loro diffusione è dovuta a una probabile influenza del latino; il periodo dello stadio II corrisponde a quello della *Charlemagne Sprachbund*, in cui si rinforza il contrasto ESSERE/AVERE sia nelle lingue romanze che in quelle germaniche. Tale contrasto è più preciso nell'area nucleo che comprende i territori francesi, quelli meridionali tedeschi, dell'Italia settentrionale e la parte Nord-Occidentale dei Balcani. Nell'area periferica, composta dalle zone centrali e meridionali dell'Italia e dalla Spagna, il contrasto o è diminuito o è addirittura perso con la prevalenza di AVERE; lo stadio III riassume l'aoristic drift, ossia lo shift semantico che fa assumere al perfetto composto anche il significato preteritale tipico del perfetto sintetico. Questo mutamento, però, risulta evidente solo nell'area nucleo della *Charlemagne Sprachbund*, in quella periferica il perfetto resta ancorato al suo significato originario. Drinka sostiene che, come per la diffusione del perfetto con AVERE in latino, anche l'aoristic drift sia dovuto a precisi fattori sociolinguistici e culturali, ma in questo caso il centro di irradiazione del mutamento è il francese che nelle prime attestazioni mostrava un perfetto composto il cui significato si focalizzava sulle conseguenze che eventi passati avevano sul presente e un perfetto sintetico che, invece, ha un senso esclusivamente preteritale:

(6) *Aucassine et Nicolette* 6,14 (inizio del XIII secolo)

Nicolette est une caitive qui j'amenai d'estrangle tere, si l'acatai de mon avoir a Sarasins, si l'ai levee et bautisie et faite ma fillole, si l'ai nourie.

Nicolette is a captive that i led from a foreign land, and i bought from the Saracens, and I have raised her and baptized her and made her my daughter, and I have nourished her. (da Drinka 2007: 15-16).

Agli inizi del XIV secolo apparve un uso innovativo nel volgare francese parigino: il perfetto composto per riferirsi al passato. Questo shift semantico non solo si verificò per la prima volta in francese, ma è proprio nel francese che tale innovazione andò avanti più velocemente.

(7) Jean de Joinville *Vita di San Luigi* (inizio XIV secolo)

Et de ce, fist le roys, vous en doing je un exemple dou conte de Bretaingne, qui a plaidié sept anz au prelaz de Bretaingne touz excommeniez, et tante a exploitié que li apostoles les a condempnez touz.

And of this, said the king, I give you the exemple of the count of Brittany, who sentenced to seven years all the excommunicated prelates of Brittany, and who acted in such a way that the apostle condemned them all. (Drinka 2017: 16)

(8) Froissart:

Quant li contes de Montfort sceut quel part il trouveroit le roy et le barons, il s'est trais viers yaus en une cambre où ils estoient tout assamblé.

When the count of Montfort knew where he would find the king and the barons, they withdrew into a room where they were all assembled. (Drinka 2017: 16)

In Foulet (1920: 278) l'uso preteritale del perfetto composto deriva dal bisogno dei parlanti di portare il passato nel presente, rendendo più vivida ed efficace la narrazione; avrebbe lo stesso funzionamento di una metafora tempo-aspettuale come il presente storico. Per Drinka la causa principale della diffusione del drift fu la l'influenza che la cultura parigina ebbe in aree come la Germania e l'Italia settentrionale. In Drinka (2017) vengono elencate diverse prove a favore di questa tesi: nelle zone tedescofone il francese veniva utilizzato nei documenti ufficiali prima ancora del tedesco, la presenza di opere letterarie connesse con gli ideali cortesi, lo sviluppo di un nuovo stile di corsivo che derivava dall'università di Parigi, la diffusione dello stile gotico in arte e in architettura, la fioritura della corrente filosofica della scolastica. Per alimentare la sua argomentazione, Drinka riporta anche delle controprove: esistono due zone, il Midi francese e il Nord della Germania, che fanno sì parte dell'area nucleo della *Charlemagne Sprachbund* nelle cui lingue, però, non si è sviluppato il drift. Questo successe perché, secondo Drinka, l'occitano e il medio-basso tedesco accolsero la suddivisione dei compiti di ESSERE e AVERE come ausiliari nei perfetti composti fin quando facevano parte del regno, ma nei secoli XII e XIII, quindi l'epoca in cui iniziò a diffondersi l'uso preteritale del perfetto composto, non subirono direttamente l'influenza della cultura parigina.

3.2. Presentazione e descrizione dei dati in dialetto abruzzese-molisano.

Come già anticipato all'inizio del paragrafo precedente, dimostrerò che i dati raccolti da me smentiscono le tesi di Drinka sul contatto e che analizzare l'aoristic drift tramite i parametri pragmatico-testuali descritti in 2.1.2, 2.1.3, 2.1.4 risulta un'operazione più precisa ed efficace. È vero che in questo paragrafo si mettono a confronto due contesti sociali, politici, culturali e geografici del tutto differenti da un punto di vista cronologico (le lingue romanze e germaniche del regno di Carlo Magno e l'abruzzese - molisano dell'epoca moderna – contemporanea), ma se le tesi di Drinka sono esatte ci si aspetta di vedere il drift nelle varietà di italiano regionale e nel dialetto delle due regioni in questione solo a partire dal secondo dopoguerra, cioè il periodo storico in cui tutte le varietà italo-romanze vengono a contatto per la prima volta come membri di un'unica nazione e si influenzano a vicenda (soprattutto con la variante di italiano standard), grazie ai processi di alfabetizzazione e alla diffusione dei media. Invece, il drift nelle narrazioni orali dell'abruzzese – molisano si osserva anche a partire dalla fine del XIX secolo, quando il

livello di analfabetizzazione era ancora molto alto e i dialettografi non erano costretti a parlare con dialettografi di altre parti di Italia, escludendo, quindi, il contatto sia con la variante toscana, ossia quella letteraria, che con altri dialetti di altre aree.

Di seguito sono presentate alcune forme di PS presenti attualmente in dialetto abruzzese-molisano così come vengono attestate in Giammarco (1960: 103) per quanto riguarda L'Aquila, Chieti, Lanciano, Castilenti, Agnone, Introdacqua e il verbo "essere" nei dialetti dell'Aquila, Lanciano, Teramo e Agnone; le forme di PS dei verbi "cantare", "vedere", "venire" in dialetto teramano sono riportate in Savini (1881: 68):

L'Aquila	mangnette, mangniste, mangneste, mangnessemo, mangneste, mangnesseno
Chieti	candive, candeste, candise, candemme, candeste, candisene mangnise, mangnijse, mangnijse, mangneseme, mangneste, mangnesere
Lanciano	candive, candiste, candì/candise/candette, candeseme, candeste
Castilenti	vidive, vidive, vidò, vidiseme, vidishte, vidò
Agnone	vedoive/vediette, vediste, vedette, vedemme, vedeste, vederne
Introdacqua	vediette, vedieste, vediette, vedemme, vedeste, vederene
Teramo	candive, candiste, candò, candesseme, candeste, candò vedive, vediste, vedò, vedesseme, vedeste, vedò vennive, venniste, vennò, vennesseme, venneste, vennò

PS del verbo “essere”:

L’Aquila	fó, fuste, fó, fosemo, fuste, foseró;
Lanciano	jive, fushte, fu, fuseme, fushte, fu;
Teramo	fuve/fuzze, fushte, fuzze, fuzzesseme, fuzzeshte, fuzze;
Agnone	fuoseme/fumme, foshte/fushte, furne/fuorne, fuotte/fuje, fushte, fu,

Prima di procedere con l’analisi di testi e testimonianze di epoca moderna che rappresentano è giusto fornire una brevissima introduzione riguardante l’uso dei perfetti in area abruzzese grazie all’ausilio di due brani tratti da due dei manoscritti più antichi finora conosciuti redatti in volgare abruzzese. Il primo è una “recordanza” (un atto notarile) rogata a Sulmona l’otto luglio del 1325:

(1) [...] Nuy Nicola de Petri Baldoyno et Marino de Ianny de Castellu, Gio Marino dicto, pro parte de patrimo et mea depossemmo boy recommandammo a fratelle de Merlino mercatante de sulmone duy balle de panni sani et talyaty li quali trovammo nella pontica in dicto iurno, li quali so panni ke remasiro a nnuy quando facemmo la rasone, li quali panni se retrovaro in dicto iurno, como acto ene [...] (Boccafurni 1979 : 196).

Il secondo è la *Lamentatio Beate Marie de Filio* facente parte di un manoscritto (che oltre alla *Lamentatio* contiene anche i *Proverba* e le *Orationes*) appartenuto a Celestino V databile alla fine del XIII secolo:

(2) *Lamentatio*, XVI, 53-56:

Christo en quell’ora, scì favellao;

Dixe a Iohanne ke multu amao:

«Lassote mamma k’io me ne vao»,

Et multu forte scì sosperao. (Ugolini 1959: 44)

(3) *Lamentatio* XX, 85-88:

En paradisu ne l’**ay menati**

E ttuti quanti l’**ay coronati**:

«Co lo meu sangue vv’**aiò accattati**;

Ore vedete k’i’ vv’**aiò amati**». (Ugolini 1959: 45).

In (1) e (2) si nota la classica differenza tra i due perfetti che si nota anche in napoletano antico (Ledgeway 2009: 439), in italiano antico e nelle varietà venete antiche (Skubič 1971): quello composto non compare nella sezione delle complicating action lasciando al sintetico la funzione propulsiva che gli permette di far avanzare gli eventi della narrazione. In (3) invece gli eventi descritti al PC sono tutti ancorati al momento dell'enunciazione; non hanno lo scopo di mandare avanti la narrazione, ma il significato che esprime è quello della current relevance, indicando sì una situazione il cui momento dell'avvenimento precede il momento dell'enunciazione, ma il ruolo fondamentale lo gioca il momento di riferimento poiché esso include anche la collocazione temporale degli eventi. È chiaro che nel volgare abruzzese la dicotomia fra PC e PS resta invariata anche nelle narrazioni, non vi è dunque la possibilità di evidenziare un mutamento come il drift che riguarda il sistema tempo-aspettuale nell'epoca in cui quei documenti sono stati scritti. Quindi, utilizzando i viewpoint operator, i PS presenti in (1) e in (2) sono +PAST(-POST) e i PC in (3) sono dei perfetti composti puri ad alta focalità -PAST(+POST^{HF}).

Per passare all'epoca moderna, verranno posti a confronto diversi brani provenienti da tre diverse raccolte di testi: la prima fa parte de *I parlari italiani in Certaldo*, un'edizione curata da Giovanni Papanti nell'1875 che raccoglie le traduzioni della nona novella della prima giornata del *Decameron* in 700 dialetti di tutta Italia. La sezione dedicata all'Abruzzo è divisa in tre parti, Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore I e Abruzzo Ulteriore II. La prima contiene le traduzioni nei dialetti di Atessa, Bucchianico, Canosa Sannita, Chieti, Gessopalena, Lanciano, Palena e Villa Santa Maria; la seconda contiene le versioni nei dialetti di Castelli, Città Sant'Angelo e Teramo; della terza fanno parte i dialetti di Accumoli, L'Aquila, Pratola Peligna e Sulmona. Per il Molise sono presenti i dialetti di Agnone, Campobasso, Larino, Limosano, Montenero di Bisaccia, Morrone del Sannio, San Martino in Pensilis e Toro. Fra questi ho scelto come esempi le traduzioni in teramano, chietino, aquilano e limosanese. La seconda parte di brani proviene dalla raccolta di racconti popolari abruzzesi curata da Finamore edita nel 1882. Anche la terza contiene racconti popolari, ma fu pubblicata nel 1960 da Giammarco; le ultime due fonti sono accomunate dal genere testuale e dalla trascrizione in dialetto delle testimonianze dei parlanti, ma la distanza temporale che intercorre fra di loro le rende interessanti per un'analisi diacronica.

Di seguito si riportano le quattro versioni della IX novella della prima giornata del *Decameron* precedute dall'originale:

Originale

Dico adunque, che nei tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifrè di Buglione, avvenne che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in cipri arrivata, da alcuni scelerati uomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al Re; ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe, perciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite, con vituperevole viltà, a lui fatte sosteneva; in tanto che chiunque avea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata dalla vendetta, ad alcuna consolazion della sua noja propose di volere morder la miseri del detto Re; et

andatasene piagnendo davanti lui disse: Signor mio io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda per la ingiuria che m'è stata fatta, ma, in soddisfacimento di quella, ti priego che tu mi insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare; la quale, sallo Iddio, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne sé. Il Re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che, contra all'onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi. (Papanti 1875: 5)

Teramo (traduzione del Cav. Carlo Campana, professore di matematica del Liceo Melchiorre Delfico di Teramo)

Diche je dunch ch'a li timp de lu prime Re di Cipre, dapù che fu pijte Terra Sant da Gutfrete di Bujone succedò che na gintile signora de Guascogne jenn in pellegrinagg a lu Sant Sippulcre, arienn a Cipre fu nzuldite da cirt birbuni, e di stu fatt dispiaciute assì, pinsò di ie a ricorre a lu Re: ma ie fu dett che era fiate sprecate, peché era tant pecorone, che nzi arsentevè manc di li 'nzulti che se faceve a esse, e più chill che ce l'aveva i li fece grussi e grussi assì. La fammenn vedenn chesta cosa, disperate de ne poté fa vennette, pè cunsularss pinsò di moccecà la miserie di lu Rittore: e jtesine piagnenn 'nninz a ess, dicioz: «Lu signor mi, je né vingh 'nninz a te pè avé vennett de li 'ngiurje che mi si fice, ma pe compenz di chill ti preghe che m'insigne com fi a suffrì chill che sent ti si son fatte a te, peché 'mparann da te, je poss sopportà co paciinz la mi, che Die lu sa, se lu putesse fa, davere ti la argalarrì, ca peché la si purtà bone».

Lu Re, che 'nzine allora **era state** 'nu pultrone, come da lu sonno si sviiass, 'ncominciann dalle ghiurie fatte a chesta femmene, che cuminciò davere, persecutore esatt si fece di chill che contre l'unore della curona facess cacch cose d'allora 'nnanz (Papanti 1875: 61-62).

Chieti (traduzione dell'avvocato Pietro saraceni, professore di storia e geografia del liceo Vico di Chieti)

Diche dunche ch'a li timpe de lu prime Rre di Cipre, dapù che Guffrede de Bujione s'impussissì de la Terra Sante, succidì che na signora de Guascogne ise 'n pellerenagge a lu Seppulcre, d'addo revenenne, arruvat a Cipre, da certe ummene scellerate a la cafonegna maniera vinne strapazzate: pe quescte cullè tutta scunzulate dulennese, pinsi di i' a recorre a lu Rre; ma un' ji dicì che se sprecarrè la fatie, pechè esse menè 'na vita a cusci trascurate e cusci poche desposcte a lu bene, che nen sulamente nne vendechè l'uffese dell'ivtre nche justizie, anze 'na mmensetà de quelle fatte a esse le suppurte da vile carugnone; de mode che dunchechì ce tenè quacche rajie, se la sfuchè facennejie quacch' uffese o 'ngiuria. Gne la femmene sentì quescte, disperate de vendecarse, pe reconsolarse nu ccune de lu dispiacere, ji vinn mment de muccecà la sctupedaggine de clu Rre: e piagnene se ne ì nnante a esse, e ji dicise: «Signore me, i nen vengh 'nnante a la presenza te pe vendette che i aspette de la 'ngiuria che m'**ha** n'ome **fatte**, ma pe sudisfazione de quelle, te preghe che tu m'ampire gna fi a suppurta quelle che sente e dice ce te n'ome fanne, acciocché, da te 'mparenne, i pozze suppurta con piacienza quela me; che, Ddi le sa, se i le potesse fa, te la regalarre nche tutte lu core, giacché li si suppurta cusci bone.»

Lu Rre, che ‘n fine a clu momente avè scitate sciusce e musce, gni che s’avesse aresbejate da lu sonne, cumenzenne da la ‘ngiuria fatte a scta signore, che vindechi aspramente, duvinti persecutore naprese regurose de tutte quille, che contr’a l’unore de la corona se, cummettessene caccose da clu jurne ‘nnanze (Papanti 1875: 54).

L’Aquila (traduzione del marchese Giulio Dragonetti)

Ghi dunque ico che a tempu degliu primu Re de Cipru, doppo che Cuttifrè de Buglione se pigliò la Terra Santa, successse che na bella signora de Quascogna jette in pillicrinaggiu a lu Santu Seppulcru, da doe revenenno, come arriò a Cipru, certi birbuni la ‘njurettero co male parole. Essa tanto se ne accorone che pensò de recorre agliu Rene: ma qualche perzona gl’isse che era fatica sprecata, perché quigliu era cusci vile e ‘ncapace de fa bene, che non solu non facea respettà gli altri, ma non se resentea mancu dell’offese che faceano a issu; tanto veru che chi stea inquietu se sfochea co ‘nsultargliu e sberglognargliu. La signora sentenno quesso, pella disperazio’ che non se potea vendica, penzette pe’ ‘na certa sodisfaziò de jirne a di quattro a quigliu scemone de Re: e cusci jita a piagne ‘n faccia a issu, gl’isse: «Signore me, ghi non te so’ venuta a trovà pe fa casticà chi **m’ha strapazzata**, ma pe sapè come tu po fa a soffrì le ‘njurie **ch’aio ‘ntisu** che te fanno, pe ‘mparà a soffrì pure la me; che, Dio lo sa, se ghi potesse, propitu de core te la regaleria, perché tu la repò meglio de tutti.»

Iu Rene, che finu allora se n’era come addormitu, quasi se resbegliò, e vendichenno come se dovea l’offesa fatta a sta signora, comenzò a casticà senza pietà tutti quigli che gli manchessero de rispettu e sparlesseru contr’issu pell’avvenì (Papanti 1875: 64-65).

Limosano (traduzione del Cav. Dott. Vincenzo Venere)

I dica, che dent a li timp di lu prim Re di Cipr, dopp che fu acchiappate la Terr Sant da Guttifrè de lu Buglione, avvenette che na gentlidonna de lu paies de la Guascogn, jett co li piligrini a lu Sepulchr; dont rivenenu, arrivatt a Cipr, e da cirt birbun fu anchietata. Chell senza juta se na addoloratt e pensatt di ì a lu Re; ma pe la via li dicen, che sarie timp pirdute, pechè se chill non s’incaricava de li gue sù, com si poteva ancaricà de li gue tì, e pechè non s’ancaricava semp le jevano nata vota anchietà. La femmenne sentenn chella cosa chiù s’arrajatt e astimatt de pigliarsele chi iss; e chiachienn jette da lu Re dicenn: «Signò, i non veng nanz a Signuria pe la raja di chelle che **m’ann fatt**, ma pe sapè com faie de suffrì chella che fann a te.»

Lu Re che fin allora **era stato** ziett, e come quand se fosse risbigliate; cominciette da l’affare de chella femmena, e facette a revotà lu munn co la justizie, e divinett nu celebre omo, e ne si dett chiù, che li birbune li jesser nata vota anchietà (Papanti 1875: 306).

Analizzando solo i testi precedenti si può dire che i ruoli di PC e PS non sono cambiati rispetto a quelli dell’ epoca medievale: anche in questi casi gli autori si orientano con la dicotomia classica, infatti sono tutti PS anche nelle traduzioni i tempi con la responsabilità di far progredire la narrazione indicando eventi il cui momento dell’avvenimento è distaccato dal momento dell’enunciazione senza alcun momento di riferimento; il PC compare soprattutto nel discorso diretto e il momento dell’avvenimento è strettamente legato al momento di riferimento,

descrivendo anche situazione di rilevanza attuale per il presente, ossia per il momento dell'enunciazione. Anche qui i PS sono +PAST(-POST) e tutti i PC non sono soggetti al degrado di focalità che li porta ad essere semanticamente identici ai PS, restando dei -PAST(+POST^{HF}). Però mettendo a confronto questi testi con i brani selezionati dalla raccolta di Finamore si possono notare particolarità molto interessanti:

(4) *La bbella manduche*, novelle dettate all'autore nell'agosto del 1880 dalla filatrice Liberata Caccianini e dal contadino Vincenzo Musciano, entrambi analfabeti. Ortona a mare:

'Na mamme tené tre fijje femmene. 'Na matine, je fa la mamm'a la prime: «Nen deneme nijende ogge; jiesce pe' ffore; va rdunenne du' cepp e ddu fojje, ca ze l'uleme magnà massere». Chestjie esc e vva pe' ccepp' e ppe' ffojje. **È rjit' e ha rpurtete** fojj' e cceppe – L'atra surelle je disse: « Che è 'sse fojje bbrutte che sci 'rpurtete? Dumane ce vajje ji', e l'arporte le fojje cchiù mmejje». E **cc'è jite** esse lu ggiorn' appress', e **ll'a rpurtete** cchiù mmijjarjielle. **Ha fatte** la cchiù ppeccerelle: «Dumane ce vajje ji'!». **C-i- à jite** ess', e **à truvete** le fojje cchiù mmejje. E ttruvete na repe; **ha streppete** cla repe, e jje **c'è 'scit'** appresse 'n omene grosse, e zze chameve la Bbella Manduche. Sendennese streppà', **j' à dett'**: «O bbella fijjole, se ttu u menì ngni mmé, mo te dienghe 'na bborze, e l'arpuort'a ttua metre; e ttu arvjie ecche llà». Cla ggiuvenette'**à rpurtete** la bborz'a la mamm', e **è rjit'** andò statteve custù. [...] (Finamore 1882: 5-6).

(5) *Lu zocchele de legne*

[...] La 'ppressa sere, ch'arjev'a lu festime, fece mette' le huardije, pe'vvedé, da donna 'scé e ddonn'arendré cla ggiovene. **Quand'a passete, j' à dette**: «O za vjiecchie, ji' mo' me ne vajj'a lu festime». Chestjie z'avé 'nduvenete c ce stave le huardije, e nne 'jje disse nijende. Pijje chestjie, ze veste, e zze mette cla veste tutte 'liv'e fronne de 'liv'artrattete, e vva a lu festime. Vede le huardije, e jje fa 'na scuttelete de quatrine, che jje casché da la veste. Le huardije ze mett'a rcojje' cle quatrine, e n'n abbadé da ddo' 'scé chestjie. E **ha 'ne'** a lu festime. **Z'è mess'** a bballà 'ngni lu fijje del rré, a la mute, senza dirse nijend', e zze **n'è rcalete**. Le huardij' abbadé andò 'vé da renderà'; ma esse je fa 'n' atra scuttelete de quatrine, e n'n z' à fatt'abbedé andonn'a rendrete [...] (Finamore 1882: 17).

(6) *La favulette de la bbella Marije*, novellina dettate da una cucitrice di Lanciano:

Ere nu ggioven' e 'na ggiovene, e ffacé a l'amore. Stave 'n arcepreite vecine de case, e sse sendé currive ca ste ggiuvene facé l'amore. Lu spose, pe' ffa' 'na sospettari a l'arcepreite, s'addurmi nhe la spose, e ffacese 'na crijature. Pijje 'sta citele e jje le va mmette' dendr'a lu purtone. Va pe' sci l'arcepreite, e vvede chela crijature. [...] 'Ndande che ccheste camenave pe' la strade, je cumbarise la mamme, e je disse: «Vjie nghe mmé!». E sse **l' à purtate**. **È rruvate** a nu pahese, coma fusce la ceta de Napule, che cce stà lu rré [...] (Finamore 1882: 58-59).

Le traduzioni e questi ultimi brani sono quasi contemporanei ed entrambi in dialetto, ma balza subito all'occhio la differenza nell'uso dei due perfetti: in (4), (5) e (6) sono presenti alternanze fra PC e PS all'interno delle complicating action:

È rjit' e ha rpurtete fojj' e cceppe – L'atra surelle je disse: « Che è 'sse fojje bbrutte che sci 'rpurtete? Dumane ce vajje ji', e l'arporte le fojje cchiù mmejje». E **cc'è jite** esse lu ggiorn' appress', e **ll'a rpurtete** cchiù mmijjarjielle. **Ha fatte** la cchiù ppeccerelle: «Dumane ce vajje ji'!». **C-i- à jite** ess', e **à truvete** le fojje cchiù mmejje. E ttruvete na repe; **ha streppete** cla repe, e jje **c'è 'scit'** appresse 'n omene grosse, e zze chameve la Bbella Manduche (4);

E ha 'ne' a lu festime. Z'è mess' a bballà 'ngni lu fijje del rré, a la mute, senza dirse nijend', e zze n'è rcalete. Le huardij' abbadé andò 'vé da renderà'; ma esse je fa 'n' atra scuttelete de quatrine, e n'n z'à fatt'abbedé andonn' à rendrete (5);

'Ndande che ccheste camenave pe' la strade, je cumbarise la mamme, e je disse: «Vjie nghe mmé!». E sse l' **a purtate**. È **rruvate** a nu pahese, coma fusce la ceta de Napule, che cce stà lu rré (6).

Ciò vuol dire che i PC, insieme ai PS, sono presenti nella sequenza dove sono presenti gli eventi in foreground, indispensabili per portare avanti la narrazione. Questa scelta da parte dei parlanti giustifica l'assegnazione del significato preteritale al PC che non in questo caso non è più - PAST(+POST), ma ottiene il tratto di anteriorità a scapito di quello post-terminale a causa della perdita di focalità. Il risultato è un PC marcato da anteriorità e da post-terminalità +PAST(+POST^{LF}) (cfr. 2.2.2). Già questi dati contrastano le tesi drinkiane basate sul contatto e sull'influenza culturale di una lingua su un'altra, dal momento che nel periodo storico in cui sono stati raccolti i racconti popolari e in cui è stata tradotta la novella di Boccaccio l'abruzzese – molisano non stava ancora subendo il prestigio né della varietà di italiano letterario, a causa dell'alto tasso di analfabetizzazione, né tantomeno delle varietà settentrionali che nella fine del XIX secolo avevano già assunto il drift ormai da tanto tempo (Skubič 1971). Il drift, dunque, avvenne spontaneamente già nel dialetto della fine del 1800. Un'ulteriore considerazione che potrebbe giustificare la differenza nell'uso dei due perfetti all'interno delle due tipologie di testi riguarda la sociolinguistica, in particolare la diastratia e la diafasia. Nelle diverse traduzioni della novella boccacesca è importante notare che i traduttori provengono tutti da classi agiate, mentre i racconti popolari vengono dettati a Finamore da analfabeti che svolgono lavori molto umili. È possibile che nella scelta dei traduttori abbia influito non solo l'autorevolezza del testo di partenza - che forse cercavano anche di imitare traducendo alla lettera senza tenere conto dell'uso che la gente comune faceva del dialetto - ma anche il loro grado di istruzione che li rendeva più consapevoli sulle divergenze fra un testo scritto (fra l'altro molto importante) e uno orale.

Osservando testimonianze di una tipologia molto simile a quelle di Finamore, proveniente però dal 1958 e dal 1960, si può notare che le alternanze fra PC e PS sono meno presenti rispetto ai racconti del 1882. In questi testi, infatti, prevale il PS per la gestione della complicating action:

(7) *La mamme de Sam Bbitre*, Racconto dettato da Angelantonio Rosato 50 anni da Taranta Peligna (Chieti).

Ze dice ca la mamme de Sam Bbitre che jeve avare ca ne faceve ma' la lemosene. Quande chelle che cacche povere jeve a ttuzelà arrete a la porta sé, jesse l'arrenzerreve 'm bacce la porte e ddiceve: - i ne ttinghe ninde ne ppe mmé e nné ppe gli figglieme e nne vve le pozze dà, peché come ze dice: chelle che tinghe me le n'omme date pe' ccaretate e nne le pozze arredà pe' llemosene.

Nu jurre, mindre shteve a rravà le foggie, je ze ne jette na foggie de nerre abball'a l'acque: Seccome ne'la puteve arreve a cchjappà, decette: - Ze ne pozza jì pe l'aneme de ggliu Prehadoreje! – E ccuçi, quande shta femmene se murette, ne' jette 'm Bbaradise, ma a ggli Mberne. Mo' sam Bbitre, che faceve ju purtanare 'm Bbaradise, za rattreshteve ca la mamme n'

e ge puteve ndrà a sse ne langneve che Ggese Crishte. Nu jurre Ggesu Crishte, pe' ttande gli priheminde de sam Bbitre, vulette sfugglià gli glibbre, pe' vvedè se chelle ave fatte cacche bbona opere.

Sfugglie e sfugglie, sfugglie e sfugglie, finalmente truvette na paggene che ce shteve scritte ca nu jurre ave ufferte na foggie de nerre che je ze n'avé jite abballe a l'acque. Cumannette a ggli gliengeglie da retruvà shta foggie. Chjishte, ggire de là e ggire de cqua, d'omme aretruvette la foggie. La n'omme dette a ssam Bbitre e cquiste ce face appenne la mamme pe' falla segglie.

Mo' mindre che queshte sigglieve, tutte chell'aidre aneme cercheve de segglie pure lore. Allore la mamme de sam Bbitre tande ze arrajette che ddecette: - Ma mo' figglieme a fatte tande pe' cunvinge Ggesu Chrishte e mmo' vulete menì pure vu? - Però mindre diceve accuçi, facette na sscenechejate pe' levarzele da torre e zze shtrucchete la foggie.

Accuçi, pe' jessere tande avare pure a cquigglie aidre munne, ne' putette jì 'm Bbaradise. (Giammarco 1960: 64)

(8) *A lu paradise n'ge se va nghe la carozze*, Racconto dettato dalla signora Domenica Primavera di anni 73 da Guardiagrele (Chieti)

Na vote ce stave ddiuò vecchjarelle, marite e muojje, povere povere. A n'ume stave a na case peccerelle peccerelle e tenuò sulle cuolle. Na matine la muojje je a ccercà la lemosene, ma neçiun je dave niende, e, trumiende arejev' a la case, vedè 'n derre nu vache de faciule; l'areccuçi e sse l'arputà a la case, e, mmece de cocesele, l'areprandà. Cuoste jere nu faciule rambecande, che cresscì nghe puca jurne tande, c'arruviè 'n gele. Ma nu juorne lu marite desse a la muojje: - Tiuò t'avessce arrangà a mmonde a cchela piande ed addumanà la grazije a lu Signore ca nen ge da fà' jessere accuçe poverelle.

La vecchjarielle s'arrangà supre a la piande e arruviè a lu Paradise. 'M baccia la porte ce stave sam Bbitre tiuotte redenne. E cuolle je desse: - Sam Bbitre, je **ai meniute** ajecche peccuò v'ajj'addumanà na grazije. Je e mmareteme suime vecchje e ppoovere: stuime a na casarelle peccerelle peccerelle e nen denuime cchjuò nijende. -

Sam Bbitre je desse ch'avuì de arrecalà, ca, ngnarijave, truvave na bbiella casarielle. Cuolle arije, trovà lu marite duondre a na bbiella case, ma custiuò ne jere cundiende, peccuò vuluò pure a mmangnà.

Allure chela vecchjarielle arrijé n'atra vote a sam Bbitre, ma sta vote ne' l'aretruvà cundiende nghe pprime. Però se fuice curagge e ddesse: - Sam Bbitre, jé e mmareteme suime vecchje e n'ge putuime uadagnà a mangnà. Je tuò fame pure duondre a chela case che je ci date.

Sam Bbitre j'aredesse: - Arecale, arevà a mmaretete e ttruove a mmangnà. E ccuçi fuice. La case stave piene de grazije de Ddé, pe vveve' e ppe' mangnà; e vvedé lu marite che stave ggìa ssettate a la tavele e mangnave e vvevuò. E ppure huosse fuice accuçi. Ma triommende stave alloche a mmangnà lu marite desse ca jere bbielle a ffa' le singnure, ma je mangave na carozze. E la muojje senza manghe arepenzarce n'atra vote s'arerrangà a mmonde pe' cchelu faciule e ttoche a sam

Bbitre che stave nuire ngne mmuonde pe la ciumenire. Ma la vecchjarielle s'azzardà a ccercareje pure la carrozze pe' jerce a ffa' na biella camenete e dappuò, quande se muruò, putuò arruviè cchjò prime a lu Paradise 'n garozze.

Allure sam Bbitre ne' ne pose chjò e strelliè: - Vu ne' ve sazijete ma' ma'. Tenuite a mmangnà, a vveve e a dduummé e vvuluite pure la carozze! Ma ne' le sapuite ch'a lu Paradise n' ge se ve nghe la carozze? Ne vuluite naprise, ma ne ve duonghe cchjo nnijende.

La vecchjerielle se 'mbaurijè. Se ne stave arecalà abballe pe' cchelu faciule, quande se rumbé e s'aretruvè tiuotte a nu mumiende duondre a la casarielle che tenuò prime, cuolle che jere peccerelle peccerelle.

Lu marite, tiuotte mbaurite, addummanà ch'avuò succiesse e la muojje tiuotte scundiende arespunnè: - A lu Paradise n' ge se va 'nghe la carozze! (Giammarco 1960:112-113)

(9) *Il legno della barcaccia*, raccontata da Cesira d'Armi che viveva a Chieti e apprese il racconto dal nonno di Vestea di Civitella Casanova (Pescara).

Na femmene ammalate purteje la maledezzone addossa, ca teneje lu spirete 'n-corpe. J' dice une pi cumpassijone: - Bona fe', pi llivarte 'ssa maledezzone addosse, ci vo lu legne di la Santa Croce chi sta a San Gerusalemme. Allore 'lla povr'ammalate s'arcummannò a nu cumpare chi jeve sempre a San Gerusalemme a ffà li spese: ere nu mercante. Passate ca' mmese, lu cumpare a partite, chi na barcacce pi l'affare sì; ma si scurdò di la cummare e di la 'mmasciate. Coma s'aveje messe sopr'a la barcacce p'arminì si n'arcurdò. - E mmo chi j' dich'a 'lla puverelle? - dice cullù truminde stateje assittate sopr'a li saccune - Caccose j l'aje d'arpurtà. - Allore, chi nu curtillucce **à tajate** nu pezze di legne di la barcacce: a la cummare j'arpurtò quelle!

Quande **l'à viste** la povr'ammalate, cridenne chi ere lu legne di la Santa Croce chi sta a San Gerusalemme, tutta cuntente **si l'ha messe** 'm-pette, **si l'ha strett** a lu core. Tutt'a nu mumente, lu spirete maligne chi ttinè 'ncurpe jette nu strille: - È la fede che mi scacce, nn'è lu legne di la barcacce. Lu spirete **si n'a scite** e la femmene **a remaste** libberate (Lupinetti & Giammarco 1958: 56).

(10) *La fuga in Egitto*, Qui viene riportata la versione di Introdacqua (AQ)

Camina, camine. La Madonne jeve ggirenne e ppurteve 'm bracce Ggesù Criste, quande da lundate la povera Marije **à viste** li Ggiudeche e 'ppe ppahure ca je l'ome pijave lu fije, **se l'à misse** 'n zene abburretate a la veste. Quande li Ggiudeche **j'è rruvate** vicine, **j'à ddummanat'** a la Madonne chi purtave. La Madonne **j'à 'sposte** tremmenne, tremmenne: - Porto lu Gran... Singnore. - Li Ggiudeche **à capite**: porte lu gran, singnore. Appene Marije **à ditte** sti parole e Li Ggiudeche **l'à male capite**, subbete da nu quarte a n'addre de la zene de la Madonne acchjapp'a scì lu gran. Allore chille **j'à ditte**: - Abbade, abbade, la bella fè', ca lu gran mo' ti si jette. - E sse **n'anne jute**. Cusscì la Madonne e lu Bbambine **à rimase** salve (Lupinetti & Giammarco 1958: 84).

In (7) e (8) si trova solo un PC, *ai meniute*, e non ha neanche il senso preteritale, ma conserva il senso originario del perfetto composto tipico che ha un momento di riferimento e momento dell'avvenimento sono legati con rilevanza attuale poiché i risultati di quell'azione hanno ancora effetto sul momento dell'enunciazione. Il drift si può notare in (9) e (10):

[...] Allore, chi nu curtillucce **à tajate** nu pezze di legne di la barcacce: a la cummare j'arpurtò quelle!

Quande **P'à viste** la povr'ammalate, cridenne chi ere lu legne di la Santa Croce chi sta a San Gerusalemme, tutta cuntente **si l'ha messe** 'm-pette, **si l'ha strett** a lu core. Tutt'a nu mumente, lu spirete maligne chi ttinè 'ncurpe jette nu strille: - È la fede che mi scacce, nn'è lu legne di la barcacce. Lu spirite **si n'a scite** e la femmene **a remaste** libberate (9)

In questa sezione di (9) ci sono sei PC e solo due PS nonostante si trovino nella complicating action, tranne l'ultimo che fa parte della coda, infatti, si alternano a due PS e gli eventi descritti concorrono a formare la narrazione in sé, sono cioè eventi che messi in fila collaborano allo svolgimento della sequenza di azioni. I perfetti in (10), invece, sono tutti composti e anche qui tutti, tranne l'ultimo, che si trova in nella coda. I PC presenti nelle complicating action di questi esempi sostituiscono semanticamente i PS, assumono dunque il loro carattere preteritale e, come detto sopra, da -PAST(+POST) diventano +PAST(+POST^{LF}). Questi dati mostrano un uso maggiore dei PS, ma è comunque presente un'alternanza che pone le basi per il drift che è stato analizzato in sincronia nel capitolo II in italiano regionale. A contrario di quanto affermato da Drinka, l'aoristic drift non è comparso grazie all'influenza di una lingua ritenuta più prestigiosa rispetto alla propria: nel 1882, quando Finamore trascrive i racconti in dialetto dagli analfabeti, l'Italia da un punto di vista culturale e politico si trovava nei primi anni dell'epoca post-unitaria, ma è ovvio che per gli abitanti centro-meridionali il fulcro della vita culturale per secoli è stata la città di Napoli. In napoletano, però, la dicotomia fra PC e PS era ancora netta e si basava sulla classica distinzione semantica che vede il PS che pone il momento dell'avvenimento senza alcun contatto col momento dell'enunciazione e il PC caratterizzato da current relevance con il momento dell'avvenimento che si orienta tramite un momento di riferimento. È giusto, quindi, evidenziare che nel 1882 in abruzzese il PC aveva già assunto il senso preteritale, indipendentemente dal napoletano e anche dalla variante dell'italiano letterario. Si tratta di un mutamento che è avvenuto spontaneamente. A questo punto, se si vuole dimostrare il drift con il contatto al massimo si potrebbe dire che è uno di quei casi in cui una caratteristica del dialetto trasla nell'italiano regionale perché «i dialetti hanno trovato nella lingua la fonte pressoché unica, diretta o indiretta, dei loro mutamenti, la lingua, a sua volta, si è rinnovata grazie agli apporti dialettali» (Grassi 2022: 281). Oppure, se si vuole considerare l'uso del perfetto composto con significato preteritale un tratto sub – standard, ossia uno di quei tratti che si trovano al di sotto di ogni asse di variazione, la situazione non cambia: «Se le fondamentali varietà sub-standard dell'italiano si sono sviluppate e consolidate in questo secolo, questo non significa che esse fossero assenti nella storia precedente della nostra lingua. Gran parte dei tratti sub-standard sono presenti [...] nei secoli scorsi in testi di diversa natura. Tale radicamento diacronico dei tratti sub-standard, che non risultano quindi affatto innovazioni strutturali, significa ovviamente che

si tratti di elementi che fanno parte della gamma di possibilità ammesse dal sistema dell'italiano ancorché non accettate dallo standard normativo storicamente fissatosi, accanto al quale hanno vissuto a margine per secoli e sono riemersi nell'uso con nettezza non appena l'italiano è debordato dai confini di lingua elitaria riservata a situazioni formali e alla produzione letteraria, per diventare lingua dell'uso quotidiano» (Berruto 2022: 86).

CONCLUSIONI GENERALI

Dopo aver descritto e discusso le tesi di Bridget Drinka, in questo paragrafo verranno tratte le conclusioni ottenute a seguito della stesura dei precedenti capitoli:

1. Azione e aspetto devono restare separati nel momento dell'analisi di categorie aspettuali: i parametri fissati dalla semantica verbale risultano troppo ambigui per essere adatti anche a quella

dell'aspetto; come si è visto in 2.1.1 neanche gli avverbiali aiutano in questo caso nella formazione di paradigmi.

2. L'analisi sulla semantica tempo – aspettuale non può fermarsi al contesto frasale o al singolo sintagma, ma deve allargarsi verso una visione più larga, si deve, cioè, espandere all'ambito all'analisi testuale, in particolare al testo narrativo poiché esso contiene in sé dei punti di riferimento più precisi (come le sequenze del modello laboviano) ai quali è possibile ancorarsi per prendere in esame ogni singola particolarità del sistema tempo – aspettuale.

3. I viewpoint operator e la nozione di focalità di Johanson risultano essere degli ottimi parametri per un'analisi formale dell'aoristic drift nelle lingue europee: le combinazioni dei tratti semantici +/-PAST e +/- POST insieme al degrado di focalità che si nota nei PC soggetti al drift aiutano a capire le varie fasi del mutamento nella sequenza narrativa con la funzione propulsiva, chiamata da Labov "complicating action".

4. Grazie ad una micro – analisi in diacronia del dialetto abruzzese ho dimostrato che per la comparsa del drift sono da escludere tesi che riguardano la geografia linguistica e la sociolinguistica: non è comparso a causa del contatto, bensì spontaneamente. Si tratta dunque di un mutamento universale inerente al sistema semantico delle lingue europee soprattutto quelle romanze e germaniche.

5. Per dimostrare l'esistenza del drift in Abruzzo e in Molise si è reso necessario un esame in sincronia concentrato esclusivamente sull'italiano regionale (e non il dialetto) poiché risulta essere la varietà più parlata dalla maggioranza della popolazione. Le interferenze dialettali da parte dei parlanti più anziani risultano marginali per la scelta fra PC e PS.

APPENDICE I

- **Informatore 1:** Il mio primo ricordo significativo è **stato** quando da piccolo, avevo, se non ricordo male, all'incirca 4 anni... Questo ricordo molto vivido nella mia memoria di quando ehm... **sono andato** nella biblioteca comunale del comune in cui vivevo e mi ricordo molto bene che avevo imparato a leggere un libro per bambini... la pimpa ehm... Questo ricordo per me è molto significativo tra quelli relativi alla mia infanzia perché ricordo bene il piacere della lettura, non solo quello, ricordo molto bene il fatto che, credo, perlomeno, che fosse il primo libro che io riuscii a leggere senza particolare ausilio, cioè la mia prima vera e propria lettura e questo all'età di ehm.. appunto avrò avuto quattro anni, se non ricordo male. E questo è un evento significativo per me perché poi nel corso degli anni, già da quando ero piccolo, ma comunque fino ad oggi è **stato** qualcosa di significativo perché da lì che **ho scoperto** il piacere e la passione per la lettura e quindi da allora ricordo tanti episodi da piccolo di me che mi recavo in biblioteca e prendevo in prestito libri da leggere fin da quando ero piccolo. Ehm... ogni tanto passavo le giornate di giorni estivi a leggere. E mi ricordo che anche quando andavo in piscina, la piscina comunale, c'era un chioschetto adibito dal comune dove potevamo prendere i libri in prestito, come una sorta di biblioteca, e io ogni tanto lì prendevo i libri... quindi passavo le giornate lì in piscina, poi prendevo un libro e me lo leggevo a casa. E appunto questa passione di leggere i libri mi **ha portato** nel corso degli anni a leggerne di...di tutti i tipi veramente... dal graphic-novel, alla fantascienza, saggi di qualsiasi tipo... mi **ha** come dire anche **plasmato** le mie... ehm il mio percorso, ecco, anche universitario, perché **ho deciso** di studiare lingue e letteratura dato che comunque la letteratura, e comunque la lettura è qualcosa che mi ha sempre... è sempre **stata** una parte di me ecco... Quindi questo.

-**Informatore 2:** Praticamente quando avevo circa nove o dieci anni, all'aeroporto di Pescara, **ho avuto** l'opportunità di partecipare a un evento molto molto importante, cioè la presentazione di un prototipo di macchina elettrica. All'aeroporto è **stato presentato** proprio questo progetto che consisteva nel mettere su di un veicolo, all'incirca poteva essere... toh... fai finta una station wagon con dietro tutti quanti pannelli fotovoltaici... quindi era una sorta di pannello solare con una quattro ruote, davvero molto simpatica come idea, tra l'altro la macchina era gialla quindi mi ricordava molto la fiat 500 di Lupin III che a me piaceva molto in quel momento. **È stato** un giorno molto particolare perché insieme a questa presentazione della macchina elettrica, prototipo della macchina elettrica... quindi parliamo all'incirca di 2001-2003 quando è **successa** sta cosa... e (##) nello stesso periodo sono, cioè... **ho avuto** l'opportunità di andare a visitare la torre di controllo, in quel momento non ci stetti a pensare più di tanto, però poi nel corso del tempo **mi sono reso** conto che questa piccola cosina, quindi aver visitato la torre di controllo, nello stesso giorno aver visto la macchina elettrica e oltretutto esserci entrato dentro perché **ho potuto** fare un percorso con il pilota... ehm... il pilota mi **ha portato** in giro per... per l'area del...un po' per le piste quindi siamo andati, **abbiamo fatto** tutto quanto il percorso, il comune non ci stette a riflettere più di tanto, ma col senno di poi è **stata** una cosa veramente molto importante perché mi **ha fatto** sviluppare una sorta di interesse sia verso le (#) tutto ciò che è

green, ma anche proprio verso il mondo dell'aviazione, perché più o meno ci **ho circolato** sempre (#) sin da piccolo **ho circolato** per aeroporti, **ho viaggiato** parecchio e tutto il resto, quindi l'aviazione è un mondo che mi piace parecchio, insieme a questa cosa qui del green. E questo qui è il racconto.

–**Informatore 3:** Sai quando si parla di serendipity di queste scoperte belle, positive che avvengono in maniera casuale, quasi da film perché di solito una persona tende ad associare questo tipo di scoperta ad un rapporto sentimentale io però se ti dovessi raccontare quella che è **stata** la mia scoperta ti racconterei quella fatta in ambito universitario perché studiando nel corso degli anni **ho scoperto** di avere una profonda passione per la lingua russa, per il suo mondo, non solo linguistico ma anche storico e culturale, e (#) all'inizio, al mio primo anno di università, imparare una lingua che comunque fosse non troppo tra virgolette scontata, che fosse comunque diversa da quella (#) da quelle a cui magari siamo stati abituati a studiare a scuola, era per me una sfida no? Dicevo vabbé vediamo come va, proviamo. E (#) però in realtà questa sfida poi con il tempo **si è trasformata** in una vera e propria dedizione, in un interesse sempre più forte, ehm... questo io lo devo al mio professore di lingua perché chiaramente il suo metodo di insegnamento mi **ha cambiato** proprio il... **ha cambiato** il mio approccio... completamente... di studio alla lingua. Ma anche perché grazie a lui io **ho avuto** la fortuna, perché mi reputo fortunata, di aver fatto due viaggi bellissimi, indimenticabili a Mosca, a San Pietroburgo, a Petrozavodsk, perché chiaramente è proprio lì, sul posto che io mm (#) **ho vissuto** sulla mia pelle (#) come dire? **ho visto** con i miei occhi quello che effettivamente io magari vedevo semplicemente solo sui libri di testo. Quindi per me quei due viaggi rappresentano la testimonianza di aver fatto la scelta giusta, **sono stati** per me la conferma di aver scoperto di nutrire un profondo amore per questo nuovo mondo che io pensavo non avrei mai immaginato di farne parte prima di allora. E quindi... diciamo che anche oggi dopo essermi laureata, a distanza di due anni, anche se sto attualmente svolgendo un lavoro che mi porta lontana da questo mondo, non smetto mai di esserne vicina, perché nonostante tutto trovo sempre il modo di documentarmi leggendo articoli, leggendo testi in lingua, collegandomi sui canali ufficiali russi. Quindi diciamo che il mio bagaglio culturale **si è arricchito** nel tempo continua ad essere arricchito e quindi ricollegandomi diciamo al mio discorso iniziale sulla serendipity, no? Dicendo che magari le persone tendono ad associare questa scoperta in ambito... ad un ambito... all'ambito sentimentale, probabilmente allora a questo punto io ti direi che... sì: **è stata** per me una scoperta d'amore, un vero e proprio colpo di fulmine e questo mio diciamo amore **l'ho dimostrato**, o meglio, l'ho... **l'ho messo** per iscritto, ecco, sulla mia pelle tatuandomi una matrioska... quindi è un modo per portare sempre con me... appunto questa diciamo... questo capitolo della mia vita... che comunque non smetterò mai di ricordare.

–**Informatore 4:** Allora! Perfetto! Ehm (#) Ok, allò ci sta in pratica questo ricordo che tu vabbé ora sai che... ehm (#) studio ormai chitarra da... tanto, da tanto tempo, però il tutto è **iniziato** ovviamente così per caso giusto perché mio padre comunque c'aveva la chitarra là e poi una volta mi è venuto in mente di anda' a fa' na lezione di chitarra, no? Il problema è che insieme a me a fare lezione di chitarra venne anche mio fratello eh (##) non lo so forse il fatto che era più grande di me di tre anni, come tu sai, ehm (##) ehm (##) cioè lui a lezione **ha sempre avuto** un

passo in più cioè una marcia in più, ma su tutto! Ehm (#) e ovviamente essendo una testa di cavolo, perché ovviamente era una testa di cavolo, ehm (#) in un certo senso, anche forse non volendo, se ne vantava cioè nel senso (#) e inizialmente non se ne vantava in maniera malvagia ecco però ehm iniziò in qualche modo a vantarsene in maniera abbastanza (#) a farmelo notare ecco. Tu, non so se te lo ricordi, io forse all'epoca manco ci conoscevamo, non lo so, ma (#) ma in pratica mi piaceva tantissimo la canzone dei The Rasmus, "In the shadows", e (#) e in pratica la volevo tanto tanto imparare alla chitarra a lezione, no? Ehm (#) fatto sta che io sto giorno a lezione non ci potevo andare, forse perché stavo un po' male o non so, comunque non ci **so potuto andare ci è andato** solo Giulio e (#) questo torna a casa con una sola lezione bam! riesce a fare il motivetto della canzone dei Rasmus. E io ero sia contento per lui però ecco pure **ho detto** e che cazzo? Cioè, gli è bastata na giornata, una lezione e già lo fa, mentre io per fare un accordo, per fare un qualcosa, capito? Ci metto secoli (##) buh vabbé, me la **so fatta** calare. Comunque lui notava che io ero un pochino più lento, ecco, ad apprendere ehm (#) tant'è che io comunque mi ci mettevo, vabbè sennò non starei qui oggi, ehm (#) e quindi ti volevo di? E sì... ehm (#) mi faceva ecco notare che non sapevo suonare o che comunque non ero portatissimo, ecco no? E allora dal niente io mi ricordo stavamo in camera nostra all'epoca io e lui c'avevamo ancora la camera insieme, quella dove io e te abbiamo fatto tante cavolate, ehm (#) e in pratica mi ricordo sai quelle come si dice? Ehm (#) quelle scommesse che ti fai tipo col sangue? Facemmo una stretta di mano, io gli dissi: "un giorno diventerò (##) più bravo di te (#) a suonare la chitarra". Ehm (#) ora questo piccolo dettaglio, ovviamente ora come ora a ripensarci ci rido, cioè mi... mi fa sorridere ecco no? Però io c'ho adesso sto comportamento che mi porta sempre a migliorare, cioè nel senso non mi accontento mai, sto sempre lì a dire sì ok hai fatto bene, però si può sempre migliorare, no? E (##) pensando, pensando, pensando con Farina, la mia ragazza, ehm (#) ripensando al mio passato **ho ripescato** questo ricordo **ho fatto** uno più uno e allora e da lì che viene questa mia ehm (#) voglia di o comunque volontà di migliorarmi sempre e mai diciamo essere da un punto di vista contento. Io mo non so se è una cosa negativa, però da quella che volta e ti parlo che noi avevamo, che ne so? Facevamo le elementari, quindi perciò ti dico che non so se ci conoscevamo io e te, ehm (#) cioè no anche se metti caso io avevo otto anni, no? Ehm (#) un bambino di otto anni andare a fare una, come si direbbe in inglese, penso deal, una bella scommessa su questa cosa, cioè di andare sempre avanti a migliorare oggiogiorno non so se qualche bambino lo farà, cioè non gliene fregherebbe niente, nel senso sì ok sei più bravo non mi importa, però in qualche modo... cioè per esempio io e te **abbiamo fatto** basket insieme e lì Giulio è sempre **stato** più bravo, ma non me ne fregava niente, non mi importava anzi ero felice per lui. Però da quando si iniziò a diciamo vantare da un punto di vista ecco ehm... che riesce a fare anche chitarra, cioè quello che fa lui va tutto bene ehm (#) allora lì mh (#) dissi no, un giorno ti supererò. Ehm (#) questo ricordo è molto molto **stampato**, me lo ricordo proprio a go-go, cioè nel senso sta qua e mi ricordo la faccia di Giulio, sì sì sì provaci ché tanto non succederà mai. E penso, penso devo dire grazie a questa scommessa che facemmo, a quella stretta di mano, perché in pratica inconsciamente, molto probabilmente, **mi ha spinto** sempre a... dare di più a... cercare sempre ecco di migliorarmi come **ho detto** prima sennò manco stavo qui a Brema oggi. Ehm (#) e io voglio credere che ci sia oggi un collegamento tra il mio stile di vita oggi e quel (#) e quella stretta di mano. Questo è un bel ricordo, cioè è bello e me lo tengo... non

lo dico a tutti eh eh, questo, no sono felice di averlo condiviso con te almeno ehm (#) e niente questo è quanto, io spero ti sia piaciuto (#) e niente! Buona giornata.

-**Informatore 5:** Un episodio rilevante nella mia vita, che ricordo sempre con molta allegria e molto affetto, è **stato** quando andavo da ragazzina dai miei zii nella città di Foggia più spesso e nella periferia di Roma più raramente. Avevo dai nove anni ai sedici negli anni 70-80 e per me è **stato** sempre uno spasso, perché prima di tutto mi piaceva lasciare Chieti per un lungo periodo e mi piaceva giocare e uscire con i miei cugini e gli amici dei miei cugini, a volte a Foggia e ad agosto nel paesello di Campomarino Lido, in Molise. Fu per me sempre uno spasso andare, recarmi lì dai miei zii, i miei cugini perché incontravo, conoscevo anche gente nuova ed era sempre una grande risata sia con i miei zii che con i miei cugini.

- **Informatore 6:** Ok (#) ehm (#) sì. È un po' imbarazzante (#) comunque! La storia è la seguente: io **ho perso** mio nonno che avevo dieci anni ehm (#) la storia quale fu? Mio nonno mi chiamava, ero la sua "sposetta", mi chiamava la sposetta di nonno e mio nonno era un pittore nonché sassofonista quindi diciamo (#) era un'artista (##) ed era sempre molto solare, sorridente, nonostante insomma la sua storia non fu proprio rosa e fiori. La storia quale fu? Che io ignara di tutto **ho visto** mio zio con mio padre portare mio padre con mio nonno che **si è lasciato** praticamente morire (#) ehm (##) si è lasciato morire ehm (##) **l'ho visto** praticamente portarlo in camera mia. E io ero ignara non sapevo cosa stesse succedendo, **ho detto** "mamma ma che succede, perché nonno sta così?" e mia madre non mi diceva nulla perché io ero piccola e non volevo ferirmi, no? perché sapeva che era il mio nonno preferito. Praticamente **ho visto** mio nonno che... che è **morto** sul letto di camera mia e questa cosa **ha lasciato** un vuoto dentro di me che era anche un vuoto diciamo sentimentale no? Perché, se vuoi, l'amore che mi **ha dato** lui non sono riuscita a trovarlo più da nessuna parte.

- **Informatore 7:** Ero all'asilo e c'era questa (#) sì, mia compagna di asilo, che poi in realtà l'**ho ritrovata** anche al liceo, però vabbè. E niente mi dava fastidio, era cattivissima, mi faceva sempre i dispetti e (#) che ne so? Non mi faceva giocare con le bambole, non mi faceva, boh, qualunque cosa, era proprio cattiva. Quindi, a un certo punto, mia mamma non ce la faceva più a sentire le mie (#) ma non lamentele, però, mi diceva vabbè bisogna trovare un modo per farla smettere e **ha detto** prova a darle uno schiaffo e vedi che smette, e così **ho fatto**. Non **gliel'ho dato** in faccia, **gliel'ho dato** sulla mano... non mi ricordo... oppure in faccia?... non mi ricordo cosa **ho fatto**. Fatto sta che (le maestre non mi **hanno detto** niente, mah...strano), perché in realtà poi **mi sono andata** a nascondere, gli **ho dato** sto schiaffo poi **mi sono nascosta**, cioè lei è **andata** dalla maestra a dirle che le avevo dato sto schiaffo e poi però **mi sono nascosta**, perché **ho detto** "poi queste mi sgridano, non ho voglia di sentirmi la ramanzina" quindi **ho detto** "vabbè mi nascondo", ma **mi hanno trovato**, non mi **hanno detto** niente, poi **ha smesso**. Magicamente il giorno dopo era normale e mi faceva giocare con le cose, non mi ha dato più fastidio. **Mi è rimasta** impressa...

- **Informatore 8:** Dunque, un ricordo che ha (forse ha cambiato anche la mia vita) è un ricordo d'infanzia, avevo una decina d'anni, ed era una di quelle domeniche di pomeriggio dove io mi annoiavo profondamente. In televisione, come ogni domenica pomeriggio, c'era "Domenica in"

che veramente non mi piaceva, sembrava proprio un programma per vecchi e continuo anche adesso a pensarlo. Eh (##) non sapevo cosa fare, per cui guardo a un certo punto sul (#) sul comodino: c'era un libro, "Il corsaro nero" di Sàlgari, Salgàri, non **ho** mai **capito** come (#) come si chiami esattamente, come si pronuci eh (##) **ho cominciato** sicuramente (#) dopo (#) le prime (##) diciamo le prime parole, sono andata avanti e **ho scoperto** un mondo, un mondo che non **ho** più **lasciato**. In effetti, non ricordo esattamente dopo i dieci anni come (#) come ho continuato, ma mi ricordo esattamente che verso i 14-15 anni ormai facevo, mi ero iscritta al liceo e facevo, andavo a Teramo io al liceo, io abitavo a Giulianova per cui avevo un'ora di pullman per (#) per arrivare e lì leggevo: mi compravo i settimanali (mi ricordo Panorama o L'Espresso) mi leggevo tutto esattamente tutto anche la critica, diciamo, la critica artistica (#) ehm (##), veramente leggevo di tutto e assorbivo tantissimo, tanto che in effetti anche come scritto mi ricordo che ero partita con voti non altissimi, però poi ehm (#) captavo, diciamo, delle parole che non avevo mai sentito e poi me le andavo ovviamente a studiare e le riportavo poi nei temi. Alla fine del liceo mi ricordo una professoressa che poi mi mise un voto molto alto all'elaborato scritto e mi disse che giornalistico, e ci credo con tutto quello che mi leggevo. Però ecco il ricordo più forte è **stato** che, a parte quel primo libro, tenendo presente che a casa mia non si leggeva in effetti perché i miei non è che avessero a parte che avere in libreria la famosa, diciamo, enciclopedia, che si usava in tutte le case, dove comunque che **ho consultato** perché poi ehm alle elementari si facevano le ricerche e bisognava ricercare sul, ehm... appunto in enciclopedia e fare comunque delle sintesi ehm (#) no, ricordo che poi **so andata** avanti per blocchi: **mi sono innamorata** di Moravia, per cui La noia mi ricordo, La noia, ma poi non solo insomma, **ho letto** tante cose di Moravia e poi non so c'è stato il momento di Italo Calvino, poi (##) insomma comunque sempre letteratura, letterature diciamo classica. Poi comunque **ho studiato** la letteratura europea per cui anche quella francese per fatti, diciamo così, di scuola, Moliere mi ricordo molto bene ehm... anche letteratura inglese poi ho avuto il momento di Dostoevskij eccetera eccetera (###) Comunque, il filo conduttore di tutto questo è che anche quando **ho avuto** momenti un po' di crisi un po' (#) in cui stavo giù, qualsiasi momento della mia vita, diciamo che il libro mi **ha** molto **aiutato** perché **mi ha fatto** andare su mondi (#) e (##) **ho introiettato**, insomma, le storie che leggevo come una soluzione ai miei momenti diciamo poco felici che mi avrebbero potuto anche potuto portare a fare anche altre esperienze ehm... altre esperienze di vita che magari mi portavano fuori asse. Ecco nel libro io **ho** sempre **visto** una soluzione. Ultimamente, diciamo, la mia ricerca non è finita, ovviamente, mi sono molto attenta alla saggistica anche di filosofia che mi... forse mi dà qualche spunto per capire un po' in che direzione stiamo andando. Comunque, ecco: la lettura è **stata** quel momento, quella domenica pomeriggio di grande noia. Forse è stata la un attimino, la mia... la mia àncora. Ehm (#) basta.

Informatore 9: Allora, quando facevo le scuole medie – e non è un evento positivo è un evento abbastanza traumatico – quando facevo le scuole medie praticamente in prima media (mi sembra di sì) in prima media eravamo nello spogliatoio della scuola perché dovevamo, ci stavamo preparando all'ora di scienze motorie e i miei compagni di classe **hanno pensato** bene di prendermi, anzi di prendere la mia maglietta, perché mi stavo spogliando, di buttarmela a terra e di sputarci sopra e quindi io **sono rimasto** particolarmente turbato da questa cosa che poi è una cosa che **mi sono portato** appresso per un po' tutte le medie perché non mi sentivo bene in classe, non mi sentivo bene coi compagni tant'è che non **ho stretto** amicizia praticamente con

nessuno se non con un mio amico, il mio compagno di banco e quando uscivo da scuola correvo verso casa perché avevo paura di essere inseguito da quei grandi amici dei miei compagni di classe. Fine.

Informatore 10: Ok, allora: il primo film di Harry Potter che **ho visto** era il primo, ovviamente «La pietra filosofale», avevo, se non sbaglio sei o sette anni più o meno e ricordo di essere andata al cinema con Marco e ci accompagnò il padre, se non sbaglio. A parte i bei ricordi del film, ricordo di essere uscita da lì e, parlando con Marco, che, come ben sai, **siamo cresciuti** insieme, quindi è una sorta di parente ormai, parlando con Marco ci dicevamo “ma ti rendi conto adesso abbiamo visto sullo schermo tutti i personaggi di cui leggevamo, adesso sappiamo più o meno come sono fatti”, mi ricordo proprio questa scena ed eravamo tutti molto emozionati, come potevano essere dei bambini di sei - sette anni insomma. Mi ricordo che sì, è **stato** un fattore determinante per la mia crescita, Harry Potter, per la lettura, ma soprattutto perché poi ho cominciato, già leggevo! Però da lì **ho cominciato** a leggere sempre di più e soprattutto Harry Potter mi ha dato la possibilità di fare esperienza di diciamo dell’uscita di un nuovo libro, l’attesa di questo nuovo libro e soprattutto l’andare in libreria il giorno dell’uscita a prendere il libro nuovo che profumava di stampa, averlo diciamo concreto fra le mani. Quindi diciamo determinate Harry Potter proprio in sé, per quanto riguarda gli studi che **ho fatto** successivamente sì, ma è **stato** determinante in parte, nel senso che io sapevo già cosa volevo fare più o meno da grande, sapevo già da piccola che volevo studiare lingue, infatti poi così è **stato**. Però ovviamente gli studi mi **hanno portato** insomma a comprendere tutto un po' meglio, ovviamente. Quindi se io adesso guardo, sempre riferendoci a Harry Potter, se io lo guardo in lingua originale non ho problemi, ovviamente, quindi ruota tutto intorno a quello.

Video La guerra in Abruzzo

09:25 - 10:51: Ricordo molto bene quando arrivarono i primi tedeschi. Avevo ventun anni, era un pomeriggio, noi eravamo davanti casa, sentimmo, davanti casa e sentimmo un rombo poi degli urli, accorremmo qui al muretto per vedere e due tedeschi su un sidecar stavano lì, erano appena arrivati e urlavano. E noi, naturalmente, non capivamo niente, però ce ne andammo tramortite. I tedeschi vennero sempre più numerosi a Guardiagrele, e allora incominciarono a cercare gli uomini per usarli nei lavori delle trincee. Noi avevamo una grande paura perché urlavano e ci spaventavano, noi lasciammo il paese per andare a rifugiarci nelle vicine contrade, nelle frazioni più riparate, verso la montagna: Caporosso, Fiorilli, Bocca di Valle... I primi tempi restammo nelle stalle, nelle case così e poi in seguito fummo costretti ad andare a rifugiarci nelle grotte.

Video Michele Montagano

Sono il dott. Michele Montagano, classe 1921. **Sono stato chiamato** nel 1940 con la classe del '21 e siamo stati direttamente in guerra. **Sono stato** in Italia, **sono stato** in Jugoslavia, **sono stato** in Polonia, soldato poi ufficiale. C’hai la responsabilità degli uomini che stanno sotto di te, questo è il brutto della guerra quando uno è ufficiale: che non sei responsabile soltanto di te stesso. A un certo **c’è stato** un accordo tra Mussolini e Hitler che anche gli ufficiali dovevano lavorare, noi, invece, **ci siamo rifiutati** fino all’ultimo. Rifiutandoci, loro **hanno preso** e ci **hanno mandato** in questo campo, campo di sterminio di Unterluss. Era un campo dove non ci stavano solamente gli italiani, ma c’era gente di tutto il mondo. Unterluss è **stato** un campo

terribile, dove là la gente moriva così, in continuazione, ma moriva non di malattia, moriva di mazzate. Perché là si usava, si usava il bastone dalla mattina alla sera. Se non lavoravi ti bastonavano, se lavoravano ti bastonavano perché dovevi lavorare meglio. Era una cosa continua, tant'è vero che ogni giorno ci stava uno, due, tre, quattro persone che morivano, ma morivano proprio di mazzate. L'arma che avevano in mano i tedeschi erano la fame, perché non ci davano da mangiare, se ti davano da mangiare, dovevi fare quello che dicevano loro, altrimenti non mangiavi e quindi noi **abbiamo fatto** due anni di sofferenza, **abbiamo rinunciato** a mangiare per non mettere la firma con loro per non collaborare con li tedeschi. **Abbiamo sempre mangiato** brodo, brodo vegetale diciamo così...Questo era tutto. E poi ci davano cinque o sei patate al giorno, sono quelle che ci **hanno salvato**. Il nazismo è un'idea terribile che solo i tedeschi potevano avere perché se tu dici a un italiano di fare qualche guerra, l'italiano se è convinto lo fa, altrimenti non lo fa. Quelli invece rispettavano, questo è il fatto dei tedeschi, i tedeschi rispettano la legge, la legge era quella di ammazzare? E ammazzavano, capito? Non avevano sentimenti, niente, quelli rispettano la legge e basta. Il fascismo è un nazionalismo al cento per cento. Nazionalismo significa non capire, non comprendere gli altri, capit? Questo è il guaio del nazionalismo. Tutto era di una nazione, punto e basta. Eravamo tutti fascisti, specialmente da giovani, condividevo in pieno tutto quello che si diceva. Dopo **ho capito** il bluff. Perché in fondo in Italia è **stato** un bluff il fascismo. Non era vero che uno comandava e gli altri dovevano ubbidire, che tutti gli uomini hanno la propria mentalità, la propria testa e ognuno deve lavorare. Quindi, praticamente, l'unica cosa che politicamente bisognava fare era accettare i principi della democrazia, perché ognuno deve poter dire la sua opinione. **Sono stato** sempre, proprio di carattere, buono con tutti, quindi anche con i miei soldati, so stato sempre così. Non **mi so** mai **rivestito** col carattere da ufficiale, **mi sono** solo **sentito** compagno. Tant'è vero che *poi* politicamente **sono diventato** un compagno: quando è **venuta** la democrazia **sono diventato** socialista. La Giornata della Memoria per me non è niente, nel senso che io la memoria ce l'ho tutti i giorni; la Giornata della Memoria è per chi quegli avvenimenti non **c'è stato**, non li **ha fatti**, non li conosce. E quindi non è tanto per noi, ma per chi quelle cose non le sa.

Intervista a Michele Cascella

4:44 - 5:31: Senta signor Simongini, io **ho iniziato** la mia carriera all'età di dodici – tredici anni, per il semplice fatto che ero un ciuccio a scuola. La prima impressione di incanto che **ho avuto**, del fascino della cambagna, della natura di Pescara, perché vivevo a Pescara allora, **è stato** proprio un campo, un prato fiorito dove c'erano i papaveri. Questo talmente radicato qua che io non me ne libbero mai. Io continuo a fare... i signori critici, i miei colleghi mi dicono che mi sono commercializzato, ma io non mi stanco mai di ripetermi perché è una fonte inesauribile quell'inizio, quella fonte di Pescara. **6:11 - 7:10:** Lui faceva la litografia, prima di tutto per campare, per vivere con la sua numerosa famiglia. Aveva la passione per la litografia, dell'incisione e io mi ricordo da ragazzo facevo le cartoline abruzzesi, allora erano le prime cartoline illustrate. Poi la grande rivista, le prime illustrazioni abruzzesi, poi la grande illustrazione che **ha preso** un volo enorme, ma tutto queste attività **sono andate** tutto a male [...] Si immagina lei vivere in un paese come Pescara ottant'anni fa, novant'anni fa che dramma che doveva esse? Una palude... Tutti quanti se ne andavano perché non era possibile, mio padre era

considerato un pazzo naturalmente, pensi un po'... Poi lui **si è dedicato** a me e a mio fratello Tommaso perché era innamorato del paesaggio abruzzese. **10:11 – 10:33:** Tant'è vero, mi ricordo, lui me **l'ha raccontato** dopo, c'era un critico tedesco, un certo Kurt Bauer, mi ricordo, che lui gli **ha fatto** vedere quell che facevo io, mio padre lo metteva così per terra e gli spiegava a questo critico che era rovesciato. Lui gli diceva "non importa, perché è la tonalità dei colori di Michele che mi interessa, non il soggetto." **11:12 - 12:31 È stato** al 1910 o 11 a Milano. Io solo in quell'occasione **l'ho conosciuto**. Poi, tramite suo figlio Venier, che andava a trovarlo a Gradone, gli **ho scritto** una lettera, gradiva molto il dialetto abruzzese, specialmente qualche mala parola che adesso non posso ripetere. E lui **mi ha rimandato** una fotografia con una dedica abruzzese, dic: "A Michelin Cascella. 'Nnu sguazzon de rampign de porta nov che si chiama Gabriele d'Annunzio." Sguazzone vuol dire un lazzarone, nzomm... Questo **è stato** il contatto mio. Invece Tommaso **ha avuto** ben più importante, d'Annunzio **l'ha ripreso**. Era stato arrestato dai tedeschi al fronte francese. Allora avevamo La grande illustrazione e andava per fare i disegni del fronte e i francesi **l'hanno arrestato** come tedesco, sa col sacco da montagna, con questo naso... il tipo un po' (#) **l'hanno preso** per una spia e nessuno gli dava retta. Allora lui **s'è ricordato** di d'Annunzio **ha fatto** in modo tramite una sentinella che conosceva l'italiano **ha fatto** sapere a d'Annunzio che allora era a Parigi. Allora d'Annunzio **l'ha ricevuto, l'ha fatto** accompagnare, allor **è stato** un grande avvenimento per lui. **19:37 – 21:02:** Io ci **sono andato** in America al '58, perché in Italia imperversava l'astrattismo, anche lu purtinar' dipingeva in modo astratto, per modo di dire, capit? Mi son talmente demoralizzato di sentirmi artista sorpassato, coll'aiuto, però, di una conoscenza, che poi è diventata mia moglie, io **sono andato** da emigrante a New York, lei viveva in California però. Io **sono andato**, quando **sono sceso**, perché da buon abruzzese sono sempre un po' sbruffone, quindi **sono sceso** dal primo, prenotato prima, ai uno dei primi alberghi di New York, al Plaza mi ricordo. Però **ho avuto** questa forza, la prima mattina io aveva la tela arrotolata, **ho smontato, ho iniziato** il quadro in quella finestra e con la napoletana dietro **ho cominciato** a lavorare, a farmi il caffè, senza sapere una parola di inglese, hai capito? Questo **è stato** il mio inizio americano: coraggio, fede, costanza, Quando ho dipinto a New York è perché per me era un poema astratto i grattacieli, **mi è piaciuto**, con quegli alberi, i fiori, la gentarella.

APPENDICE II

Video Roccamontepiano

Parlante 1

0:50 – 1:44: A li temb d prim non c'era da giocare, peché cuma facev' a giocare? Non si giocava, c' s' restringev' la sera vicin al fuoco e poi ti andavi a dormire e la scuola, chi t' l'

passav'? È **success'** la scuola, **ho fatt** la prima, **so passat** a la seconda, dapù n'c' **so potut'** andà più, pcché n' c' stava l sold p' accattà lu cuatarn'. Pccà **ha detto** mio padre quando è **tornato**, che dovevano andare gli uomini a scuola che doveva fare il militare, ij lu militar non lo dovevo fare, la scuol' non me l'**ha fatt** fare, **so passat** la seconda: mitt' la firm, leggi, per l'amore di Dio, però che tu vu fa na letter'? S' mettev sotto a un' che facev la sart' e s mettav'... e sennò n' facev niende, andavi pure con le pecore, mic pcché **ha detto**... ij pur c' **so ijte** ng li pecur'.

14:18 - 15:18 Ma.. quand'**a arrivat** i teteschi gne che **hann fatt** casin' (#) Da noi? Non **hann' fatt'** casin'. Non rubbavano, veniv' un' c' stav' a la cucin e lo chiedeva e se dopo non c' la dava, c lanciav il coltello, e era morta subito la gallina, se lo prendeva, però se c la dav', ij pcché er' picculin e m purtav' semble li carammell'. Da la Saramonacesca, veniv da Saramonacesca, e io appena che arrivava a la porta ij facev': "l'i **purat** li carammell'?" "sì sì le **ho portate** le caramelle" e endrava. Mammà c' dav' l'uovo, c' dav' na gallin, c' dav' quell' che aveva, pure un pezz' d' pan' certe volte c' dav', e lui una volta **c'ha detto** dic: "Mamma" **c'ha dett** a mia madre "damm'l' una gallina pccà ij prim tu mi dai una gallina prim' riendr' pccà s n'ar'port' na gallin n potz andare". Quest mi ricord' nzomm', però a nu, com ta ripet' a nu n'**già fatt'** mal'.

38:22- 40:20: Mia madre aveva fatto il pane e mio fratello **si è preso** na pizza di pane **c'ha mess** li saggicc' in mezzo e se ne andava e allor mia madre gli **ha detto**: "Aspetta, dove vai? Ché so pieni di tedeschi" "No no" dice "mamma non ti preoccupare ché io torno subito". Invece **ha passat** dal nonno. C'era le munizioni dei tedeschi, sti fiammiferi, però loro avevan andat per i fiammiferi. Stav la miseria che non ci stava sta cosa e loro se si riusciva a prendere, si andava anche vendendo per le case. Lu compagno quando l'avevan lasciat solo là, **ha riuscit** a scappare, se n'era uscito da una finestra. Quand è **andata** mia madre **c'ha dett**: "Non ti preoccupare ché stasera te lo rimandiamo a casa". Jier l'ultimo dell'anno e allor mia madre aspettava, aspettava che tornava. Quando è **andat** na matin appress **c'ha dett**: "Signora, non ti preoccupare ché noi l'abbiamo mandato però l'avevam mbaccat co un camio c'a andato assieme ai prigionieri. È **durata** sei mesi sta canzone, però la rocc la sapeva tutt che lui era morto, però non lo potevano andare a prendere perché ci stav ancor i tedeschi.

Parlante 2

7:48 – 8:45: Il fratello, alpino, l'avevan chiamat, aer cominciat la guerr', er un de li più giovan', l'**ann mannat'** in Russia, al fiume Don. E mio marito l'**hanno mannat** a la guerr' in Grecia, in Albania. [...] Nz'acc com aam fatt' per vivere... in un modo accuscì. **24:28**: veniva nelle case i militari e volevano prendere gli uomini. E dopo gli uomini tutti nascosti, mio marito durmev' sopra la soffitta pcché lo prendevano per farlo ij a lavorare: levare la neve p pasa lu frond', n m'aricord. E ij **so ijt'** a leva la neve insieme a tutte le donne, le altre donne. Perché dovevano passare le macchine, gli uomini non c stav' e allora pres' li donn (#) Io allattava (tenev' na bambina) allor' m facev' ij due volte al giorno a allattarle. E mio marito stava a casa sopra lu soffitt'. Quess' i era' la vit che si facev'. Le donne potevano uscire, non è che li disturbavano, è gli uomini che a avut sta dendro o nascosti p l cambagn'... A li donn gn **ha dett** proprio niende. A stu paes nostr propr'...

Parlante 3

10:16 – 10:56: Io mi ricordo da quand' **ha fatt'** l'armistizio, nell'8 settembre, mi trovavo proprio qui alla frazione della Madonna delle Grazie, che era una festa, e dopo c'ero un amico di mio padre che faceva lu gelataio e... **ha sendit'** l'armistizio, si faceva festa e **m'ha riportato** inzieme

a lui a Chieti. Il giorno dopo, quindi' praticament' tutt' in festa Chieti, peccché c'era la festa ca er' finit' la uerr', il pomeriggio **si è incominciato** a vedere d' l' machin' strane tutto lungo il corso e si sendiva dic' il re Vittorio Emanuele III.

Parlante 4

14:02 – 14:18: A Roccamontepiano **s' so presentat'** i tedeschi alla fine di ottobre (mi sembra che sia stato il 22 i primi due macchin' che sono arrivate) poi verso, intorno a Natale s'inizia affollare tutt'intorno il Paese. Portarono tutt' munizion', strumenti, cavalli...

Parlante 5

15:18 – 15:40: La prima volta che è **venuto** un tedesco, cos', la paura chissà che penzavamo, no? Però noi **siamo stati** fortunati, la casa nostra è isolata dal paese: non c'era la strada, c'era la strada vecchia brutta, e quindi nel nostro vicinato non ci **sono alloggiato** tedeschi. **20:10:** I tedeschi a noi specialmente non ci **ha fatto** del male. Ci **ha cercato** quello che gli serviva, però non ci **ha minacciato**, però si piangeva per tutte le case, quando arrivava la notizia che si era morto uno.

Parlante 6

16:36 – 17:25: Si presentò due tedeschi col camion si fermò in mezzo alla strada provinciale e c'ccò delle cartofile. Allora mi ero nascosto, me n'ero andato in camera, eh allora la famiglia non sapev cos ier' le cartofile. E allora **ha venut** da me, mia moglie, **m'ha dett'**, "chiss' cerc' li cartofil'..." "adesso mo vengo io, chiss' cerc' li cartofil'" andata là e **ho fatt** segno che volevano "cartofil', cartofil'" "ah sì... momento" gli **ho detto** "momento". "Dagli un cestino di patate". Dopo mi **ha detto**: "Wasser?".

Parlante 7

22:54 – 23:50 Era d'inverno. Mia madre e mio padre voleva che noi facciamo il rosario e la preghiera, tutte le sere. Allor in quel momendo sentiamo un' che cammin' bussare alla porta: erano i due tedeschi. Mio padre aprì la porta e lui come vide a noi che eravamo in ginocchio poggiate là alla sedia, non lo so se **l'ha fatto** perché era cattolico oppure **ha penzato** "sto a dare fastidio", questo non lo so. **Se n'è andato**. Qualche settimana prima di Pasqua, anche di più forse, qualche...un po' di giorni prima, lui viene a fa a mia madre: "Mammà, io a Pasqua mangiare qua". **Ha tirato** fuori una fotografia che c'era la mamma su' il papà, la familia. Allor fa: "Mammà, kaputt. Papà kaputt". Facev' mbacc' a la sorellin, "kaputt", tutti kaputt, "mammà io mangiare qua", facev', capit'?

Parlante 8

34:12 – 34:56 Venivano dal fronte i tedeschi, si vede che la roba scarseggiava e venivano a prendere la roba, di notte o di giorno, con le minacce. Allora **abbiamo reclamato** al podestà e il podestà **ha reclamato** al comando tedesco e **ha rimesso** la pattuglia di vigilanza alla nostra contrada a Pomaro. Senonché un bel giorno eravamo lì, c'è un mezzo metro di neve o poco più di neve, **ha arrivato** quattro o cinque tedeschi e **hanno preso** un maiale, un prosciutto, un vitello. Nel frattempo, un miracolo che è **arrivato** questi qua, arrivati i tedeschi quelli addetti col collare alla vigilanza, li **hanno fatto** riconsegnare la roba a uelli della zona, li **hanno presi**, li **hanno**

disarmati e li **hanno portati** a comando. **45:19:** La prima cannonata che **hanno sparato è cascata** vicino da noi, a Pomaro. Innanzitutto, **è stata** di sera, la prima cannonata. **Ci siamo spaventati**, perché sai, ragazzi in casa...

Parlante 9

46:43: Un giorno **è arrivato** un signore con un naso tutto storto dentro la casa mia. Siccome passavano per una fetta di pane, qualcosa per mangiare, volevano passà il fronte i meridionali che stava al Nord. Questo signore (chi era chi non era, boh... niente!) allora a mia madre **ha chiesto** se ci poteva avé un po' di pane, qualcosa. Mia madre di buon cuore dice: "Sì, adesso ti prendo una fetta di pane, ti vado a prende un po' di formaggio", facevamo il formaggio delle pecore. Allora mentre entra da qua è girata per andare là dove il formaggio è attaccato sopra, ha visto dalla finestra che girava una coppia di tedeschi. Allora **ha subito uscito** fuori mia madre, **ha detto**: "Guarda, ci stanno li camerati qua" perché questo qua ijera nu mezz inglese, non lo so. Lui **se n'è accorto, se n'è bello uscito, è girato e riandato** nella parte di sotto alla casa. C'era un mucchio di letame, un grano (era il mese di maggio), **se n'è andato** a riparare là. Però sti tedeschi, due da na parte due dall'altra **l'hanno pres'**. D'allora non è **se n'è sentiti** più le cannonate. Perché quello là, che era una spia inglese, che non poteva più trasmettere e non **ha più trasmesso**, le cannonate **non le ha tirato** più. Da allora.

Video Molise

Parlante 1

17:36 – 17:51: Allor... ij scappenn, lui **è arrivato** là, i tedeschi **l'hanno visto** e **l'hanno sparato, l'hanno preso** al cappello, **ha cascato** il cappello a terra, **ha ripreso** il cappello, **l'ha messo** sotto braccio e dai a correre. Non **l'hanno pigliato** più. **40:21 – 40:59:** La notte **ha cascato** un proiettile, una bomba, la casa di mio nonno, di sopra, **l'ha polverizzata. Ha scoppiato** e lui è **rimasto** senza un occhio e io, tutt'e due le gambe buttava sangue. **Ha tirato** mia madre il pantalone così: era come quando **l'hai sparato** col fucile da caccia, tutto pieno di pallini. **43:03 – 43:33:** Nu giorno mio nonno **l'ha trovato** a mangiare i fagioli dentr' al vaso di notte, il pisciaturu, lo chiamiamo accusí. Allor gli disse a quelli là, dic: "Ma che state a fare? Questo, che facete, ma lo sai che è questo? Quess è quell cos". Quando sentettero che quell er il pisciaturu, lo chiamiamo proprio in dialettano, acchiaper'n' e li jitter'n' p terr' p'ché non sapevano niente.

Parlante 2

17:52-18:52: Venereo sette tedeschi e si misero alla casa de Angelina Angelone, là sopra vicino addo sta la posta. E stavano sette tedeschi. Arrivarono qua e si presero due-tre giovanotti, ci capitò pur mio fratello. Tre se ne scapparono, se ne andarono su un bosco e mio fratello si pigliarono e un altro, si chiamava Antonio, pure **se lo sono preso**, e lo portarono a Castel di Sangro. Quando passarono qua pure. Mia madre si capò una grampa? di capelli per grande dispiacere di mio fratello e piangeva: "Figlio mio! Chissà dove ti hanno ammazzato! Figlio mio!". E mio fratello lo portarono a Castel di Sangro. E con loro c'era un interprete italiano, sapeva parlare il tedesco, il francese e l'italiano. E disse così, armase dietro e disse: "Non ti preoccupare", disse "vieni a Castel di Sangro, io te lo faccio scappà. **20:27-20:45:** Quando fu la notte questo ragazzo, un bel giovane – chissà se è morto o meno – lo fece scappà e ritornarono

bosco bosco, a piedi! Ritornarono a Rocchetta e poi lo facemmo nascondere. Disse: “Ritornano qua e ci ammazzano a tutti quanti”.

Parlante 3

19:18-20:26: So **venut** du “noi fame” facevano a mamma. Uno giovan **ha abbracciato** mia mamma, **l’ha baciata** e piangeva: “Io avere così: ventuni anni e fare la guerra”. “E ma lo stai a cuntà a me?” diceva mamma, no? Eh scusa! Piangeva che lui non la voleva fa’ la guerra a ventun anni. “Io ventun anni, anch’io avere mamma”. E nu co la padella sopra al fuoco – patate e carne – mio papà era andato a Scapoli a prendere mezzo chilo di agnello, no? E quell’altro più grasso, era grande di più questo ragazzo **s’ha mangiato** quella padella di patate e mezzo chilo di carne, tutta. Fuss ditt ang vicin a quell’altr che ci viene a prende il pezzettino. Quando **si è alzato** “uuuuuuhh” faceva accuscì.

Parlante 4

21:18-21:29: Durante sta guerra **so arrivati** i tedeschi. Incominciavo a vedere i tedeschi qua, spinati, muri, macchine e andavano su a recintare a Monte Maronne.

Parlante 5

23:19-23:57: Di mio padre ho quando mi **ha preso** in braccio e mi **ha portato** dentro una grotte ma ci stavano degli altri sfollati vicino al Santuario della Madonna delle Grotte e ricordo solamende quella faccenda là così. E poi dopo... tanto tempo dopo, sei mesi, un anno è **morto** mio padre perché **hanno fatto, hanno sparato** verso Vicinisco e una sgheggia **l’ha ferito** alla schiena e poi dopo è **morto** e non **ho saputo** più niente. **24:05-24:34**: **Hanno sparato** i tedeschi, i tedeschi con un cannone, no? E allora il colpo **ha venuto** qua a Rocchetta e le sgheggie **hanno preso** mio padre, **hanno preso** pure degli altri: **hanno preso** Pietro di Paolo, **hanno preso** a un certo Alfonso Contarelli ma questi **sono morti**... Erminia! Erminia Colilli lo stesso. E mio padre ci **ha lasciato** la pelle.

Parlante 6

26:56-28:04: Oltrepasata la piazza, andando giù, **l’hanno sparato**, sparato dai tedeschi, preso e buttato nel Vallone, nel Rio. A 50 metri dove è **caduto** Pintor. Pintor è **cascato** sulla mina, buttato nel vallone e non **si è più ritrovato**. In una casetta, la moglie di questo signore stava nel letto malato, i tedeschi **l’hanno sparato, l’hanno preso e l’hanno buttato** sotto un muro a secco, poco palate di terra, **hanno buttato** un po’ di terra addosso e **l’hanno lasciato** lì. Sempre nella stessa zona è **caduto** un ardito della Folgore, un certo Castradaro Donato, area Pintor, **non è caduto** solo Pintor, ma **so caduti** pure i castelnovesi.

Video Teramo

Parlante 1

00:50 – 01:08: Allora, le cose andarono così: mia sorella e il compagno andarono a S. Gabriele. **Sono stati** a S. Gabriele e al ritorno **hanno portato** i cani giù al viale Francesco Franchi là, quel viale lì. **02:36: 02:44** “Rosanna vieni, vieni, ché giù hanno ucciso un cane”, dice “adesso

dobbiamo chiamare gli animalisti perché non è giusto.” Gli **ho detto**: “Stefà ma lascia perde”, “No, no, Rosà vieni con, vieni con me”. Al che io **l’ho assecondata** mia sorella e **siamo andati** giù. **03:07**: Mia sorella mi diceva: “Guarda, guarda, vedi Rosà gli hanno tolto pure il pelo al cane per non far vedere che è un animale”. Al che io guardando **ho detto**: “No Stefà guarda che non è un animale”, gli **ho detto**: “Stefà, non è che qualcuno ha buttato qualche bambino?” perché a me sembrava lo schienale di un bambino col sederino. Dissi: “Guarda facciamo una cosa: chiamiamo i carabinieri se è un animale è un animale e se è qualcos’altro loro hanno tutto la competenza di controllare che cos’è”.

Parlante 2

01:11 - 01:40: Il mio cane, Lolita, in pratica aveva incominciato a sentire qualche odore strano, io lo tiravo perché è il cane più grande, tiravo col guinzaglio e **ho detto** “ma sto cane perché sta a fare così?” In pratica m’ha portato in un mezzo dirupetto diciamo, no un dirupo, dirupetto, perché c’erano tutte spine, tutte... E si vedeva tutte buste, buste e pure una borsa. **02:07: 02:36**: Io pensavo che era un cane dentro una borsa, messo dentro una borsa e non pensavo... In pratica poco dopo il mio compagno mi fa: “Guarda Stefà lascia perdere” io **ho detto**: “Guarda chiamiamo la protezione animali perché non è giusto che la gente buttano così gli animali”. Il mio compagno mi fa: “Guarda Stefà se è un cane che gli puoi fare tu?” Cosicché io, senza dirgli niente, perché senno lui si arrabbiava, torno a casa e dico fra me: “Quattro occhi è meglio di due” e chiamo mia sorella Rosanna.

Parlante 3

05:43: Gli arti furono immediatamente presi, portati nel nostro, nella sala topica dell’ospedale di Teramo. In quel caso fu misurata immediatamente alle ore 22, se ben ricordo, la temperatura di questi arti.

Parlante 4

20:08 - 21:05: Adesso non ricordo se era il venerdì o il Sabato Santo, uno degli utenti della mensa mi disse: “Noi stiamo”, dice, “noi stiamo chiamando Adele e come mai non ci risponde al cellulare?” Dice, “Strano!” E allora io ho telefonato ai carabinieri dicendo appunto, segnalando questo caso, dicendo che erano due o tre giorni che questa signora non veniva alla mensa. Eravamo un po’ preoccupati perché io non l’avevo vista in uno stato di salute buono in quei giorni. E quindi avevo telefonato e avevo dato anzi incarico a una delle persone che venivano a mensa che abitavano vicino a lei di andare a casa sua e di vedere cosa aveva fatto Adele. **21:49**: Il giorno di Pasqua, nel pomeriggio, **sono andata** dai carabinieri di nuovo, prima avevo telefonato dalla Caritas e **sono andata e ho detto**: “Ho segnalato questa cosa, però vedo che non si è mosso nulla”.

Parlante 5

21:05 - 21:49: Io ricordo che l’ex direttrice, Gabriella Tallarica, mi disse: “Annamari, Adele Mazza non si vede da giorni”. Allora mi disse: “Annamaria, tu l’hai vista Adele Mazza questa mattina?” “No, Gabriella, io non l’ho vista” gli risposi, perché io abito dove abitava Adele Mazza, nello stesso rione. Allora le risposi alla Tallarica: “No, non l’ho vista” e mi disse: “Quando torni a casa fai una cosa: va’ a suonare al campanello della porta di Adele e poi mi

chiami per telefono”. Io andai e non **ha risposto** nessuno, poi **ho telefonato** al numero della caritas, al numero della Tallarica, questo di preciso neanche me lo ricordo e **ho detto**: “Io ho suonato però non risposto nessuno”. Tutto qui.

Video Larino

Parlante 1

05:09 - 05:41: Mi **ha chiamato** mio padre che mi **ha comunicato**, dice: “C’è tuo fratello che sono due giorni che manca di casa”. [...] E **sono andato** sotto casa di mio padre che era presente lui, mia madre mia sorella, mia cognata Anna. Lei mi **ha risposto**, dice: ”Ho ricevuto una telefonata e mi ha detto che tornava subito.” E io gli **ho chiesto, ho detto**: “Ma scusa, ma tu non gli **hai chiesto** chi è, dove vai e con chi vai?” All’atto di questa domanda mia cognata si alza, entra nel garage, fa due rumori con due piattini, smuove qualcosa, riesce un po’ agitata, dice: “Io me ne vado ché vado a riposare.”

Parlante 2

12:07 – 12:26: Quando **mi sono svegliata, ho visto** che mamma c’era e papà no. E quindi **ho domandato** a mamma: “Ma papà?” E lei mi fa: “Ma perché non c’è?” E **ho detto** no.

Parlante 3

23:24 - 24:12: Passeggiavo col mio cane sul lungo mare di Termoli, poi feci per salire lungo la salita, cosiddetta salita del Panfilo. E proprio lì sulle scale incontrai quest’uomo che mi colpì per la somiglianza con Nicola di Paolo perché avevo letto l’articolo sulle testate varie giornalistiche, ho visto questa foto e il viso mi sembrava rassomigliante a quello di Nicola di Paolo. Quest’uomo praticamente mi chiese, mi parlò chiedendomi se il cane poteva procurargli un morso, insomma ser era un cane cattivo o meno. La cosa finì lì.

Parlante 4

24:45 - 25:40: C’era gente ed era festa e all’improvviso, era verso sera, **si è presentata** questa persona, era tutto vestito sporco e trasandato, aveva solo pochi spicci addosso e **M’ha chiesto** se bastavano per acquistare una birra. Aveva di meno, comunque io **gliel’ho data** lo stesso. E **poi è uscito** fuori dal bar e, siccome noi abbiamo una griglia esterna, **si è messo** là e guardava che c’era gente che prendeva i panini. Al che mio marito **ha visto** che questo guardava, **gli è dispiaciuto** e gli **ha offerto** un panino e nient’altro. [...] Il giorno dopo **abbiamo acceso** la televisione e **abbiamo visto** la foto di questo signore.

BIBLIOGRAFIA

Abraham W., Conradie C. J. (2001) *Präteritumschwund und Diskursgrammatik*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam – Philadelphia.

Berretta, Monica (2022) *Morfologia*. In: Sobrero A. A. (2022). *Le Strutture*. Roma-Bari, Laterza: 193-245

Berruto, Gaetano (2022a) *Le varietà del repertorio* in: Sobrero (2022) *La variazione e gli usi*: 3-36

(2022b) *Varietà diamesica, diastratiche, diafasiche* in: Sobrero (2022) *La variazione e gli usi*: 37-92

Bertinetto, Pier Marco (1986) *Tempo, aspetto e azione del verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.

(1996) *La distribuzione del perfetto semplice e del perfetto composto nelle diverse varietà di italiano*, Romance Philology (49:4) 383 - 415

(1997) *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Rosenberg & Sellier, Torino.

Bertinetto P. M., Delfitto D. (2000) *Aspect and actionality: why they should be kept apart*, in: Dahl (2000) 189 - 225

Binnick, Robert I. (1991) *Time and the verb. A guide to tense and aspect*. Oxford University Press, New York.

(2012) *The Oxford handbook of tense and aspect*, Oxford University Press, New York.

Blücher, K. (1974) *Studio sulle forme ho cantato, cantai, cantavo, stavo cantando. Struttura, funzione e uso nel sistema verbale dell'italiano moderno*. Bergen – Oslo – Tromsø.

Boccafurni, A. M. (1979) *Una recordanza in volgare sulmonese del 1325* in: *Bullettino della deputazione abruzzese di storia patria*, LXIX, 165-202

Bonomi A., Zucchi A. (2001) *Tempo e linguaggio. Introduzione alla semantica del tempo e dell'aspetto verbale*, Mondadori, Milano.

Bybee, Joan (1985) *Morphology. A study of the relation between meaning and form*, Johns Benjamin Publishing Company, Amsterdam - Philadelphia.

Bybee J., Perkins R., Pagliuca W. (1994) *The evolution of grammar. Tense, aspect and modality in the languages of the world*, The University of Chicago Press, Chicago – London.

Coletti, Vittorio (2015) *Nuova grammatica dell'italiano adulto*, Il Mulino, Bologna.

Comrie, Bernard (1976) *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge University Press, London.

(1985) *Tense*, Cambridge University Press, London.

D'Achille, Paolo (2022) *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Libreria universitaria, Limena.

- Dahl, Östen (1985) *Tense and aspect systems*, Basil Blackwell, New York.
- (2000) *Tense and aspect in the languages of Europe* (editor), Mouton de Gruyter, Berlin – New York
- De Fina A., Georgakopoulou A. (2012) *Analyzing narrative. Discourse and sociolinguistic perspective*, Cambridge University Press, London.
- Drinka, Bridget (2003a) *Areal factors in the development of the European periphrastic perfect*, in: WORD, 1-38
- (2003b) *The formation of periphrastic perfects and passives in Europe: An areal approach* . In: Blake B. and Burridge K. (eds.), *Historical linguistics 2001*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, 105– 28
- (2004) *Präteritumschwund: evidence for areal diffusion*. In: Abraham W. (ed.), *Focus on germanic typology*, Akademie Verlag, Berlin, 211– 40.
- (2007) *The development of the HAVE perfect: Mutual influences of Greek and Latin*. In: Aranovich R. (ed.), *Split Auxiliary system (Typological studies in language 69)*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, 101– 121.
- (2013) *Sources of auxiliation in the perfect of Europe*, in: Van de Velde et al. (eds), *Special issue of studies in language*, 37.3, 599 - 644
- (2017a) *Romance perfects, Aorists and the role of “aoristic drift”* in: *Cahiers Chronos: Aorists and perfects. Synchronic and diachronic perspectives*, Marc Fryd, Pierre-Don Giancarli (eds.), Brill Rodopi, Leiden – Boston
- (2017b) *Language contact in Europe. The periphrastic perfect through history*, Cambridge University Press, London.
- Finamore, Gennaro (1882) *Tradizioni popolari abruzzesi. Vol. I*, Tipografia di R. Carabba, Lanciano.
- Fleischmann, Suzanne (1990) *Tense and narrativity. From medieval performance to modern fiction*, Routledge, London
- Giammarco, Ernesto (1960) *Grammatica delle parlate d’Abruzzo e Molise*, Istituto Artigianelli Abruzzesi, Pescara.
- Giorgi A., Pianesi F. (1997) *Tense and aspect. From semantics to morphosyntax*, Oxford University Press, New York
- Grassi, Corrado (2022) *Italiano e dialetti*, in: Sobrero (2022) *La variazione e gli usi* 279 - 310

- Harris, Martin (1982) *The past simple and the present perfect in romance*, in: Nigel Vincent & Martin Harris (eds) *Studies in the romance verb: Essays offered to Joe Cremona in occasion of his 60th birthday*, Croom Helm, London, 42 – 70
- Haverling, Gerd V. M. (2010) *Actionality, tense and viewpoint*, in: Baldi P., Cuzzolin P. (eds.): *New perspectives on historical latin syntax. Vol. II: Constituent syntax: adverbial phrases, adverbs, mood, tense*, Mouton De Gruyter, Berlino – New York, 277 - 523
- Hopper P. J., Traugott E. C. (1982) *Grammaticalization*, Cambridge University Press, London.
- Hornstein, N. (1977) *Towards a theory of tense*, *Linguistic Inquiry* 8: 521 - 557
- Johanson, Lars. (2000) *Viewpoint operators in European languages*, in: Dahl (2000) 27 - 187
- Labov, William (1972) *The transformation of experience in narrative syntax*, in: Labov W. (ed.): *Language in the inner city. Studies in black english vernacular*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 354 – 396
- (1981) *Speech actions and reactions in personal narratives*, in: Tannen (eds): *Analyzing discourse: text and talk*, Georgetown University Press, Washington DC, 217 – 247
- (1997) *Some further steps in narrative analysis. Oral version of personal experience: Three decades of narrative analysis*, in: Bamberg M. (ed): *Special issue of journal of narrative and life history* 7 (1-4): 395 - 415
- Labov W., Waletzky J. (1967) *Narrative analysis: oral version of personal experience*, in: Helm June (ed.) *Essays on the verbal and visual arts. Proceedings of the 1966 annual spring meeting of the american ethnological society*, University of Washington Press, Seattle – London, 12 – 44
- Ledgeway, Adam (2009) *Grammatica diacronica del napoletano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen
- Lupinetti D., Giammarco E. (1958) *Novellistica abruzzese, Vol. I: Novelle sacre*, Edizioni “Attraverso l’Abruzzo”, Pescara.
- Napolitano, Dana (2019) *Lettere dal fronte. Cartoline di un semicolto abruzzese nella prima guerra mondiale*, Le mezzelane Casa Editrice, Santa Maria Nuova.
- Oniga, R., Schifano N. (2014) *Latin: A linguistic introduction*, Oxford University Press, New York
- Papanti, Giovanni (1875) *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, coi tipi di Francesco Vigo, Livorno.
- Ramat, Paolo (1982) *Ein Beispiel von “reanalysis” typologisch betrachtet*, *Folia Linguistica* 16, 365 – 383
- (1985) *Un caso concreto di cambiamento linguistico e gli insegnamenti che ne derivano per la teoria generale*, in Agostiniani L., Bellucci Maffei P., Paoli M. (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Roma, 11-26

- Reichenbach, Hans (1947) *Elements of symbolic logic*, London.
- Rohlf, Gerhard (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino.
- (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi*, Einaudi, Torino.
- Savini, Giuseppe (1881) *La grammatica ed il lessico del dialetto teramano, due saggi. Aggiuntevi poche notizie sugli usi, i costumi, le fiabe, le leggende del medesimo popolo teramano*. Ermanno Loescher, Torino.
- Schiffrin, Deborah (1981) *Tense variation in narrative*, in: *Language*, Vol. 57, N.1, 45 - 62
- Serianni L., Trifone P. (1994) a cura di, *Storia della lingua italiana. Volume secondo: scritto e parlato*. Einaudi, Torino
- Squartini M., Bertinetto P. M. (2000) *The simple and compound past in romance languages*, in: Dahl (2000) 403 - 439
- Skubič, Mitja (1970) *Contributi alla storia del preterito nell'italiano*, in: *Razprave Dissertationes*, VII/8, 345 – 400
- Skubič, Mitja (1971) *Contributi alla conoscenza delle sorti del preterito nell'area veneta*, in: *Studi di grammatica italiana a cura dell'Accademia della crusca*, Vol. I, Sansoni Editori, Firenze, 117 - 177
- Smith, Carlota (2009) *A speaker-based approach to aspect*, in: Meier R. P. et al. (eds): *Time, text, context, Studies in linguistics and philosophy 87*, Springer science + Business Media B.V., 7 - 23
- (2009) *The Vagueness of sentences in isolation*, in: Meier R. P. et al. (eds): *Time, text, context, Studies in linguistics and philosophy 87*, Springer science + Business Media B.V., Dordrecht, 273 – 283
- (1991) *The parameter of aspect*, Springer science + Business Media, Dordrecht.
- Sobrero A. A. (2022) (a cura di) *Introduzione all'italiano contemporaneo, Le strutture e Le variazioni e gli usi*, Editori Laterza, Roma – Bari.
- Tekavčić, Pavao (1972) *Grammatica storica dell'italiano, Vol. II, Morfosintassi*, Il Mulino, Bologna.
- Thelin, Nils B. (1990) *Verbal aspect in discourse: on the state of the art*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam – Philadelphia.
- Tumler, Tilman (1980) *Das Tempusgebrauch der Vergangenheit in der modernen italienischen Prosa*, Braumüller, Vienna.

van der Auwera, Johan. (1998) *Adverbial constructions in the languages of Europe*, in: Empirical approaches to language typology, EUROTYP 20 – 3, van der Auwera J. (ed.), Mouton de Gruyter, Berlin and New York.

Weinrich, Harald (1978) *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Il Mulino, Bologna.

Ugolini, Francesco A. (1959) *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Rosenberg & Sellier, Torino

SITOGRAFIA

E venne la guerra:

<https://vimeo.com/30797830?signup=true>

I racconti della memoria: la guerra il fascismo, le mainarde:

<https://www.youtube.com/watch?v=FkCE-S8RahE&list=PLLizkgPQeSY6rSj8RAfZPAG-2o-ShTU01&index=1&t=2997s>

Michele Cascella pittore paesaggista d'Abruzzo, rara intervista a colori:

<https://www.youtube.com/watch?v=9HW20tDTg6A&list=PLLizkgPQeSY6rSj8RAfZPAG-2o-ShTU01&index=4>

Intervista a Michele Montagano:

<https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=501482934343626>

Un giorno in pretura Teramo:

<https://www.raiply.it/video/2014/12/Un-corpo-spezzato---Un-giorno-in-pretura-del-13122014-382e002e-8253-40be-b181-7f013c75d6a3.html>

Un giorno in pretura Larino:

<https://www.raiply.it/video/2015/04/Senza-tracce---Un-giorno-in-pretura-del-11042015-611b054e-8ced-4dc2-ac97-3ce4ec8c1841.html>